

**«L'indulto ridurrà le sentenze a chi è accusato di reati e non è stato ancora processato. Fra questi Berlusconi, rinviato a giudizio per**

The Economist

**evasione fiscale e falso in bilancio. E aiuterà chi è sotto processo per il crack della Parmalat. Da Calciopoli all'indulto gli italiani**

**mostrano una capacità, apparentemente illimitata, di perdonarsi l'un l'altro».**

The Economist, 27 luglio

Che giorno è

## Il dilemma

ANTONIO PADELLARO

La Camera dei deputati ha deciso di aiutare i disperati della carceri, salvando (in parte) corrotti e bancarottieri. Questo è il cuore del dilemma che induce il ministro Di Pietro a esprimere giudizi gravi («L'Unione ha svenduto la propria dignità»), e lo divide dal resto della maggioranza convinta, al contrario, di aver votato la cosa giusta. Questo è l'indulto, approvato con Forza Italia e Udc, che suscita rabbia in numerosi elettori di sinistra (e lettori de *L'Unità*). Ma che pone perfino magistrati rigorosi, e non certo inclini agli inciuci (Gian Carlo Caselli per tutti) davanti a un ragionevole dubbio. Della situazione delle carceri italiane, insostenibile nella sua inciviltà, è impossibile lavarsene le mani. Però, strumentalizzare la sofferenza di tanti per garantire l'impunità, presente e futura, di alcuni grandi mascalzoni, è una vergogna. Quale il male minore? Quale il male maggiore? Ma non si può neppure ignorare che dopo il forte allarme suscitato, qualche modifica, non piccola, è stata ottenuta. Anche se graziato dall'indulto, infatti, il condannato per reati finanziari dovrà restituire ciò che ha preso illegittimamente, risarcire il danno e subire le pene accessorie (interdizione dai pubblici uffici, impossibilità di essere eletti). Che sia ancora poco rispetto al senso di ingiustizia che questo tipo di leggi ad personam generano tra i comuni cittadini, è un fatto. Che il Senato possa ristabilire il principio che la legge uguale per tutti non possa essere più uguale per qualcuno, è flebile speranza. Palazzo Madama ieri ha visto nascere il nono o decimo partito del centrosinistra: quello dei dissidenti, senza se e senza ma. Erano nove e sono diventati sedici. Nel concedere la fiducia al governo, hanno annunciato che non lo faranno più quando tra sei mesi occorrerà rifinanziare la missione in Afghanistan. Minacciano, infine, di estendere il loro dissenso ai provvedimenti economici e finanziari che giudicassero in contrasto con i loro principi. Un'altra gatta da pelare per Prodi, come se non bastassero quelle procurate da Di Pietro e Mastella.

# Passa l'indulto, Di Pietro accusa l'Unione

460 sì e 94 no: la Camera approva. Il Pdc si astiene. Sabato il voto del Senato  
 L'ex pm: «Dignità svenduta, pubblicherò i nomi dei deputati favorevoli»  
 Bertinotti lo censura. I Ds: ora via leggi vergogna. Grande attesa nelle carceri

Una larghissima maggioranza (40 voti oltre il quorum dei due terzi richiesto dalla legge) ha approvato ieri alla Camera la legge sull'indulto. Se sabato l'approvazione «qualificata» si ripeterà al Senato, il provvedimento di clemenza sarà operativo e circa 12 mila detenuti potranno lasciare le sovraffollate carceri italiane. Ma anche l'ultimo atto è stato segnato da forti polemiche nei due schieramenti. Il ministro Di Pietro ha usato parole durissime contro il centrosinistra («Ha svenduto la sua dignità») e ha annunciato che pubblicherà in rete i nomi di tutti i deputati dell'Unione che hanno votato sì. Bertinotti lo ha «deplorato», forti critiche da tutta l'Unione. Il Pdc si è astenuto.

Fierro, Collini, Di Blasi  
 Frulletti, Zegarelli a pag. 2-5



MEDIO ORIENTE  
**Abu Mazen: aiutateci D'Alema va in Israele**

ROMA CROCEVIA DELLA PACE Dopo il Libano, la Palestina. A Roma giunge il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Incontra Prodi e D'Alema, che domenica sarà in Israele. «Abbiamo bisogno di una forza internazionale di interposizione a Gaza» è l'accorato appello di Abu Mazen.  
 De Giovannangeli a pagina 7

Centrosinistra  
**FASSINO**  
**«NEI PROSSIMI MESI ALLARGARE LA MAGGIORANZA»**  
 Di Blasi a pagina 4

Staino



## Afghanistan, sì alla fiducia Bagarre della destra al Senato

La fiducia sul decreto per la missione Afghanistan passa al Senato con 159 voti, ma la destra - uscita dall'aula - non riconosce il risultato e scatena la bagarre. «Non c'è il numero legale», urla Schifani che pretende di non conteggiare fra i presenti il presidente Marini. Tensione e accuse fino a tarda sera. Intanto nell'Unione crescono i «dissenzienti»: ora sono 16, votano sì, ma minacciano di non rifarlo la prossima volta.  
 Lombardo e Marra a pagina 6

Liberalizzazioni  
**FARMACIE SERRATA E RICATTI CONTRO IL DIRITTO ALLA SALUTE**  
 Tarquini, Rossi e Emiliani a pagina 11

Ciclismo  
**DOPING TROVATO POSITIVO LANDIS IL VINCITORE DEL TOUR**  
 Ferrucci a pagina 18

Commenti

Libano

## L'ILLUSIONE MILITARE

LUIGI BONANATE

Che cosa potevamo aspettarci da una conferenza di pace gestita di fatto da un Paese (gli Stati Uniti) che non c'entra nulla con le parti in guerra se non perché è amico di una e nemica dell'altra? Una conferenza dalla quale mancavano i belligeranti, per la semplice ragione che ne esiste uno soltanto: Israele, mentre il Libano è soggetto a un attacco dello stesso tipo cui fu sottoposto l'Afghanistan, allora nella ricerca di bin Laden e dei suoi accoliti, oggi dei capi di Hezbollah per sterminarli. Il Libano è uno Stato sovrano almeno quanto lo era l'Iraq di Saddam: ed ecco spazzata via anche la nozione di sovranità.  
 segue a pagina 27

Passato e Presente

## QUANDO LE TUTE ERANO BLU

CORRADO STAJANO

Sembra che siano passati secoli dagli anni Cinquanta del Novecento a oggi. I governi centristi fecero alla svelta a cancellare la lotta di liberazione, a non tenere in alcun conto la Costituzione del 1948, a stabilire una continuità tra la nuova Repubblica e lo Stato fascista. I problemi della ricostruzione erano immensi, con le città rase al suolo e milioni di uomini che cercavano pane e lavoro. Stava mutando l'assetto sociale, l'agricoltura cedeva il passo all'industria, non era facile l'avvio di un processo di modernizzazione nel tempo della guerra fredda che divideva in due il grande mondo e anche i piccoli mondi. Fu subito chiaro, qui da noi, che ai governanti stava soprattutto a cuore costruire un modello di sviluppo in cui la classe operaia doveva essere isolata.  
 segue a pagina 27

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**  
 parola di Roberto Carliano  
 Tel. 06.8549911  
 info@immobildream.it  
 www.immobildream.it  
**immobildream**  
 Sono i miei sogni... la mia vita... il tuo futuro.

## 2 AGOSTO, LA STRAGE E IL FRANCOBOLLO



Allora ministro Gasparri (An) lo «annullò». Verrà emesso mercoledì prossimo il francobollo per ricordare la strage alla stazione di Bologna.  
 Cardone e Vasile a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Miracoli della tv  
**LA SENTENZA** del calcio è un vero pozzo di San Patrizio: non si finisce mai di trovarci qualcosa dentro. Per esempio: si dice che, in fondo, il Milan è stato salvato per effetto del vittimismo minaccioso di Berlusconi. Fatto sta che la squadra è risultata coinvolta nel malaffare. Tant'è che lo scudetto è stato attribuito all'Inter, non senza malumore da parte degli stessi fans nerazzurri. Galliani poi ha subito una, seppur mite, condanna e l'Uefa non ha dato affatto per scontato che la sua squadra potesse partecipare alla Champions League, dovendo dimostrare di essere «eticamente sana». E Galliani è stato il supplente di Berlusconi in campo calcistico, con relativo macroscopico conflitto di interessi. L'uomo, inteso sempre come Galliani, nasce come tecnico Fininvest, coinvolto col padrone editore in tutte le più controverse vicende oligopolistiche. Pelato come Bondi, ma meno esangue e querulo, è l'esempio vivente di come si possa apparire grandi e potenti, pur essendo l'ombra di un ometto ridicolo. Miracoli della tv.

Una grande mostra di pittura, cinema e fotografia per raccontare con l'arte un secolo di lavoro.

## Tempo Moderno

Da Van Gogh a Warhol al Palazzo Ducale di Genova ultimi tre giorni

Orario: 9-19 venerdì, sabato e domenica  
 Info: +39 010 5574004  
 www.tempomoderno.it



### I PRECEDENTI

## L'ultimo fu 16 anni fa. Poi l'appello del Papa e quattro tentativi falliti

■ L'ultimo indulto della storia della Repubblica risale a 15 anni fa: approvato il 20 dicembre 1990 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24, fu una sorta di «regalo di Natale» del sesto Governo Andreotti, Guardasigilli

Giuliano Vassalli. Concesso per un periodo non superiore a due anni, dallo sconto di pena rimasero esclusi i reati di strage, riciclaggio, traffico aggravato di droga, associazione per delinquere e di tipo mafioso. Da allora, esclu-

so un provvedimento di amnistia per reati tributari (gennaio 1992), tutte le proposte di sconto di pena si sono sempre arenate per il mancato accordo tra le forze politiche.

Quattro furono i tentativi. Il primo, partito nel 1993, per i reati di terrorismo, si bloccò definitivamente nel 2000. Poi, scoppia Tangentopoli, incominciarono ad arrivare proposte di indulto a questa legate e subito fermate. Nel

2000, il dibattito venne riaperto da papa Giovanni Paolo II con il documento per il Giubileo nelle carceri e la sua visita a Regina Coeli. Senza successo fu il tentativo dell'allora maggioranza di centro-sinistra, che si provò con l'«indultino», ossia l'espulsione degli extracomunitari irregolari e l'aumento degli sconti di pena per i detenuti che già potevano beneficiarne. Nuovo impulso al dibattito sull'indulto venne nel 2002 dal

presidente della Repubblica Ciampi, con un intervento al carcere di Spoleto. Di fronte alle difficoltà (soprattutto Lega e An alzarono le barricate) rispuntò di nuovo la scappatoia dell'«indultino», che prevedeva una sospensione degli ultimi tre anni di pena per chi non avesse commesso reati gravi. Il provvedimento venne rimpallato tra Camera e Senato per essere poi approvato definitivamente il primo agosto 2003.

Una proposta per l'indulto vero e proprio rispuntò alla fine della scorsa legislatura, approdando in Parlamento a gennaio 2006: indulto non superiore a due anni e ai diecimila euro e amnistia per reati per cui la pena prevista non superava i quattro anni; esclusione per recidivi, delinquenti abituali e per chi si era macchiato di crimini come associazione mafiosa e corruzione in atti giudiziari. Ma la Camera affossò tutto.

# «Troppi fatti sleali, intervenga Prodi»

## Gli strascichi del voto. Il Ds Leoni: «Di Pietro e il Pdc creano una frattura politica»

■ di **Eduardo Di Biasi** / Roma

«**SI COMPRENDE** che in un voto che richiede i due terzi dell'aula su un tema delicato come l'indulto ci possano essere delle frizioni all'interno della maggioranza di governo, così come è successo nell'opposizione. Ma quello che è accaduto in questi giorni alla

Camera va al di là di questo. Oggi abbiamo di fronte un problema di lealtà nei rapporti politici». Il Ds Carlo Leoni, vicepresidente della Camera, misura le sue dichiarazioni

«Il premier si faccia sentire, perché è il leader politico dell'Unione»

ni (l'indulto è passato alla Camera da meno di mezz'ora e i volti si sono momentaneamente distesi) ma è netto: «L'Italia dei Valori ha condotto una battaglia dentro e fuori dal Parlamento dicendo che chi votava questo indulto stava con i corrotti. Diliberto e il Pdc, oggi, hanno finito per astenersi dalla votazione finale, prendendo una decisione autonoma che non è stata discussa su nessun tavolo. Questa è mancanza di solidarietà politica». Per tale ragione Leoni chiede che Prodi si faccia sentire: «Non perché è il capo del Governo, ma perché è il leader politico dell'Unione».

Poco prima Oliviero Diliberto aveva spiegato in Transatlantico l'astensione sua e del suo gruppo

dalla votazione. Anche lui con toni distesi aveva chiarito: «Avevamo chiesto che levassero il voto di scambio. Loro non l'hanno fatto perché pensavano che avremmo comunque votato a favore. Eppure noi non ci eravamo mai espressi in tal senso: avevamo pure conservato tutti gli emendamenti. Dicono che,

**Dario Franceschini ha comunicato al ministro Chiti il disagio del proprio gruppo**

così come è stato predisposto, il voto di scambio copre solo una roba di Cecchi Gori, ma allora perché difenderlo in questo modo?». È l'epilogo di una giornata complicata che ha visto ai ferri corti ministri e gruppi parlamentari del medesimo schieramento. Lo stesso presidente della Camera Fausto Bertinotti dal suo scranno ha definito «deplorabile» l'idea, comunicata giorni addietro dal ministro «autosospeso» delle Infrastrutture, di mettere online sul proprio sito ([www.antoniodipietro.it](http://www.antoniodipietro.it)) i nomi dei deputati e dei senatori che si sarebbero espressi a favore dell'indulto. La posizione del ministro dell'Italia dei Valori è uno degli elementi conflittuali all'interno della maggioranza, assieme alla

«competizione a sinistra» che vede gli uni contro gli altri Rifondazione e Comunisti Italiani. Competizione suggellata ieri dalle dichiarazioni del capogruppo del Pdc Pino Sgobio che ha così arringato i suoi vicini di banco del Pre: «Non si può essere contro la mafia, non si può dichiarare di fare battaglia giuridica e culturale contro il fenomeno mafioso e poi non escludere il reato di scambio mafioso dall'indulto».

Tornando alla questione dell'Idv, il capogruppo della Margherita alla Camera Dario Franceschini, una volta tirato il fiato per aver visto approvato il provvedimento, ha comunicato al ministro per i Rapporti con il parlamento Vannino Chiti il disagio del proprio gruppo, nel ve-

dere «il comportamento non comprensibile di Di Pietro». Ha elencato i sit-in fuori da Montecitorio, la «autosospensione», la pubblicazione online del risultato del voto. Il ministro, ha riferito Franceschini, ha risposto che «nei confronti del Parlamento e dei singoli parlamentari serve il più assoluto rispetto, soprattutto da parte di chi ricopre l'incarico di ministro. E su questo ha telefonato a Prodi». Anche il capogruppo Udeur alla Camera Mauro Fabris, incassato il passaggio in aula dell'indulto, spara alzo zero contro Di Pietro: «La presenza del governo in aula ha "congelato" il fronte del No. Di Pietro è rimasto da solo». Mentre il ministro chiude la giornata: «Svenduta la dignità».



Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro e quello della Giustizia Clemente Mastella ieri alla Camera. Foto di Alessandra Tarantino/Anp

## Mastella e Di Pietro, i fratelli-coltelli del governo

Si sono messi sei sedie distanti. Buontempo: «Mettete una forza di interposizione...»

■ di **Simoni Collini** / Roma

Entrambi hanno minacciato di dimettersi, ma entrambi saranno al loro posto oggi, quando a Palazzo Chigi si riunisce il consiglio dei ministri. Tutti e due si sono mossi senza preoccuparsi troppo del fatto che più si agitavano e più Prodi finiva stretto in una tenaglia pericolosa. Ma per nessuno dei due il premier, che pure era intervenuto qualche settimana fa per richiamare i ministri dalla dichiarazione facile, ha speso una parola di pubblico rimprovero, o di invito alla moderazione o alla cautela o anche alla tutela dell'incarico ricoperto. Così uno, il ministro della Giustizia, è andato nelle scorse settimane in giro per le carceri prospettando atti di clemenza: «Non mettete ipoteche sui tempi, frenate l'entusiasmo, gli applausi verranno dopo», diceva a inizio giugno davanti ai detenuti di Regina Coeli. Salvo poi sostenere in questi giorni che «la materia è parlamentare, non riguarda il governo», e giustificando così la sua assenza in aula durante le votazioni. L'altro, il ministro delle Infrastrutture, si è autosospeso da ministro, poi ha spiegato che aveva soltanto «sospeso l'agenda da ministro» per meglio portare avanti la sua battaglia contro l'indulto, e per tre giorni ha fatto la spola tra la piazza davanti Montecitorio, megafono e maniche di camicia, e l'aula della Camera, dove pure ha fatto la spola tra i banchi del governo e quelli dell'Italia dei valori.

Il momento in cui più sono stati vicini in questi giorni, Antonio Di Pietro e Clemente Mastella, è stato quando ieri l'aula ha votato gli ultimi emendamenti al provvedimento di indulto. Il leader dell'Italia dei va-

lori è comparso di primo mattino ai banchi del governo. Il leader dell'Udeur è arrivato poco dopo e si è sistemato a sei sedie di distanza dal collega, sei sedie vuote. Di Pietro ha fatto finta di niente, anche mentre partiva l'applauso ironico del centrodestra, che ha lamentato per due giorni la mancanza in aula del Guardasigilli, e mentre il deputato di An Teodoro Buontempo gridava tra le risate dei suoi: «Mettete una forza di interposizione tra Mastella e Di Pietro, non vogliamo incidenti in aula».

La giornata è andata avanti così, con Prodi che è arrivato in tarda mattinata e se n'è andato dopo l'approvazione del provvedimento senza rilasciare dichiarazioni, con il capogruppo dell'Ulivo Dario Franceschini che ha telefonato a Vannino Chiti per segnalargli il «disagio» provato dal gruppo per il comportamento di Di Pietro (il ministro per i Rapporti col Parlamento inviterà in serata chi di dovere a «imparare la sobrietà» e a evitare «eccessi di protagonismo che allontanano i cittadini dalla politica»), con il centrodestra che ha chiesto a più riprese le dimissioni del ministro delle Infrastrutture, con il medesimo che ha annunciato di essere pronto a pubblicare sul suo sito web i nomi di chi

**Di Pietro: «Includere nell'indulto il reato di voto di scambio politico mafioso è la prova dell'inciucio»**

ha votato l'indulto anche per il reato di voto di scambio e con il presidente della Camera Bertinotti che ha definito questa ipotesi «deplorabile». E, naturalmente, con il leader dell'Idv e quello dell'Udeur a prendersi a distanza le misure. «Includere nell'indulto il reato di voto di scambio politico mafioso è la prova dell'inciucio che si è realizzato in Parlamento tra centrodestra e centrosinistra», è partito all'attacco Di Pietro prima del rush finale. «Questo indulto è stato un voto di scambio politico-parlamentare con cui l'Unione ha svenduto la propria dignità politica cedendo al ricatto della Cdl», ha continuato ad attaccare a provvedimento approvato. «Non stiamo facendo proprio nes-

sun inciucio ma stiamo facendo un gesto nobile, di clemenza verso i detenuti», ha contrattaccato Mastella prendendo la parola alla Camera. «Ho fatto tanti anni di vita politica e parlamentare, sono uscito indenne da tanti cerchi di fuoco, considero non mia la stagione del giustizialismo». A voto avvenuto si è sfogato anche con i parlamentari Idv. «Non accetto che Antonio dica che lui è morale e io sono immorale. Vuole fare una battaglia in Parlamento, bene. Ma la mia moralità la deve lasciare stare».

Non è la prima volta che i due si scontrano. Solo per rimanere in questa legislatura, due giorni dopo la vittoria elettorale il leader dell'Italia dei valori lasciava imbulfato un

vertice dell'Unione prendendosi la parola con il leader dell'Udeur: «Mastella non faceva che chiedere posti, la presidenza del Senato e qualche ministero». Poi entrambi sono stati nominati ministri, ma i problemi non sono finiti, anzi. «Forse che io mi occupo di cantieri?», domandava polemicamente a metà giugno il Guardasigilli. «Se Prodi stabilisce che sull'ordinamento giudiziario si fa il disegno di legge, e non il decreto, perché Di Pietro deve mettere bocca?». Poi si è avvicinata la discussione in Parlamento dell'indulto, e gli attacchi tra i due non sono più stati a distanza. All'ultimo consiglio dei ministri Di Pietro ha denunciato l'«alleanza trasversale» tra i Poli per far passare il prov-

vedimento e Mastella gli ha rinfacciato, facendo riferimento al voto contro il Dpef del presidente della commissione Difesa De Gregorio, di avere «votagabbana in casa». La novità questa volta è che entrambi sono arrivati a minacciare le dimissioni da ministro. Ma la novità è stata già superata, visto che nessuno dei due lascerà l'incarico. «Ora spero che il Senato sia all'altezza della Camera e dia subito una risposta rapida e dignitosa», ha detto Mastella appena approvato l'indulto. E per quanto riguarda i rapporti all'interno dell'esecutivo? «Non ci sarà nessuno strascico per la semplice ragione, come ho sempre detto, che la materia era parlamentare e tale rimane». E Di Pietro, in serata: «Dimettermi? Lo farei se con il voto di oggi si realizzasse una nuova maggioranza. Ma siccome così non è, non vedo perché dovrei dimettermi». Anzi, il ministro delle Infrastrutture ha definito quanto avvenuto ieri «un grande successo» per l'Idv. I cronisti che lo hanno avvicinato mentre era di nuovo in piazza a manifestare con i suoi hanno provato una diversa lettura: «Voi la chiamavate sconfitta? Ma io ne vorrei di sconfitte così. È stata invece una vittoria. Si è trattata di una sconfitta all'interno del paese legale, ma invece una vittoria all'interno del paese reale».

**Mastella: «Non stiamo facendo proprio nessun inciucio ma un gesto nobile verso i detenuti»**

### IL RETROSCENA

## Orlando (e il Pdc) contro Forgiere (Rifondazione): in ballo c'è anche la presidenza della commissione Antimafia

■ C'è anche la battaglia attorno alla presidenza della commissione Antimafia sullo sfondo dello scontro che ha animato il voto sull'indulto. Non è un caso che ieri Leoluca Orlando sia tornato ad attaccare chi si è espresso contro l'emendamento che escludeva dallo sconto di pena quanti hanno commesso il reato di voto di scambio politico-mafioso. «Riteniamo l'esclusione di questo reato dall'indulto fondamentale per un segnale forte e di rinnovamento e di impegno per la lotta alla mafia», ha detto il portavoce dell'Italia dei Valori riproponendo di votare l'esclusione del 416 ter. Così come non è un caso che, pure se non citato per nome e cognome, sia finito al centro di una bufera che il Pdc ha contribuito a sollevare il deputato di Rifondazione comunista Francesco Forgiere. Non è un caso perché Orlando e Forgiere sono al momento i due nomi che si contendono, con il diessino Giuseppe Lumia partito in pole position ma ora costretto a fare i conti con logiche riguardanti gli equilibri interni alla coalizione, la presidenza del-

la commissione Antimafia. Giusto ieri, dopo giorni di discussioni anche sull'opportunità o meno di farla vivere anche in questa legislatura, la Camera ha approvato all'unanimità la legge che istituisce la commissione parlamentare Antimafia. I prossimi giorni, in attesa dell'approvazione anche da parte del Senato, saranno quindi decisivi per decidere chi sarà a guidare la commissione. E lo scontro avvenuto in aula attorno all'indulto e al 416 ter non è estraneo a questa battaglia. Una sponda inaspettata a Orlando l'ha data ieri Oliviero Diliberto con un attacco frontale a Forgiere, colpevole a suo giudizio di aver sostenuto in aula mercoledì il voto contrario sull'emendamento che escludeva dai benefici dell'indulto il voto di scambio. Il Prc ha parlato di atteggiamento «vessatorio e intimidatorio», mentre l'Idv ha incassato soddisfatta l'annuncio che il Pdc si sarebbe astenuto al voto finale sull'indulto.

S.C.



Foto Ansa

**LA LEGGE**

**Mafia, sequestri, terrorismo, violenza pedofilia: tutti i reati esclusi dalla clemenza**

L'indulto è un atto di clemenza che cancella la pena, ma non il reato. Il dettato della legge approvata oggi dalla Camera prevede all'articolo 1 «concessione di indulto per tutti i reati commessi fino a tutto il 2 maggio 2006 nella misura non su-

periore a tre anni per le pene detentive e non superiore a 10.000 euro per quelle pecuniarie sole o congiunte a pene detentive». Esclusi dai benefici dell'indulto sono le seguenti fattispecie criminose previste dal codice penale: asso-

ciamento sovversivo; associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico; arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale; addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale; attentato per finalità terroristiche e di eversione; atto di terrorismo con ordigni micidiali o esplosivi. Esclusi anche i delitti di devastazione, saccheggio e strage; sequestro di persona a

scopo di terrorismo o di eversione; banda armata; associazione per delinquere finalizzata alla commissione dei delitti di cui agli articoli 600, 601 e 602 del codice penale; associazione di tipo mafioso; strage; riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù. Non beneficerà dello sconto di pena chi è riconosciuto colpevole di prostituzione minorile; pornografia minorile; detenzione di materiale pornografico; «turistismo sessuale minori-

le»; tratta di persone; acquisto e alienazione di schiavi; violenza sessuale; atti sessuali con minorenne; corruzione di minorenne; violenza sessuale di gruppo. Niente indulto nemmeno per gli autori di sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione; riciclaggio, (se il denaro proviene da sequestri o da traffico di droga); infine, per i delitti riguardanti la produzione, il traffico e la detenzione illeciti di sostanze stupefacenti, secondo l'ar-

ticolo 73 del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope. Da sottolineare che la proposta di legge revoca i benefici elargiti «se chi ne ha usufruito commette, entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della legge, un delitto non colposo per il quale i riporti condanna a pena detentiva non inferiore a due anni». Sono escluse dall'indulto le pene accessorie temporanee e permanenti.

# L'indulto passa, Di Pietro e Pdc contro

**Tre giorni di bagarre. L'ex pm: un indegno inciucio. Unione irritata. Bertinotti soddisfatto**

di Enrico Fierro / Roma

**«LA CAMERA APPROVA».** La via crucis è finita. L'indulto passa a Montecitorio con 460 sì, 20 in più rispetto ai 2/3 necessari, un successo per molti. Una vergogna per Antonio Di

Pietro che non aspetta gli applausi dell'Aula per guadagnare l'uscita. A passi velo-

ci verso la piazza di Montecitorio, dove da giorni stazionano i suoi. Tonino non si sente uno sconfitto, quei 460 sì non gli pesano. Non lo amareggia neppure la «dissociazione» di una sua deputata, la Federica Rossi Gasparrini, che vota sì all'indulto. In maniche di camicia imbraccia il megafono per dire che lui ha vinto. «L'Italia dei valori si è battuta per far capire al Paese che questo indulto è stato fatto per i corrotti e i corruttori e per il voto di scambio dei mafiosi». Applausi, qualche lacrimuccia, strette di mano e mille problemi. Per il centrosinistra, soprattutto, che ora dovrà tentare di ricucire un nuovo strappo al suo interno. Nell'attesa dei tessitori, partono bordate ad zero contro Di Pietro e i dipietristi. «C'è un problema politico nella maggioranza», dice Dario Franceschini, il capogruppo dell'Ulivo. «Si chiama Antonio Di Pietro, i suoi comportamenti sono difficili da spiegare. Di Pietro dovrebbe chiedere scusa all'intero Parlamento, un ministro non può insultare i parlamentari», rincara la dose Pierluigi Castagnetti. Perché in questi tre giorni di fuoco, Di Pietro e i suoi non hanno certo lesinato le accuse. «Patto scellerato, legge vergogna, provvedimento che salva i mafiosi, neppure Berlusconi aveva osato tanto». E allora, Rifondazione comunista chiede un chiarimento su Di Pietro, «che ha creato un enorme disagio nella maggioranza», e sul suo partito. «Che, dal caso De Gregorio al provvedimento sull'indulto - dice il capogruppo Gennaro Migliore -, ritiene di poter avere uno statuto particolare all'interno della coalizione». Si regola un conto che sembrava archiviato: la bocciatura di Lidia Menapace alla Commissione difesa del Senato. Saranno scintille. E lo si è capito fin dalla mattinata, quando in Aula i banchi riservati al governo si sono subito riempiti. Di Pietro, incupito, con la testa china sui fogli o attaccato al cellulare. Ma stella un po' più lontano. Sorridente. Ma neppure uno sguardo rivolto all'altro. Anche se Clemente, vecchia scuola Dc, annuncia che «non ci saranno strascichi». Ma lo spettacolo offerto dai due ministri (uno che si autosospende, l'altro che fa circolare la notizia di sue dimissioni) ha fatto infuriare più d'un leader della maggioranza. Piero Fassino, dopo giorni di estenuanti tentativi per riportare tutti alla ragione, si sfoga ai microfoni di «In breve», programma de «La7». «Non amo questo modo di esternare. Le dimissioni sono una cosa seria: quando uno le annuncia, poi dovrebbe avere la coeren-

za di darle. Usarle come strumento di minaccia lascia il tempo che trova». Per il momento nessuno si dimette. Di Pietro rimane al suo posto, Mastella pure. L'indulto è passato. Voto di scambio mafioso compreso. L'emendamento per escluderlo viene bocciato con 408 no, in 57 votano a favore, 53 si astengono. Votano contro Ulivo, Forza Italia, Rifondazione comunista, i Verdi e 6 deputati di An. A favore il gruppo dei dipietristi, la Lega, 12 del Pdc, 5 di An. Luciano Violante abbandona l'Aula, nel gruppo dell'Ulivo si assentano in 28. Beppe Grillo si astiene insieme a Maria Grazia Laganà, la vedova di Francesco Fortugno. In molti

non digeriscono una inclusione che raccoglie primi importanti: quello di Magistratura democratica e del Movimento per la giustizia - due correnti della magistratura da sempre vicine alla sinistra -, e quello dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili del 1993. E Tonino minaccia di pubblicare on line la lista di chi ha votato a favore. Il presidente della Camera deplora

«Se l'indulto passerà così com'è, godranno dei benefici di legge anche coloro che hanno comprato i voti dalla mafia». Il tema è di quelli che incendiano gli animi. E quando in Aula si diffonde la voce che Di Pietro starebbe per pubblicare su suo sito i nomi dei deputati che hanno votato contro l'emendamento, scoppia il putiferio. «E' la gogna politica», tuona Antonio Leone di Fi. L'opposizione protesta, partono fischi, lo slogan «dimissioni, dimissioni», viene ritmato in cori da stadio. Parla Fausto Bertinotti: «Quello che è stato denunciato qui, qualora venga verificato, lo troverei deplorabile». Applausi bipartisan. Di Pietro infuriato: «Questa è censura, se Ber-

tinotti la conferma si apre un problema dentro la maggioranza». La mafia tiene banco e divide anche il Pdc da Rifondazione comunista. Interviene Oliviero Diliberto e annuncia il voto di astensione del suo gruppo sull'indulto. Ma lo fa attaccando il siciliano Francesco Forgione, di Rifondazione comunista, in predicato di diventare presidente della Commissione antimafia. «Fa specie - dice Diliberto - che un autorevole collega candidato alla presidenza dell'Antimafia abbia preso la parola in aula per difendere il voto contrario a quell'emendamento». Scoppia il finimondo. «Questurino», gridano dai banchi di Rifondazione. Bertinotti invita alla calma. Mi-

gliore parla e attacca Diliberto, pretende le scuse. Il deputato siciliano, dal canto suo, bolla come «mascalzoni» quelli del Pdc. «E ora se la scordano l'Antimafia», minacciano i Comunisti italiani nei corridoi di Montecitorio. Alla fine l'indulto passa a larghissima maggioranza. Con il partito di Diliberto che a, sorpresa, si astiene smarcandosi, ancora una volta, dalla maggioranza. «Un altro sgambetto», commenta un ministro. Bertinotti parla di «una bella giornata per la Camera e per le istituzioni, che quando sono capaci di atti di clemenza dimostrano la loro forza democratica». Si chiude il sipario, il prossimo round tocca al Senato.



Il tabellone della Camera con i risultati delle votazioni Foto di Mario De Renzi/Ansa

Gli effetti dell'indulto	
<b>Termine:</b>	sconto di pena per tutti i reati commessi entro il 2 maggio 2006
<b>Riduzione:</b>	fino a tre anni per le pene detentive e fino a 10.000 euro per quelle pecuniarie
<b>Revoca:</b>	in caso il beneficiario commetta, entro cinque anni dall'entrata in vigore della legge, un delitto non colposo e sia per questo condannato a una pena superiore ai due anni
I reati esclusi	
• Associazione sovversiva	• Associazione con finalità di terrorismo anche internazionale o di eversione dell'ordine democratico
• Arruolamento con finalità di terrorismo anche internazionale	• Riduzione o mantenimento in schiavitù
• Prostituzione o pornografia minorile	• Violenza sessuale di gruppo
• Sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione	
La clemenza sarà applicata anche ai reati finanziari, ai reati contro la Pubblica amministrazione, a reati di scambio elettorale mafioso	
I numeri	
Grazie all'indulto potrebbero tornare in libertà quasi un terzo dei detenuti definitivi: tra le 12-13.000 persone delle 38.086 che in carcere stanno scontando una condanna passata in giudicato	

**Quanto pesano le «pene accessorie»**

L'indulto esclude - dopo l'emendamento approvato alla Camera - le pene accessorie sia temporanee che permanenti. Si tratta delle interdizioni e delle proibizioni decise dai magistrati particolarmente importanti per i reati economico-finanziari in cui le pene detentive sono in genere basse. Per fare degli esempi ci sono interdizioni dai pubblici uffici esclusioni da alcuni diritti (come quello di essere eletti nelle assemblee: Parlamento, comuni ecc.) l'impossibilità di far parte di consigli di amministrazione di società per azioni e avere la titolarità di società. Il tutto per un periodo (pene temporanee) o in modo permanente.

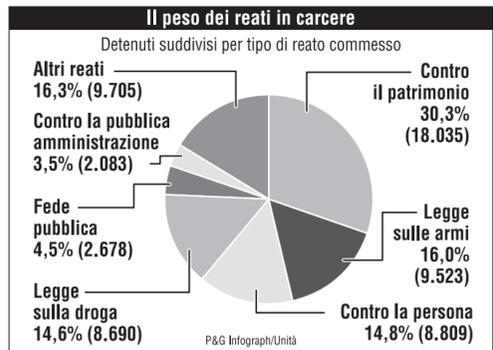
## Il dramma e la gioia, tutto in diretta da Radio Carcere

**L'enorme attesa dei detenuti chiusi nelle loro celle. «Siamo disperati e invisibili, dateci speranza»**

di Maria Zegarelli / Roma

È il carcere di Pisa, ma potrebbe essere quello di Poggioreale, o di Roma. Sono le 20.58 di un martedì sera. Fuori da qui, da queste celle che sono troppo anguste, c'è chi passeggia e chi beve, chi guarda la tv, chi ride e chi litiga. Qui si spengono le televisioni. Si accende la radio. Ore 21. Carcere di Pisa, di Poggioreale, di Favignana. «In nome del popolo italiano... clunch! Clunch!». È la sigla che tutti aspettano, Radiocarcere, trasmissione in onda su Radio Radicale. Riccardo Arena saluta, come ogni martedì da cinque anni. «Perfino gli extracomunitari con la loro radiolina ascoltano Radio Carcere. Ogni cella diventa un centro partigiano, resistenza di uomini che anelano alla dignità. Radio Carcere come Radio Londra, quando all'ora giusta si ascoltavano notizie sulla guerra. Oggi come allora, se pur per motivi diversi, gli occhi di chi ascolta sono identici. Anche se sono occhi di chi sta nelle carceri. Sono occhi di chi è umiliato, vilipeso abbandonato». Cronache dal carcere Don Bosco di Pisa, Giuseppe, giovane detenu-

to racconta. «Nel carcere di Prato, Giuda si è impiccato alle sbarre della cella. Nel carcere di Sollicciano Barabba è deceduto nella notte dopo aver chiesto aiuto per ore...». Ieri alla Camera è stato votato l'indulto. Sabato il provvedimento arriverà in Senato. «In carcere, in ogni cella ci sarà una grande fibrillazione. Adesso non è più possibile tornare indietro perché se ci dovessero essere sorprese dell'ultimo minuto sarebbero guai grossi là dentro. Nelle ultime tre settimane l'attesa per l'indulto è cresciuta enormemente», dice Arena. «Mi trovo detenuto nel primo piano, stanza 1 del padiglione San Paolo, carcere di Poggioreale. Il Padiglione San Paolo è una specie di centro clinico qui nel carcere di Napoli. Questa lettera la sto dettando a un mio compagno di detenzione perché io non ho le forze per scrivere. Sono malato e quando mi devo muovere uso una sedia a rotelle. Di fatto sto a letto quasi tutto il giorno... Per le mie condizioni di salute dovrei ottenere una detenzione in ospedale ma in carcere diventa tut-



to difficile e i tempi terribilmente lunghi. Io sono esausto e non ce la faccio più, mi sento di essere arrivato alla fine». Carmine con l'indulto potrebbe uscire. «Ho solo 19 anni. Purtroppo ho commesso un reato quando avevo 18 anni e mal difeso da un avvocato mi sono trovato in carcere senza benefici. Il mio primo periodo in carcere non lo dimenticherò mai. Avevo 18 anni e ero nel carcere di

Bergamo. Mi hanno messo in un buco di cella di 7 metri quadrati, fatta per 3 persone. Dentro quella cella eravamo in 6 detenuti. Dormivamo, anzi vivevamo sui letti, che erano due file di letti a castello a tre piani. Per me era un incubo e ero terrorizzato. Erano tutti detenuti più grandi di me». M. Dal carcere dell'isola di Favignana. «Siamo un gruppo di detenuti rinchiusi in una cella del G9 di Rebb-

bia. La nostra cella che potrebbe ospitare 4 detenuti ne contiene invece 6 e sono tantissime le difficoltà che dobbiamo affrontare ogni giorno. Spesso qui nel carcere di Rebbia vediamo entrare le telecamere di varie emittenti ma gli fanno riprendere solo le celle sistemate e in ordine. Mai una telecamera entra in una cella che rispecchi la vera vita di un detenuto. Mai! Ecco, la nostra cella, la nostra vita è una di quelle che non vedrete mai. Siamo ammassati uno sull'altro». Enrico, Massimo, Carlo, Uajet, Cornell e Tudare, sezione G9 carcere di Rebbia Roma. Voci dall'inferno, fatto di metri quadrati che non bastano e di celle che scoppiano. «La situazione, qui nel carcere di Bellizzi Iripino è sempre più grave. Ora siamo costretti a vivere in 6 detenuti dentro una cella di 7 metri quadrati e non si può dire certo che stiamo bene». Vincenzo, da Bellizzi Iripino. «Non basta un atto di clemenza - dice Arena - Occorre una vera riforma. Si deve fornire il giudice di più strumenti di pena, si devono prevedere nuove carceri dove non tutti i detenuti devono sottostare allo stesso regi-

me detentivo». Per i poveri cristi e gli emarginati in carcere l'indulto, dice Don Sandro Spriano, cappellano da 17 anni del carcere di Rebbia, non è «un atto di clemenza, ma di giustizia perché chi non è ricco è penalizzato non potendosi permettere una difesa sufficiente». Da Rebbia potrebbero uscire 500 detenuti, su 2.300. «Si deve trovare una strada nuova per dare a chi esce dal carcere un'opportunità di integrazione, evitando che rientrino nel giro di una settimana», dice il cappellano. Da Roma a Milano. Monsignor Caniato è cappellano nel carcere di San Vittore da 42 anni, una vita. «Oggi più che un indulto arriva un indulto - commenta - sono pochi i detenuti che ne beneficerebbero rispetto al numero enorme di coloro che vivono dietro le sbarre, un livello di sovraffollamento mai raggiunto prima, bisogna chiedersi il perché». «In nome del popolo italiano... clunch clunch». Nelle celle del carcere di Pisa, di San Vittore, di Napoli, si spengono le radioline. «A martedì prossimo». L'indulto potrebbe essere già stato votato anche Senato.



Foto Ansa

## EX MINISTRI

## Il democristiano Antonio Gava chiede allo Stato un risarcimento di 38 milioni

ROMA L'ex ministro democristiano Antonio Gava chiede allo Stato un maxi risarcimento di 38 milioni di euro «per la irragionevole durata del processo» cui fu sottoposto con l'accusa di associazione mafiosa.

Corriere del Mezzogiorno, depositata alla Corte di appello di Roma un ricorso contro il ministero della Giustizia. L'ex ministro lamenta «un documento fisico, morale, e di immagine dovuto alle lungaggini del processo durato tredici anni e due mesi

dalla ricezione dell'avviso di garanzia alla dichiarazione di irrevocabilità della sentenza di assoluzione». L'avvocatura dello Stato chiese all'ex ministro dell'Interno mille miliardi di vecchie lire come risarcimento per «la lesione dell'immagine delle istituzioni». Secondo Gava, si legge ancora sul dorso del Corsera, le «lungaggini» del processo avrebbero «creato nell'immaginario collettivo la possibilità della mia collusione con la criminalità organizzata».

## INTERCETTAZIONI

## Nel Consiglio dei ministri oggi arriva il provvedimento Mastella

ROMA Oggi sarà all'ordine del giorno del Cdm il ddl sulle intercettazioni. Il provvedimento, che sarà presentato dal ministro della Giustizia Mastella, dovrà rivedere e regolare le disposizioni in materia di intercettazioni telefo-

niche e ambientali e di pubblicità di atti di indagine, portati di nuovo al centro delle polemiche con lo scandalo di Calciopoli. Le anticipazioni sul contenuto del ddl, pubblicate in questi giorni da alcuni quotidiani, hanno suscitato

la preoccupazione della Fnsi e dell'Ordine dei Giornalisti: «Sono inquietanti le indiscrezioni che circondano la presentazione del ddl - ha commentato Lorenzo Del Boca, presidente dell'Ordine - Il provvedimento rischia di far fare troppi passi indietro ai giornalisti e alla libertà di stampa». Il ds Giulietti, però, ha rassicurato: «Il ministro intende proseguire il confronto coinvolgendo tutte le parti interessate».

# Brutti: «Macché inciucio via ex Cirielli e Cirami»

## Il senatore Ds: le leggi della Quercia sono già al Senato «La nostra battaglia per l'indulto alla luce del sole»

di Vladimiro Frulletti

### NESSUN COLPO DI SPUGNA «Sarebbe

più corretto dire che non si vuole l'indulto, non che è una legge salva-corrotti, perché su questo come Ds non accettiamo lezioni da nessuno». Massimo Brutti, senatore Ds e responsabile giustizia per la Quercia, si arrabbia,

e spiega che «il nostro obiettivo sono sempre stati i poveracci che affollano i carceri italiani. Altri avevano altri obiettivi. Ma per la Costituzione servono i voti favorevoli dei 2/3 dei parlamentari. E in modo trasparente abbiamo cercato quella maggioranza. Questa legge è un punto d'equilibrio, che però non ferisce la giustizia, perché i reati non vengono cancellati». Tanto che in Senato, dove l'indulto arriverà dopo il sì di ieri alla Camera, Brutti e altri senatori Ds hanno già presentato due proposte di legge per abrogare e cambiare la ex Cirielli e la «Cirami».

### Senatore Brutti ma c'era proprio bisogno dell'indulto?

«Sì, perché il sovraffollamento e le condizioni infernali delle carceri italiane rappresentano una vera e propria emergenza. L'indulto è un atto di indulgenza di cui non ci sarebbe bisogno in un ordinamento democratico capace di applicare pienamente l'articolo 27 della Costituzione e di garantire la funzione educativa della pena. Ma la nostra realtà, purtroppo è un'altra».

### Che le carceri siano affollate però non è notizia recente.

«Sì, ma siamo arrivati a una popolazione carceraria di 61 mila persone. E negli ultimi anni è diventato sempre più alto il numero di stranieri e di tossicodipendenti. Nel 2005 più dell'80% degli stranieri finiti in carcere è detenuto per violazione delle norme della Bossi-Fini in materia di espulsione».

### C'è chi contesta la legge perché dice che c'è stato un baratto fra i poveracci in galera e i «colletti bianchi» da salvare.

«Ristabiliamo la verità dei fatti. Abbiamo escluso dall'indulto tutti i reati più gravi. Cioè quelli contro la persona come la violenza sessuale, la tratta di esseri umani, il sequestro, la pedofilia, e quelli contro l'ordinamento democratico, quindi terrorismo e mafia, ma anche estorsione e usura. Tutto alla luce del sole».

### Perché in quell'elenco non ci sono i reati finanziari o la corruzione?

«Il nostro obiettivo era intervenire sul sovraffollamento carcerario, ma il centrosinistra da solo non bastava. Però non abbiamo accettato, né accetteremo mai una amnistia su questi reati perché è un provvedimento che cancella il reato e non fa celebrare i processi».

### Che succede a un assessore che ha preso una mazzetta?

«L'interdizione perpetua dai pubblici uffici rimane. Se è stato condannato per peculato o per altri fatti di corruzione non potrà più partecipare alla vita pubblica. In più rimangono intatte le pene accessorie. Un professionista colpevole di corruzione o di reati finanziari, che è stato escluso dall'esercizio della professione o dalla partecipazione a un cda per 5 anni, resta assoggettato a questa sanzione».

### Ma non diventeranno inutili i processi per questi reati?

«No, avremo i

«Il nostro obiettivo era il superaffollamento delle carceri, ma da soli non avevamo i 2/3 dei voti»



processi e avremo condanne anche a pene detentive. E con la condanna resta la riprovazione sociale. A me interessa che gli autori di questi reati siano messi nelle condizioni di non poter più danneggiare col loro comportamento la collettività. Ma se la privazione della libertà è più breve ciò non mi sembra in contrasto con i principi di umanità e giustizia».

### E i risarcimenti per le morti bianche?

«Non c'è nessuna norma che limiti o faccia venir meno il diritto al risarcimento».

### Non è che il messaggio che passa è che per certi reati si può chiudere un occhio?

«No, è ci stiamo muovendo per togliere i detriti legislativi lasciati dal centrodestra».

### Quali?

«Sulla Bossi-Fini ho già detto. Poi c'è la legge sulle tossicodipenden-

ze. Non è giusto che chi detiene una quantità di spinelli superiore anche dello 0,5% al tetto stabilito rischi una condanna da 6 a 20 anni di carcere. E poi le leggi vergogna. Abbiamo già depositato due proposte sulla ex Cirielli e sulla Cirami».

### Cosa dicono?

«Proponiamo di abrogare la Cirami che lasciando una eccessiva discrezionalità sullo spostamento dei processi dà la possibilità, a chi ha soldi e buoni avvocati, di perdere tempo con continue richieste di trasferimenti».

### E sulla ex Cirielli?

«Proponiamo di cancellarla perché accorciando i tempi di prescrizione favorisce chi ha la possibilità di tirare per le lunghe i processi. Al suo posto proponiamo una prescrizione più lunga, ma soprattutto tempi certi per le varie fasi del processo. E così che si tolgono gli abusi e i privilegi voluti dal centrodestra».



Deputati ieri durante il voto alla Camera Foto di Alessandra Tarantino/Agf

# «Allargare la coalizione, obiettivo dei prossimi mesi»

## Fassino: «Sull'indulto troppa demagogia». Ma sul tema c'è gelo alla festa dell'Unità

di Eduardo Di Blasi / Roma

### MI RACCOMANDO «La parola

d'ordine di tutte le persone che incontro in giro per le Feste dell'Unità è "mi raccomando". Mi raccomando per il governo. Mi raccomando per la maggioranza. Mi raccomando per il partito Democratico. Insomma, "mi raccomando"».

È quello che il popolo della sinistra chiede a Piero Fassino, segretario dei Ds. E lui, intervistato da Paolo Franchi alla festa cittadina dell'Unità di Roma, chiarisce subito una questione: «È evidente che una maggioranza cerca sempre di allargare il suo consenso parlamentare». La dichiarazione di intenti ha un suo sviluppo temporale: «Nell'immediato questo obiettivo non sembra esserci. Nel medio periodo si può vedere». Mette però un paletto politico: «Il centrosinistra è quello che ha vinto le elezioni. Lavoriamo per allargare questa base». Per il resto, la maggioranza potrebbe allargarsi a «singoli o anche forze politiche se lo decidono».

«Il punto - sottolinea il segretario dei Ds - è quello di non riprodurre il 1998, quando il Prc uscì ed entrò l'Udeur di allora con Mastella e Cossiga». La situazione del Paese e della sua rappresentanza politica è però assai diversa dalle elezioni del 1996 che nel 1998 segnarono la fine del primo governo Prodi. «Siamo un'alleanza di 13 partiti, e anche per questa ragione più fragile ed esposta». Ma dieci anni fa, «l'accordo con il Prc era meno solido di quello di oggi. Nel 1996 eravamo in una posizione più debole perché il Prc non era parte del governo. Abbiamo un programma condiviso di 281 pagine, e un grado di coesione del centrosinistra molto più solido. Solo i numeri in un ramo del Parlamento non sono solidi». Oggi le difficoltà sono solo nei numeri al Senato, nel «frutto avvelenato della legge elettorale di Calderoli che dobbiamo mangiare ogni giorno». «Una maggioranza più larga - argomenta Fassino - eviterebbe di ricorrere al voto di fiducia tutte le volte».

Eppure, rivendica il segretario dei Ds,

questa maggioranza e questo governo «non è vero che non abbiano fatto nulla». Le mette in fila le cose fatte. «In politica estera ci siamo impegnati a far tornare il contingente dall'Iraq. E l'abbiamo collocato dentro un rilancio forte nella politica internazionale, circostanza dimostrata dal vertice a Roma sul Libano e dal viaggio che domenica vedrà il ministro D'Alema in Israele. In politica economica abbiamo subito impostato il Dpef e ci prepariamo ad una legge finanziaria che tenga assieme tre cose: il risanamento dei conti pubblici, la crescita e l'equità sociale. Abbiamo fatto il decreto Bersani-Visco, abbiamo incassato il successo di Mussi sulle staminali, Fioroni e la Bastico stanno lavorando al superamento della Moratti, Damiano al Lavoro ha lavorato sui diritti dei lavoratori nei call center».

La piazza, nel giorno del passaggio alla Camera dell'indulto, ripete quella parola. Vogliono una risposta dal segretario. Una di quelle accompagnate da un "mi raccomando". Fassino non si sottrae. «Cinque anni fa - esordisce - avevamo 43 mila detenuti in un sistema carcerario che ne poteva tenere 35 mila. Oggi sono 61 mila. Questa

impennata è dipesa dalla politica di carcerizzazione del governo. Un governo che abbia il senso della responsabilità affronta il problema». La folla fa il nome di Previti. Fassino ribatte: «Previti è a casa sua. Quelli che non sono a casa propria sono quei poveri cristi che non fanno parte dei sessantamila». Poi entra sul punto politico dei due terzi necessari a far passare la legge. «Probabilmente da soli la avremo fatta diversa».

Il pubblico incalza sul nome di Di Pietro. «Di Pietro fa della demagogia - insiste il segretario - Una demagogia troppo facile. La verità è che si fa della demagogia a buon mercato. Chiedo a Di Pietro di rispettare noi».

Il pubblico resta freddo, in qualche passaggio rumoreggia. «Se non vi va bene pazienza, io mi assumo questa responsabilità. Non abbiamo fatto nessun inciucio con Forza Italia». Il pubblico resta freddo. Qualcuno applaude. «Dire di no ha una conseguenza semplice: tenere 60 mila persone in carcere. Si può pensarla come si vuole ma bisogna dire come stanno le cose. Io mi assumo la responsabilità di dire che questo indulto andava fatto».

## RNP

## Tra Sdi e Radicali volano insulti e lo scontro si sposta sulla segreteria

È ancora gelo tra Radicali e socialisti dello Sdi. Ieri si è riunito il gruppo parlamentare per decidere sulle dimissioni da presidente presentate ormai quasi un mese fa da Roberto Villetti. Dimissioni respinte all'unanimità, ma «irrevocabili», secondo Villetti, perché monche. Alla riunione non hanno infatti preso parte sette deputati di area radicale. I Radicali vorrebbero che la decisione sulle dimissioni, maturate in seguito a un contrasto sulle nomine delle commissioni bicamerali, passasse per la Segreteria del partito. Mentre i socialisti, primo fra tutti Villetti, sostengono che in tal modo si creerebbe un vero e proprio vulnus all'autonomia del gruppo parlamentare. Preso atto della situazione

Boselli propone una segreteria della Rnp per il 2 agosto: «È urgente arrivare ad un chiarimento politico per rilanciare il progetto della Rnp del quale continuiamo ad essere convinti». Ma Pannella annuncia un contrattacco per sabato: «Dopo aver impestato da due mesi ogni vita istituzionale e politica della Rosa nel pugno; dopo averla con il loro esecutivo definita come un progetto che dovrebbe portare "entro le elezioni europee del 2009" alla costituzione del partito (per il momento, quindi, negato, sciolto); si passa a smaccate violazioni delle regole e degli obblighi vigenti, per sostituirla con aperti abusi e prevaricazioni semplicemente inaccettabili, di stampo e tradizioni da tutti riconoscibili».

# Pollastrini: «In Rai più donne nei posti di comando»

## Il ministro per le Pari opportunità ha incontrato Petruccioli: «Valorizzare la storia al femminile del Paese»



Il ministro per le Pari Opportunità, Barbara Pollastrini

ROMA «È stato un confronto serio e schietto sulle forme, le regole, il metodo per riconoscere e valorizzare i talenti femminili che costituiscono una oggettiva ricchezza dell'azienda», ha detto la ministra per i Diritti e delle Pari Opportunità, Barbara Pollastrini al termine dell'incontro da lei richiesto nei giorni scorsi ai vertici della Rai e che si è tenuto nel pomeriggio di ieri in viale Mazzini, con il presidente Claudio Petruccioli e il direttore generale Claudio Cappon.

Pollastrini ha espresso la convinzione che «la promozione delle professionalità femminili possa rappresentare un'occasione per innovare nella qualità e nei contenuti l'informazione e l'intrattenimento che il

servizio pubblico quotidianamente propone» e che non sempre è soddisfacente.

Per questo ha chiesto il monitoraggio mirato di un Osservatorio di parità che abbia il duplice obiettivo di controllare la progressione delle carriere delle lavoratrici e quale immagine della donna fornisce la produzione del servizio pubblico.

«Più donne, quindi. Anche in posti di responsabilità e direzione. Senza nessuna esclusione a priori: reti, testate, programmazione e contenitori di informazione».

Più programmi che «diano valore e rendano visibili le esperienze e la storia al femminile di questo Paese», ha ancora chiesto la ministra, che ha insistito sulla necessità di

una campagna «di rispetto nei confronti di donne e minori verso cui nella società c'è una indifferenza crescente».

«D'altronde - ha aggiunto la ministra - gli stessi recenti episodi duramente condannati dagli stessi vertici ne sono una testimonianza concreta e preoccupante». Ed in vista del 2007, «Anno europeo per le pari opportunità» ha chiesto ai dirigenti Rai un impegno straordinario informativo dell'azienda su cui il direttore generale ed il presidente hanno dato la massima disponibilità.

Petruccioli ha sottolineato che la valorizzazione delle professionalità femminili può costituire una «occasione» per innovare.



Foto Ansa

CSM

## Ancora una bocciatura della Castelli «Viziata da illegittimità costituzionale»

ROMA È passata a maggioranza la relazione del Csm al Parlamento, in cui l'organo di autogoverno dei giudici torna a bocciare la riforma Castelli dell'ordinamento giudiziario, sulla cui sospensione si devono pronunciare le Camere.

re. Contro il documento, che era all'esame del plenum e che è già stato inviato al ministro della Giustizia Mastella perché lo «girasse» all'organo titolare del potere legislativo, hanno votato, come era prevedibile, i laici della Cdl: a

favore tutti gli altri componenti, compresi il vice presidente Virginio Rognoni, il primo presidente Nicola Marvulli e il procuratore generale della Cassazione Mario Delli Priscoli.

In 250 pagine messe a punto dalla Sesta Commissione, il Csm ribadisce che la riforma è viziata da «sospetti di illegittimità costituzionale» e rappresenta «un ritorno a un passato pre-costituzionale».



Pier Ferdinando Casini e Silvio Berlusconi Foto di Ettore Ferrari/Ansa

# Berlusconi insinua, Casini replica: posso fare senza

## L'ex premier sul leader Udc: attento a non passare dall'altra parte... Follini: disputa di panna montata

di Giuseppe Vittori / Roma

**CI RISIAMO.** Con l'arrivo del generale agosto torna puntuale, come l'anno scorso, la polemica feroce tra Silvio Berlusconi e Pier Ferdinando Casini. Se non fosse che 12 mesi orsono i due contendenti appartenevano alla maggioranza di governo, il primo in

qualità di presidente del Consiglio, il secondo come presidente della Camera, il tema del contendere è più o meno lo stesso: all'epoca, Casini invocava una certa «discontinuità» per recuperare

consensi tra i moderati, ora invita a superare la Cdl, afferma che Berlusconi non è il leader della coalizione e ripete il no dell'Udc al partito unitario. Dal canto suo Berlusconi, oggi come un anno fa, insinua dubbi sulla fedeltà dell'Udc al centrodestra ribadendo il suo ruolo centrale alla guida del centrodestra, forte di quel 24% ottenuto da Forza Italia alle ultime politiche.

Ma la novità di quest'anno è che il conflitto non si svolge più sulle

pagine dei giornali, ma irrompe in pubblico. I due non si bacchettano più a colpi di interviste o nelle indiscrezioni dei quotidiani, ma in Transatlantico, la piazza della politica, il luogo tradizionalmente deputato a rendere di dominio pubblico, sotto gli occhi dei giornalisti, ogni dissapore tra leader. È quanto accaduto ieri. Per un'ora le agenzie riferiscono di suoi giudizi notturni molto aspri nei confronti del leader centrista, quando Berlusconi entra a passo di carica a Montecitorio per votare l'indulto. Ma prima di entrare in aula s'imbatte casualmente proprio nel bersaglio delle sue critiche.

In altri tempi i due avrebbero preferito chiarire in privato le proprie divergenze piuttosto che farne oggetto di una scenata davanti a tutti. Stavolta è diverso. Casini prende la palla al balzo e, con sarcasmo misto a insofferenza, si rivolge all'ex premier ad alta voce, attirando così l'attenzione generale: «Chissà quante dichiarazioni hai già rilasciato oggi contro di me... È un'ossessione, salta almeno un giorno...». Pronta la replica dell'ex premier che, piccato per l'affondo ricevuto, prova una replica pacificatrice, stringendo la mano al suo alleato: «Guarda che ho solo detto che tu non passerai mai dall'altra parte e che io non l'ho mai pensato. Quindi...».

Una fiammata che dura un secondo. I due si allontanano immediatamente, Berlusconi s'infila in Aula parlando del Milan e della sentenza della Caf; Casini si dirige verso la buvette circondato da suoi. Prima dell'incontro tra i due era stato il portavoce dell'Udc Michele Vietti a dar voce al risentimento del partito: «Mentre noi siamo impegnati in aula per con-

trastare la maggioranza, e Casini è in prima fila, Berlusconi continua con inutili polemiche nei confronti dell'Udc. Evidentemente ormai per lui è un'ossessione...». Passano le ore, la Camera approva l'indulto.

Tutti escono dall'Aula tranne Berlusconi, che si trattiene tra i banchi con qualche deputato dell'Udc, tra cui proprio Vietti. E con lui si lamenta della nota: «Non è vero - avrebbe detto Berlusconi - che ho un'ossessione nei vostri confronti, piuttosto è il tuo commento a essere eccessivo». «No, caro Silvio - gli risponde Vietti - guarda che noi ci siamo limitati a replicare con moderazione alle tue critiche ingiuste, siamo con te dal '94, non sono pochi mesi ma 12 anni, basta con questi dubbi sull'Udc». «Ma non sono io - avrebbe replicato Berlusconi - a dubitare di voi. Sono i vostri elet-

tori che pensano che puntate a distruggere. Lo dimostra il fatto che noi cresciamo e voi calate in consensi. E poi Pier deve capire che di là sarebbe uno dei tanti colonnelli mentre qui è un generale. E poi - avrebbe affondato il colpo Berlusconi - prima che pensate voi a trattare con gli altri, ci penso io...».

Finisce il colloquio. Berlusconi lascia Montecitorio. Gli altri leader fanno la fila in sala stampa, per registrare davanti alle telecamere il loro commento sul provvedimento. Arriva il turno di Casini che parla di un «gesto di umanità da parte del Parlamento».

Ma, a telecamere spente, i cronisti tornano alla carica sulla polemica con il Cavaliere. E anche stavolta l'ex presidente della Camera parla chiaro lanciando a Berlusconi la seconda stoccata,

ancora più acida della prima: «A Berlusconi non ho niente da dire, subisco in silenzio. Io vado avanti per la mia strada. Se lo incontro bene, sennò farò senza...».

Lo strappo è consumato, ma c'è chi cerca di ricucirlo. Il primo è l'azzurro Francesco Giro: «Casini e Vietti hanno evidentemente travisato, certe volte Berlusconi esprime rammarico ma mai risentimento. Se ha un difetto è quello di parlare sempre bene delle persone e dunque anche dei suoi alleati». Anche Ignazio La Russa (An) getta acqua sul fuoco.

Tra Casini e Berlusconi, sostiene il capogruppo di An, c'è stata solo «una chiacchiera estiva. Fuori dal coro il giudizio tranchant dell'ex segretario centrista, Marco Follini: «Berlusconi-Casini? Non commento le pantomime, la considero una disputa di panna montata...».

# l'Unità d'Italia

si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

In edicola  
la quinta cartina stradale

## SICILIA

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:

Trentino Alto Adige

Lazio

Puglia

In vendita  
con l'Unità  
a euro 1,90 in più



Puoi acquistare questa cartina anche  
in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66505065 (Lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con

Unimetal.net



Touring Club Italiano





Foto Ansa

COLLE E DINTORNI

### Grassi, Rc, cita Pertini contro Napolitano. Ma in modo inesatto...

ROMA «A proposito di chi lottava contro la guerra, Sandro Pertini, nel messaggio di fine anno del 1983, disse: "Io sono con coloro che manifestano per la pace. È troppo facile dire che queste manifestazioni sono strumentalizzate».

Sono giovani che scendono in piazza e vogliono difendere la pace e quindi vogliono difendere il loro avvenire". Mi riconosco in queste parole "anacronistiche", è la battuta, rivolta a Giorgio Napolitano (che ha accusato di ana-

cronismo i dissidenti dell'Unione sull'Afghanistan), ieri a palazzo Madama da uno degli otto senatori "ribelli", Claudio Grassi (Prc). Il vicepresidente del Senato, Miliadi Caprili, anche lui di Rc, ha tentato invano di arginare l'intervento. Che, spulciando gli archivi del Colle, risulta essere basato su una citazione incauta, o quanto meno incompleta del pensiero di Pertini. Il 3 novembre 1982, lo stesso presidente era intervenuto

sulle missioni militari all'estero in termini elogiativi con un messaggio alle Forze armate. Le missioni in quel momento erano due, una in Libano nella forza di pace, l'altra nel Golfo Persico, infiammato dalla prima guerra dell'area, quella che contrapponeva l'Iran all'Iraq di Saddam Hussein: «Gli stessi ideali che infiammarono i cuori dei giovani del Risorgimento e della guerra di Liberazione animano oggi i nostri contingenti

militari inviati a garantire la pace e la sicurezza delle popolazioni nel Libano e la libertà di navigazione nel golfo di Aqaba. Al senso di sacrificio di questi soldati, simbolo della fraternità che nei momenti più difficili contrassegna la vera anima del nostro popolo, rendiamo doveroso omaggio: è una testimonianza di abnegazione, di coraggio e di umanità offerta alla pace». Pertini, dunque, non vedeva contraddizioni tra il sostegno

al movimento pacifista, e una valutazione positiva delle missioni dei nostri soldati: anche nella prima "Guerra del Golfo" (1980-1988) che vedeva gli Usa di Reagan, formalmente neutrali, ma al fianco e a supporto di Saddam. La missione italiana era stata circoscritta, dopo un infuocato dibattito parlamentare, a compiti di bonifica delle mine e di protezione delle petroliere in transito.

v. va.

# Afghanistan, fiducia con bagarre

## 159 sì, la Cdl non vota e contesta il risultato. Marini replica: quorum legittimo

di Natalia Lombardo / Roma

**AFGHANISTAN PRIMO SÌ** con fiducia. 159 voti, compresi quelli, certi, dei «dissidenti» raddoppiati fino a 16. La Cdl, pure Follini, fa finta di essere assente e non vota. Bagarre leghista in aula, Castelli

usa in modo bieco il nome di Calipari offendendo la moglie,

Rosa, senatrice dei Ds, che lascia l'aula in lacrime.

Stamattina il voto finale con la fiducia su tutto il provvedimento di ri-finanziamento delle missioni militari. Messo in ombra dalle polemiche sull'Afghanistan, si finanzia anche il ritiro dall'Iraq entro l'autunno 2006.

Alle nove di sera Altero Matteoli di An e il forzista Schifani contestano il voto: «È nullo, non c'era il numero legale». La tensione sale a mille, dalla presidenza Franco Marini non raccoglie: il quorum c'è, i presenti sono 160, compreso il presidente anche se non vota. «Il voto è valido, la seduta è chiusa». «Voto illegale», ribatte Schifani. La maggioranza tiene, dei senatori a vita votano solo due: l'indomita Rita Levi Montalcini e Emilio Colombo. Gli altri sono assenti, Andreotti la mattina vota l'articolo 1 (passato all'unanimità)

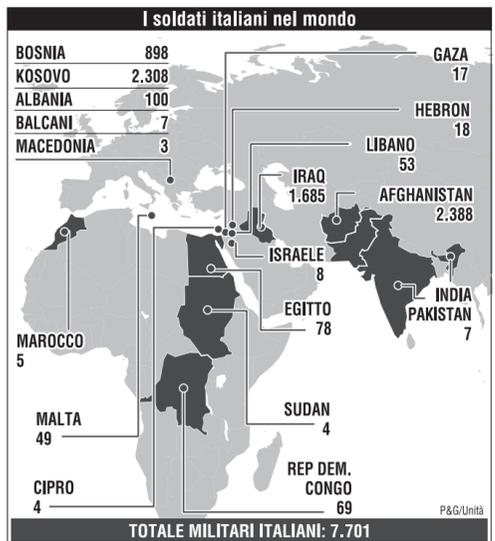
operazioni militari in Afghanistan», anche per non lasciare il campo al Pdc. Stesso sentimento nella sinistra Ds. Il principio è quello di riconoscere la «discontinuità della politica estera italiana», a partire dal ritiro dall'Iraq. Salvatore Bonadonna, Prc, è pungente: «Me li ricordo Grassi e Bugno, quando sul «manifesto» ci criticarono perché andammo a Genova con il movimento pacifista troppo piccolo borghese. Per loro contavano solo gli operai...». Vannino Chiti, ministro dei rapporti col Parlamento, la mattina in aula chiede due voti di fiducia: uno sull'articolo 2, quello sull'Afghanistan e uno sul voto finale. Chiti legittima i «dissidenti» accogliendo i loro ordini del giorno (uno impegna il go-

verno a monitorare il transito di materiale bellico dall'Italia). Un riconoscimento, da parte del ministro Ds, che pacifica i pacifisti, come dirà poi Grassi. Chiti punta il dito contro «le giravolte plateali di Berlusconi»: dopo aver invocato la spallata al governo Prodi sperando che non avesse la maggioranza in aula, si è convinto a votare sì solo dopo che lo aveva fatto l'Udc. La destra lo prende come un attacco e si compatta. Fino alla sera prima, nella cena con gli azzurri, Berlusconi sembrava incerto se votare o no sull'Afghanistan, ma il fronte compatto Lega-An (come per l'indulto) fa prevalere la linea del no: «Siamo costretti a non votare le missioni, perché il governo ha paura del dissenso inter-

no», è la linea forzista che decide per tutti: non si chiede il numero legale, restiamo in aula e non votiamo. Baccini dell'Udc vuole e non vota. La differenza con Lega e Fl: «Noi vorremmo dialogare ma la fiducia strozza il dibattito». Follini in aula c'è, ma non vota.

La Lega dà il peggio di sé in aula: la mattina srotola una striscione con «Prodi dittatore», mentre il senatore Polledri si lancia dal banco all'assalto di un senatore Ds, ma lo ferma una commessa. Il leghista, racconta dopo, voleva fare come Zidane per difendere «la mamma di Castelli» da presunte offese. L'ex ministro della Giustizia, capogruppo del Carroccio, ci pensa da solo a offendere: nella dichiarazione di voto strumen-

talizza il nome di Nicola Calipari, «andato a morire per salvare un'incoscienza», declama con tono di disprezzo che ferisce la vedova. Rosa Calipari corre via dall'aula piangendo, la insegua Anna Finocchiaro, capogruppo dell'Ulivo, indignata. Lidia Menapace, Prc, nel suo intervento (nel quale motiva il suo sì ma anche lo spirito pacifista), reclama le scuse di Castelli. Il quale respinge le «vili offese, volevo rendere omaggio ai caduti». Il vero omaggio lo fa Lamberto Dini a nome dell'Ulivo: «Senza fare nomi per non strumentalizzarli» ricorda i tanti caduti: «Questi erano italiani veri, che non hanno mai calpestato la bandiera». Appaiono da tutti i senatori in piedi, compreso Marini.



I senatori della Lega ieri nell'aula di Palazzo Madama mentre protestano con veemenza esibendo un manifesto con la scritta: «Prodi dittatore»



## Sono stati in sedici a votare sì. Ma per l'ultima volta

Sette «dissidenti» sono spuntati ieri. Rc sbotta: infondata la distinzione tra veri e presunti pacifisti

di Wanda Marra / Roma

**ALLA FINE I 9** dissidenti la fiducia sull'articolo 2 l'hanno votata, ma non senza sentirsi ugualmente vincitori della battaglia portata avanti per più di un mese con la

loro stessa maggioranza. E dopo aver visto accogliersi dal governo 7 dei loro 8 ordini del giorno (e l'ultimo trasformato in raccomandazione), tanto per mettere i puntini sulle i, hanno anche approntato una «dichiarazione comune» sull'Afghanistan, sottoscritta da altri 7 senatori, che chiede nuovamente al governo «la cancellazione della partecipazione italiana a Enduring Freedom e un progetto di strategia di uscita dalla stessa missione multinazionale Isaf». Anche se poi è sull'interpretazione di questo documento che le posizioni divergono, tra chi lo considera una sorta di ultimatum al governo e chi invece semplicemente un'indicazione.

In mattinata, in Aula, al momento di chiedere la fiducia è il Ministro dei Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti che si rivolge esplicitamente ai dissidenti: «Abbiamo avuto la necessità di trovare un equilibrio tra la libertà al dissenso e il sostegno alla maggioranza. Ma per tutta risposta si trova il documento dei 16:

«Votiamo oggi la fiducia al Governo ma ribadiamo il nostro NO alla missione militare italiana in Afghanistan, che abbiamo sempre contrastato (anche con il voto contrario per chi di noi era in Parlamento) fin dal novembre 2001, fedeli ai principi irrinunciabili contenuti nell'articolo 11 della Costituzione». Oltre a Malabarba, Grassi, Turigliatto, Giannini, Bulgarelli, De Petris, Silvestri, Villone e Rossi, lo firmano Anna Donati, Marco Pecoraro Scano e Natale Ripamonti dei Verdi, Dino Tibaldi del Pdc, Franca Rame dell'Idv, Oskar Peterlini della Svp e José Luis Del Rojo del Prc (che in realtà lo fa più per confusione, che per convinzione). Ma è la nota di accompagnamento che provoca non poca polemica: «Da otto i "dissidenti" sono diventati sedici e promettono di diventare assai di più se una exit strategy non sarà imboccata nei prossimi mesi: il governo è avvertito». Una posizione ribadita da Gigi Malabarba, che sottolinea come si tratti di un vero e proprio ultimatum: se il governo fra 6 mesi al momento di votare nuovamente il ri-finanziamento delle missioni, non accoglierà le posizioni espresse dai dissidenti, non avrà la fiducia. E Grassi critica Napolitano per aver definito i dissidenti «anacronistici». In realtà, molti dei 16 firmatari ci tengono a dichiarare non solo che per loro non c'è nessun ultimatum in atto, ma anche a protestare per come la loro adesione al documento è

stata interpretata e annunciata. «La mia adesione alla dichiarazione comune - spiega Tibaldi - non significa, come maliziosamente qualcuno afferma, che entro a far parte dei "ribelli"» ma «che lavorerò, perché si arrivi prima possibile al rientro dei nostri militari dall'Afghanistan». Sulle stesse posizioni anche Marco Pecoraro Scano, che appare stupito di come la sua firma sia stata recepita. Ma ad arrabbiarsi davvero

è il Prc: il documento sull'Afghanistan sottoscritto dai 16 «ripropone un'infondata distinzione tra senatori presunti "pacifisti" e altri che evidentemente non vengono considerati tali», si legge in una nota del gruppo del partito al Senato, sottoscritta dal presidente Giovanni Russo Spina, molto irritato, e dai due vice presidenti Tommaso Sodano e Rina Gagliardi. Per quanto riguarda il gruppo del Prc, sottolineano, si trat-

ta di una «distinzione assurda e inaccettabile, che credevamo superata dopo il limpido confronto degli ultimi giorni e che certo non giova al ripristino dei rapporti di fiducia e lealtà all'interno della nostra comunità politica». Una nota che segnala ancora una volta i nervi scoperti del Prc, che in questa vicenda si è trovato stretto tra l'esigenza di accreditarsi come partito di governo credibile e le proteste di chi non ha accettato

il compromesso raggiunto sull'Afghanistan. E c'è da essere certi che non mancheranno gli strascichi: serpeggia il timore che almeno qualcuno dei dissidenti voglia dar vita a un nuovo soggetto politico o a un nuovo gruppo parlamentare a Palazzo Madama. Al momento loro negano. Anche se dicono di voler far rinascere le 2 associazioni pacifiste della scorsa legislatura nelle 2 Camere. E intanto anche alla Camera ha iniziato a circolare il documento, che ha già ricevuto una larga adesione, e tra gli altri dalla diessina, Fulvia Bandoli.

Ad essere accolti dal governo per ora sono stati ieri 7 degli ordini del giorno dei dissidenti, da quello che chiede il superamento di Enduring Freedom a quello che richiede «una riflessione sulla strategia politica e diplomatica che deve accompagnare la presenza internazionale in Afghanistan». Accolto solo come raccomandazione l'odg di Bulgarelli, che impegna il governo a prevedere l'istituzione di un organismo di monitoraggio sul transito di materiale bellico sul territorio nazionale. E a ribadire il dissenso e insieme il voto di fiducia è stata Franca Rame, nella sua dichiarazione di voto per l'Idv, applaudita un po' da tutti nel centro-sinistra. La missione italiana «viene chiamata missione di pace, ma siamo sicuri di aver appoggiato la pace in Afghanistan?», dichiara. Per concludere: «Con il sangue agli occhi, voto sì».

### IL DOCUMENTO

#### «La riproposizione tra sei mesi dello stesso scenario a Kabul sarebbe per noi inaccettabile»

«Votiamo oggi la fiducia al Governo ma ribadiamo il nostro NO alla missione militare italiana in Afghanistan, che abbiamo sempre contrastato (anche con il voto contrario per chi di noi era in Parlamento) fin dal novembre 2001, fedeli ai principi irrinunciabili contenuti nell'articolo 11 della Costituzione. Abbiamo chiesto con forza al nuovo esecutivo un chiaro segno di discontinuità con le politiche di guerra del governo Berlusconi indicandoci da subito, insieme al ritiro del contingente italiano dall'Iraq, previsto dal programma dell'Unione, almeno la cancellazione della partecipazione italiana a Enduring Freedom e un progetto di strategia di uscita dalla stessa missione multinazionale ISAF, sempre più integrata nei piani militari di Washington (...) Nessun disimpegno neanche parziale è stato annunciato rispetto al teatro afgano, per il quale è anzi previsto un drammatico incremento del potenziale bellico (...) Il non aver accolto tale incremento di strumenti di morte proposti dalla

NATO da parte dell'Italia non può essere presentato come un successo perché in guerra non è accettabile una presunta politica di "riduzione del danno". (...) Lo stesso ruolo dell'Italia e dell'Europa in Medio Oriente (...) non potrà dispiegarsi a favore di una soluzione negoziata di conflitti con la necessaria credibilità e autorevolezza se contemporaneamente saremo parte in causa sui fronti di guerra. Ci auguriamo che le tante voci che nel Paese si levano contro le missioni di guerra e che i sondaggi ci dicono riflettere le speranze di una larga maggioranza del popolo italiano, che va oltre lo stesso elettorato dell'Unione, siano raccolte dal nuovo Governo. Apprezziamo che le nostre posizioni siano oggi considerate dall'insieme delle forze politiche della maggioranza non solo legittime, ma anche serie e rappresentative (...) La riproposizione tra qualche mese dello stesso scenario in Afghanistan con l'ennesima proroga della missione sarebbe un regresso negativo e per noi inaccettabile»

### L'APPELLO

#### Più donne controllino le missioni militari

«Una maggiore presenza delle donne negli organismi di controllo delle missioni militari e l'impegno per aprire una seconda conferenza internazionale con le donne afgane». È quanto chiedono 32 senatrici dell'Unione. «Vogliamo riprendere - sottolineano - l'azione avviata nella precedente legislatura, quando un gruppo di contatto di parlamentari donne della Camera diede vita, a Roma, ad una conferenza internazionale nel novembre 2002, intitolata "Le donne in Afghanistan". Oggi come allora diciamo che il futuro dell'Afghanistan non può venire senza le donne, senza la loro forza. Le donne sono dentro la storia del mondo, soprattutto dentro le sue sofferenze e hanno un altro sguardo sul mondo; sono dentro i conflitti e ne pagano il prezzo più alto e con loro i bambini e la popolazione civile. Il loro destino è il nostro destino e non basta la solidarietà internazionale offerta con le missioni, molto di più possiamo fare per allontanare per sempre dai luoghi dei conflitti la paura, l'indifferenza, lo scoraggiamento, per far avanzare la fiducia e la speranza, per fermare e prevenire i conflitti, per uscire dai conflitti».

Il leader palestinese a sorpresa a Roma dopo la conferenza sulla guerra in Libano

Il Consiglio dei ministri libanese ha deciso di inviare a Roma il presidente del parlamento Berri per contatti diplomatici

# Abu Mazen in Italia: aiutate anche la Palestina

Il presidente dell'Anp incontra Prodi e D'Alema: forza internazionale per Beirut e Gaza  
Il ministro degli Esteri italiano domenica a Gerusalemme: «Siamo in campo per la pace»



Un quartiere a sud di Beirut distrutto dagli ultimi attacchi israeliani. Foto di Mohamed Messara/Ansa

HANNO DETTO

**D'Alema**



«Gli appelli alla moderazione rivolti a Israele non hanno raccolto un'eco concreta»

**Abu Mazen**



«Il rilascio del soldato Shalit richiede tempo, non posso dare una data precisa»

«A Roma abbiamo concordato che a settembre torneremo a riunirci a New York»

«Ci sono 10mila palestinesi in mani israeliane, spero possano tornare a casa anche loro»

di Umberto De Giovannangeli

**UN ABBRACCIO** e una promessa: l'Italia ha nel cuore le sorti del popolo palestinese. Roma crocevia della pace in Medio Oriente. Dopo il Libano, la Palestina. Il giorno dopo la Conferenza internazionale per il Libano, a Roma giunge il presidente dell'Autorità

nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen). Prima l'incontro a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio Romano Prodi, poi, nel pomeriggio, il colloquio alla Farnesina con il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «Mahmud il moderato» lancia un appello accorato ai suoi interlocutori italiani: non dimenticateci. «Abbiamo bisogno di una forza internazionale di interposizione tra il territorio palestinese e israeliano. Sono anni che la chiediamo. Abbiamo la necessità di una forza di questo tipo», dice Abu Mazen durante il suo incontro con Romano Prodi. «on chiediamo altro che l'applicazione della Road Map», aggiunge, facendo riferimento al tracciato di pace messo a punto dal «Quartetto» (Usa, Ue, Onu, Russia). «Ho espresso al premier Prodi l'urgenza di tenere una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente», riferisce ai giornalisti il presidente palestinese. Un impegno a cui l'Italia non intende sottrarsi. «In Medio Oriente bisogna rompere il ciclo delle violenze e riprendere il filo dei negoziati», rileva Prodi, per il quale la crisi libanese non può far dimenticare la Palestina. Il premier italiano ha però chiesto alle forze politiche palestinesi di essere «realiste» e di tenere conto delle tre condizioni poste dagli israeliani: il riconoscimento di Israele, il rispetto degli accordi e la rinuncia alla violenza. Prodi ha assicurato Abu Mazen sul «forte impegno dell'Italia» per aiutare le popolazioni ed «allieviare la drammatica situazione» di Gaza e dei territori palestinesi. Temi ripresi con forza da Massimo

D'Alema. La pace in Medio Oriente è «un impegno primario» e una «grande scelta» della politica estera italiana, ribadisce il ministro degli Esteri nella conferenza stampa congiunta con Abu Mazen alla Farnesina. «L'azione del governo italiano è forte e visibile» nel cercare una pace stabile, giusta, duratura, nel tormentato Medio Oriente. Ma la pace, osserva D'Alema, «non si crea con una mossa, si lavora per la pace con impegno quotidiano e l'Italia è in campo». Ed è per questo che domenica il titolare della Farnesina sarà a Gerusalemme per un confronto con le autorità israeliane. «Andrò a Gerusalemme per continuare a lavorare per gli obiettivi che ci siamo proposti», annuncia D'Alema conversando con i giornalisti dopo il suo intervento (nel primo pomeriggio) davanti alle commissioni Esteri riunite di Camera e Senato. Il vice premier ritorna su quegli obiettivi, elencandoli: «Arrivare nel modo più urgente possibile ad una tregua (in Libano), ma anche gettare le basi per una soluzione stabile e impegnarci a portare gli aiuti umanitari alle popolazioni civili del Libano e della Striscia di Gaza». «Abbiamo individuato obiettivi ambiziosi», rimarca D'Alema facendo riferimento alla Conferenza per il Libano. I partecipanti - sottolinea il titolare della Farnesina - «hanno dato vita a coalizioni di pace tra Usa, Europa e gran parte del mondo arabo». Ma le notizie di morte e distruzione

**Roma punta a strappare a Olmert una tregua umanitaria per il Libano**

che giungono dal Libano e dai Territori palestinesi danno il senso dell'urgenza dell'iniziativa internazionale. In questo contesto, l'appello alla moderazione rivolto ad Israele «non ha raccolto una eco concreta», avverte D'Alema. Il ministro degli Esteri cita i bombardamenti di Israele contro l'Onu e «l'uccisione di un numero elevato di civili a Gaza» l'altro ieri. Per questo, insiste D'Alema, «è essenziale che la Comunità internazionale continui a premere per evitare che il numero delle vittime civili cresca a dismisura». E proprio dal Libano arriva in serata la notizia che il consiglio dei ministri di Beirut ha deciso di inviare a Roma il presidente del parlamento Nabih Berri per contatti diplomatici con l'Occidente. Della tragedia degli «ingabbiati di Gaza» parla Abu Mazen. «È necessario porre fine all'aggressione estremamente pericolosa» da parte di Israele «alla quale è sottoposto il nostro popolo», dice il presidente dell'Anp nella conferenza stampa con D'Alema. «La situazione - scandisce Abu Mazen - non può aspettare, perché «la sofferenza del popolo palestinese è indescrivibile. È un dovere della Comunità internazionale porre fine a questa indicibile sofferenza». Negli incontri di Roma si parla anche del rilascio di Ghilad Shalit, il caporale israeliano rapito il 25 giugno scorso da un commando palestinese. «Sono in corso sforzi che ci portano a ritenere che sia possibile una soluzione imminente», afferma Abu Mazen al termine dell'incontro con Romano Prodi, che gli aveva rivolto un appello a intensificare gli sforzi per liberare il soldato e «creare così le condizioni perché vengano rilasciati i ministri Anp da tanti giorni incarcerati». Ma Da Gaza il braccio armato di Hamas nega che la liberazione sia imminente. Nell'incontro con D'Alema, il rais corregge il tiro e precisa che «la questione richiede tempo, non posso dare una data precisa». «Spero che il soldato sia in buona salute e possa tornare presto alla sua famiglia», aggiunge Abu Mazen «ma ricordo che ci sono almeno 10mila prigionieri palestinesi in mani israeliane e spero che anche per loro ci sia tanto interesse e che presto possano ritornare in buona salute dalle loro famiglie».

## Usa, congiura di palazzo contro Rice I neocon all'attacco chiedono il ritorno di Baker

di Bruno Marolo / Washington

**È IN ATTO** una congiura di palazzo. Gli ideologi neoconservatori che ispirano il presidente George Bush sono in rivolta contro la segretaria di Stato Condoleezza



CNN

Condi forse nel weekend di nuovo in Medio Oriente

**NEW YORK** La segretaria di Stato americana Condoleezza Rice ha deciso di lasciare ieri Kuala Lumpur, dove doveva restare fino a oggi, e potrebbe fare ritorno in Medio Oriente nel weekend. Lo ha reso noto l'emittente americana Cnn citando fonti governative, anche se il dipartimento di Stato non ha confermato ufficialmente l'agenda della settimana. Rice - che si trovava a Kuala Lumpur per il vertice Asen - aveva detto di essere «pronta» a ritornare in Medio Oriente «in ogni momento», dopo la missione fatta lunedì e martedì in Libano, Israele e nei Territori e la partecipazione, mercoledì, alla Conferenza internazionale di Roma. Una disponibilità, la sua, ripetuta anche ieri a Kuala Lumpur. «Sono disposta e pronta a tornare in Medio Oriente in qualsiasi momento dovessi pensare che possiamo andare verso un cessate il fuoco sostenibile che possa fermare la violenza», ha dichiarato in una conferenza stampa. L'opportunità di una nuova missione in Medio Oriente del capo della diplomazia americana sarebbe legata, secondo la Cnn, ai passi avanti nella trattativa sulla composizione della forza di interposizione multinazionale. Per farne parte, secondo l'emittente, si sarebbero detti disponibili quattro Paesi: l'Italia, la Francia, la Turchia e la Norvegia e la condizione per il dispiegamento delle forze nel sud del Libano sarebbe il cessate il fuoco tra Israele ed Hezbollah.

traballa dopo la conferenza di Roma, dove gli Stati Uniti non hanno raggiunto i loro obiettivi. La segretaria di Stato ha irritato gli europei e gli arabi con l'opposizione intransigente a un cessate il fuoco immediato, ma non è riuscita nel disegno di facilitare la liquidazione degli hizbollah, che anzi infliggono pesanti perdite a Israele. Ha condiviso la richiesta di una forza multinazionale che difficilmente potrebbe svolgere il ruolo desiderato dagli Stati Uniti senza coinvolgere le loro truppe. Da Roma è volata a Kuala Lumpur, dove il vertice del sud est asiatico è alla presa con il programma nucleare della Corea del Nord. In quella sede la sua unica iniziativa è stata di esibirsi al pianoforte con musiche di Brahms e Shostakovic. A questo punto Newt Gingrich, che da mesi brontolava in privato, ha preso una posizione pubblica. «La Corea del Nord - ha dichiarato - ha lanciato un missile, il governo americano ha ammonito che vi sarebbero state conseguenze, ma non ce ne sono state. Siamo alle soglie della terza guerra mondiale e i burocrati del dipartimento di stato segnalano ai nostri avversari che per quanto ci provochino con missili e armi nucleari, noi reagiremo al massimo con qualche parola di protesta». Quando Bush venne eletto per la seconda volta nel 2004, uno dei suoi primi provvedimenti fu di sostituire il segretario di stato Colin Powell, che aveva espresso riserve sull'invasione dell'Iraq, con una collaboratrice di provata fedeltà come Condi Rice. Commenta uno dei neoconservatori alla Casa Bianca: «Diversamente da Colin Powell, Condi Rice è leale con il presidente. Purtroppo però non capisce niente di politica estera, e in particolare del Medio Oriente. È stata mandata dalla Casa Bianca al dipartimento di Stato per met-

tere le redini ai burocrati della diplomazia, ma ora fa quel che vogliono loro». Alla vigilia del G8, George Bush ha sostenuto a spada tratta l'azione militare di Israele in Libano, ma Condi Rice ha dato l'impressione di correggerlo. Ha annunciato di aver telefonato al primo ministro israeliano Olmert per chiedere «moderazione». È rimasta spiazzata dalla dichiarazione di San Pietroburgo, e ha dovuto farsi da parte mentre il sottosegretario Nicholas Burns, esperto del Medio Oriente, spiegava in una teleconferenza da Washington che gli Stati Uniti erano assolutamente contrari al cessate il fuoco. Il primo grido di guerra dei neoconservatori è stato lanciato da Richard Perle con un articolo sul Washington Post: «Condoleezza Rice rappresenta una casta diplomatica che vuole accontentare i suoi alleati, specialmente quando la consigliano nell'interesse dei nostri avversari». Il prossimo banco di prova sarà l'Iran. I neoconservatori sostengono che il tentativo di Condi Rice di ottenere misure punitive dall'Onu è destinato al fallimento, e rievocano la grinta con cui James Baker ha tenuto a freno le ambizioni nucleari dell'Iraq quando era segretario di stato negli anni '90. Dopo le elezioni del 7 novembre Bush procederà a un rimpasto di governo. Contro Condi Rice si è formata una lobby tra gli intellettuali di destra che hanno preparato i piani per la guerra in Iraq: Elliot Abraham, sottosegretario di stato. Questa cordata spinge perché la segretaria di Stato sia ridotta al rango di consigliera, e al suo posto sia richiamato James Baker.

# Ramon: «Da Roma il sì all'offensiva»

Il ministro della Giustizia israeliano: disarmare Hezbollah, il nostro obiettivo

di Umberto De Giovannangeli

**LE PREOCCUPAZIONI** della vigilia si sono trasformate nella soddisfazione per l'esito finale. Poteva essere la Conferenza delle insidie per Israele ma alla fine «grazie soprattutto al ruolo decisivo di Stati Uniti e Gran Bretagna», il summit di Roma ha dato a Israele molto più di ciò che sperava: «Da Roma



mensioni al compito che dovrebbe assolvere: quello di garantire la sicurezza alla frontiera fra Israele e Libano, in attesa che l'esercito regolare

abbiamo avuto di fatto l'autorizzazione a proseguire le nostre operazioni fino a quando Hezbollah non sia più presente nel Sud Libano e non sia disarmato». A sostenerlo è Haim Ramon, ministro della Giustizia israeliano.

**Israele teme più che sperare dalla Conferenza di Roma. Questo alla vigilia del summit. E alla sua conclusione?**

«Una premessa innanzitutto: Israele avrebbe voluto essere presente alla Conferenza per poter spiegare le proprie ragioni e per poter contribuire ad una presa di posizione equilibrata, davvero utile per cercare di dare soluzione ad un conflitto scatenato dagli Hezbollah e dai regimi arabi e musulmani che sostengono questa organizzazione terroristica. Ma di questo avremo modo di discutere con il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema domenica a Gerusalemme. L'Italia era e resta per Israele un partner importante per la stabilizzazione del Medio Oriente. Detto questo, il giudizio sull'esito della Conferenza è dal nostro punto di vista positivo. Di fatto da Roma Israele ha avuto l'autorizzazione a proseguire la sua azione militare fino al raggiungimento dell'obiettivo prefisso che non è, è bene sottolinearlo, l'occupazione del Libano ma la neutralizzazione di Hezbollah nel Sud Libano e il disarmo delle sue milizie».

**Decisivo in questo senso è stato il ruolo degli Usa.**

«Israele e Stati Uniti condividono la necessità di una lotta inflessibile contro il terrorismo jihadista. Questa alleanza si è ancor più cementata dopo l'11 settembre 2001. Tutti sanno che una vittoria di Hezbollah rappresenterebbe una vittoria del terrorismo mondiale. Sarebbe una catastrofe per il mondo e per Israele».

**La Conferenza ha però anche dato il via libera alla costituzione di una forza internazionale da dislocare nel Sud Libano.**

«Abbiamo più volte ribadito che Israele non è pregiudizialmente contrario a questa forza multinazionale. L'importante però è che sia adeguata nelle di-

visioni e nei presidi della via Haifa che attraversa una zona popolata da ex dirigenti del regime e militari dell'armata di Saddam. Secondo le stime ufficiali 6 «ribelli» sono rimasti uccisi, e 27 feriti, ma è probabile che i morti siano stati molti di più. Ieri la mattanza è ricominciata nel quartiere di Karrada, popolato prevalentemente da sunniti e cristiani e, un tempo, zona esclusiva e ricca di negozi di oro e preziosi. Dapprima è scoppiata un'autobomba che ha seminato la morte nei pressi di un ristorante frequentato da poliziotti, poi, mentre arrivano le ambulanze, sono caduti alcuni colpi



**massicci bombardamenti che inevitabilmente investiranno i villaggi e le città del Libano meridionale.**

«Le nostre forze armate fanno il possibile per non coinvolgere le popolazioni civili nel conflitto, a differenza degli Hezbollah che sparano migliaia di razzi contro le nostre città con l'obiettivo di uccidere quanti più civili israeliani possibile. Oggi chi è rimasto in Sud Libano è legato a Hezbollah».

**Ma ritiene davvero possibile disarmare Hezbollah senza provocare una guerra civile in Libano?**

«Se il 95% degli israeliani sostiene l'operato del governo non è perché Israele è divenuto un popolo di guerrafondaisti dediti alla distruzione e alla conquista di altre terre. Ciò che ci unisce è la ricerca di una pace nella sicurezza. Questo consenso nasce dalla convinzione che Israele è alle prese con un nemico che ha come obiettivo dichiarato la nostra distruzione. E contro un tale nemico l'uso della forza è un obbligo più che una scelta».

**Nasrallah è nel mirino di Israele?**

«Non è un nostro obiettivo prioritario. Le nostre priorità sono la liberazione dei nostri soldati rapiti e impedire a Hezbollah di essere una minaccia per Israele».

/ Roma

**«IL NOSTRO** ringraziamento al ministro degli Esteri D'Alema e all'Italia è tutt'altro che formale. Nelle intenzioni dell'Italia la Conferenza di Roma doveva servire a dispiegare una iniziativa diplomatica con l'obiettivo prioritario di un cessate il fuoco immediato. Su questo c'è stata un'ampia convergenza che lascia



perché è questo ciò che Israele sta mettendo in atto». **I partecipanti alla Conferenza di Roma sono stati molto colpiti**

aperto uno spiraglio alla speranza. Ma la Conferenza di Roma ha ribadito che la politica dei due pesi e due misure portata avanti in Medio Oriente dagli Stati Uniti a tutto vantaggio di Israele è ancora in campo con i risultati devastanti che oggi segnano il Libano ma che in un futuro non lontano possono infiammare l'intera regione». A parlare, il giorno dopo la conclusione della Conferenza internazionale di Roma, è Tarrad Hamadeh, ministro del Lavoro libanese. «Agire per un cessate il fuoco immediato - rileva il ministro - significa frenare la distruzione del Libano,

**dall'intervento del primo ministro libanese Fuad Siniora.**

«Siniora ha raccontato con dignità e chiarezza il dramma di un Paese devastato dai bombardamenti a tappeto israeliani, invaso in una parte del suo territorio nazionale, alle prese con una crisi umanitaria che si aggrava di giorno in giorno. A Roma abbiamo chiesto giustizia non abbiamo cercato pietà. A Roma abbiamo denunciato una escalation militare portata avanti da Israele del tutto sproporzionata rispetto all'azione condotta da Hezbollah (il rapimento di due soldati israeliani, ndr.). Alla comu-

nità internazionale avevamo chiesto segnali concreti in favore della pace, a cominciare dalla richiesta di un cessate il fuoco immediato e totale. Molti dei partecipanti hanno risposto positivamente a questo appello, alcuni risultati concreti sono stati ottenuti, ma sulla loro strada hanno trovato l'alleato di sempre di Israele: gli Stati Uniti».

**Eppure nella sua visita a sorpresa a Beirut, il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice aveva avuto parole di apertura per il governo Siniora e di apprensione per le condizioni della popolazione civile.**

«Ma alla fine ciò che è contato è il patto di ferro fra Washington e Tel Aviv. Un patto che rischia di destabilizzare il Medio Oriente, che mortifica il mondo arabo moderato e rafforza il fronte radicale».

**Israele chiede che sia rispettata e applicata pienamente la risoluzione Onu 1559 che prevede il disarmo di Hezbollah.**

«Israele non ha i titoli per ergersi a paladino della legalità internazionale. A Roma, Siniora ha ricordato che Israele è uno dei Paesi che meno ha rispettato le risoluzioni Onu che lo riguardavano. La legalità internazionale e il rispetto dei diritti umani imporrebbero lo stop alle armi e l'indizione di una Conferenza internazionale di pace, magari copromossa da Usa e Italia come è avvenuto per il summit di Roma, in cui affrontare tutti i contenziosi aperti. Ma Israele preferisce il linguaggio delle armi a quello della diplomazia».

**Come valuta in questo contesto il ruolo svolto dall'Italia?**

«Molto positivamente. L'Italia è tornata con autorevolezza a giocare un ruolo da protagonista in Medio Oriente. Il vostro ministro degli Esteri (Massimo D'Alema) ha saputo parlare al mondo arabo e non solo alle leadership politiche, e questo è un fatto di grande importanza».

**Israele considera il governo di cui Lei fa parte ostaggio di Hezbollah.**

«Non è vero, questo è un insulto al popolo libanese di cui il governo guidato da Fuad Siniora è legittima espressione. L'arroganza di Israele non ha limiti. Vogliono tornare a decidere chi deve governare il Libano. Questo è l'atteggiamento di una potenza occupante che ha dichiarato guerra ad uno Stato sovrano. Cosa c'entra questo con l'asserito diritto alla difesa? Israele parla di una minaccia alla sua esistenza, ma la distruzione del Libano non è una minaccia, è ciò che sta avvenendo per mano di Israele».

**C'è chi paventa il rischio che il conflitto possa estendersi alla Siria.**

«Non è nelle nostre intenzioni, ma forse lo è nei piani di Israele. Piani che vanno fermati non solo per salvare il Libano ma l'intero Medio Oriente».

u.d.g.



I primi aiuti vengono distribuiti alla popolazione libanese Foto di Kevin Frayer/Agf

# Autobomba e colpi di mortaio nel centro di Baghdad: 31 morti e cento civili feriti

Fallisce al Cairo l'incontro tra le fazioni irachene che dovevano indire una conferenza per la riconciliazione. Il premier al Maliki in visita negli Usa

di Toni Fontana

La situazione in Iraq sta diventando, oltre che tragica, anche surreale. Da alcuni giorni il premier, lo scita al Maliki, è infatti in visita negli Stati Uniti dove tenta di accreditare l'immagine di un paese ormai incamminato sulla via della pace e della ricostruzione, ma intanto da Baghdad arrivano notizie di nuove ed orrende stragi e da più parti giungono giudizi che danno per spacciati sia il governo che i precari equilibri iracheni. Negli ultimi due giorni la capitale è diventata un vero e proprio campo di battaglia. Mercoledì reparti dell'esercito governativo hanno ingaggiato furiosi combattimenti

con gli insorti nei pressi della via Haifa che attraversa una zona popolata da ex dirigenti del regime e militari dell'armata di Saddam. Secondo le stime ufficiali 6 «ribelli» sono rimasti uccisi, e 27 feriti, ma è probabile che i morti siano stati molti di più. Ieri la mattanza è ricominciata nel quartiere di Karrada, popolato prevalentemente da sunniti e cristiani e, un tempo, zona esclusiva e ricca di negozi di oro e preziosi. Dapprima è scoppiata un'autobomba che ha seminato la morte nei pressi di un ristorante frequentato da poliziotti, poi, mentre arrivano le ambulanze, sono caduti alcuni colpi

di mortaio che hanno esteso le dimensioni della strage: 27 morti e almeno 100 feriti. Difficile stabilire la paternità degli autori del massacro che si aggiunge ad una lunga lista di violenze senza firma. Da mesi, e ancor più nelle ultime settimane, la capitale è teatro di vendette e regolamenti di conti e negli obitori arrivano mediamente cento cadaveri al giorno. Molti e qualificati osservatori sono convinti che la spaventosa sequenza di delitti non sia destinata a fermarsi. In vista dell'imminente ritorno in patria per lo scadere del suo mandato l'ambasciatore britannico a Baghdad, William Patey, ha ad esempio deciso di parlare chiaro e

ieri ha detto di vedere «un futuro incerto per il paese» e di essere «passato dall'ottimismo al pessimismo». Le affermazioni del diplomatico non solo non hanno suscitato la riprovazione dei suoi collaboratori, ma hanno indotto il comandante delle truppe britanniche in Iraq, generale Rob Fry, ad aggiungere che «la violenza è destinata ad aumentare». Il generale Fry dice che nelle prossime settimane si vedrà se il processo di riconciliazione verrà definitivamente affossato dalla violenza o potrà sopravvivere. Molti indizi inducono ad essere su questo punto pessimisti. Ieri ad esempio i rappresentanti di tutte le fazioni irachene hanno concluso al

Cairo un meeting che era stato convocato, sotto gli auspici della Lega Araba, al fine di stabilire la data per una nuova conferenza di riconciliazione nazionale. I delegati hanno però dovuto constatare che «la situazione si è deteriorata a tal punto da rendere obbligatorio un rinvio della conferenza». Forse, ma è lecito dubitarne, l'iniziativa si terrà a novembre cioè tra tre o quattro mesi. Neppure la Lega Araba, nella quale l'Iraq è stato riammesso dopo molti anni, è dunque riuscita a strappare ai delegati di Baghdad la promessa di tentare una riappacificazione e l'incontro si è concluso con la constatazione che vi sono «ulteriori sforzi da compiere».

In questa situazione il viaggio del premier Al Maliki negli Stati Uniti stride non poco con le notizie che arrivano dall'Iraq. Il leader, che sta tentando di apparire un «decisionista» con la mano pesante nella gestione dell'ordine pubblico, ha parlato mercoledì al Congresso Usa e, dopo aver assicurato che l'Iraq è «in prima linea» nella lotta al terrorismo, si è dilungato (per circa mezz'ora e parlando in arabo) sulle opportunità di investimento e di guadagno che il paese offre agli imprenditori statunitensi. Non una parola, nel discorso del premier, sulla dilagante violenza. Questo atteggiamento ha infastidito alcuni parlamentari democratici e repubbli-

cani che si aspettavano dal leader iracheno una condanna o perlomeno una presa di distanza dal movimento armato scita libanese Hezbollah. Ma il leader iracheno non ha neppure risposto ad una domanda su questo tema che gli era stata rivolta nel corso di una conferenza stampa. Il suo «piano di riconciliazione» sta andando in pezzi. Bush ha detto che i soldati americani torneranno a presidiare le strade della capitale «a migliaia» e saranno schierati nella capitale anche reparti che si trovano nelle altre province. Al Maliki aveva invece tentato di unificare le forze di sicurezza e di allontanare i marines dalle strade di Baghdad.



Un soldato israeliano sventola una bandiera degli Hezbollah appena catturata. Foto di David Guttenfelder/Ap

# Al Qaeda minaccia: vendicheremo il Libano

Israele rinuncia alla grande offensiva di terra ma la guerra continua. Bush «turbato»: no a una falsa pace

di Umberto De Giovannangeli

«**QUELLA** che è in corso in Palestina e in Libano è una crociata sionista. Ci sono diecimila palestinesi nelle carceri israeliane e nessuno ha mai fatto nulla per questo. Dopo il rapimento di tre soldati israeliani è successo il finimondo. Al Qaeda non starà zitta e

ferma su quanto sta accadendo in Libano e a Gaza». Parola di Ayman al Zawahri, la «mente» del network terrorista di Osama Bin Laden. «Come possiamo rimanere in silenzio mentre vediamo le bombe piovere sul nostro popolo tacere», afferma il braccio destro di Osama. Infine l'appello alla Jihad (guerra santa): «Musulmani nel mondo, vi esorto a combattere e divenire martiri nella guerra santa contro i sionisti e i crociati». Una guerra che pro-

segue incessante. Altri carri armati israeliani sono entrati ieri in Sud Libano dove continuano i bombardamenti degli aerei e delle navi da guerra dello Stato ebraico. Il più infuocato campo di battaglia resta il Libano meridionale. Pesanti bombardamenti hanno investito le città di Bint Jbeil, Marjayoun, Khyam, Nabatiyeh e l'altipiano dell'Iqlim Toufah. Sono almeno 10 i civili libanesi uccisi nel sedicesimo giorno di attacchi aerei israeliani nel Paese dei Cedri. Dall'inizio dell'offensiva israeliana, è di circa 600 il numero delle vittime provocate dai bombardamenti aerei e dai combattimenti. A renderlo noto è il ministro della Sanità libanese Mohammed Khalife, secondo il quale negli ospedali sono stati raccolti in tutto



Al Zawahri in un fermo immagine del video trasmesso da al Arabiya. Foto Ansa

401 cadaveri. «Ma sotto le macerie ce ne sono ancora da 150 a 200. Non siamo stati in grado di recuperare i resti, perché le zone dove hanno perso la vita sono ancora sotto tiro», spiega il ministro. Intanto, ieri sera, il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ha approvato una «dichiarazione del presidente», non vincente, sull'incidente causato da un attacco israeliano che ha provocato la morte, martedì, di 4 osservatori Onu, nel sud del Libano. Nel testo, più debole rispetto alla versione presentata l'altro ieri dalla Cina, l'Onu si è detto «profondamente

scioccato», senza parlare apertamente di condanna. Da un Paese in ginocchio, il Libano, ad un Paese, Israele, dove oltre mezzo milione di persone vivono ogni giorno sotto l'incubo dei razzi sparati da Hezbollah. Sono finora 53 gli israeliani, militari e civili, rimasti uccisi nei combattimenti mirati dal rapimento di due soldati israeliani da parte di Hezbollah il 12 luglio scorso. Il bilancio dei feri-

ti, per lo più civili, è finora di un migliaio. Ed è in questo scenario di guerra totale che a Gerusalemme è tornato a riunirsi il Gabinetto di sicurezza sotto la presidenza di Olmert. Israele non lancerà una più vasta offensiva di terra nel Sud Libano, anche se ha dato il via libera

L'Onu approva un testo in cui si dice «scioccato» dalla morte degli osservatori dell'Unifil ma evita la condanna

al richiamo di riservisti per poter prolungare la campagna contro Hezbollah. Il governo di Gerusalemme ha scelto dunque di non modificare il piano attuale delle operazioni: «Si è deciso di proseguire l'offensiva con la stessa strategia, combinando incursioni mirate di terra e attacchi aerei, ma di non mobilitare una forza massiccia», spiega uno dei partecipanti alla riunione. Il richiamo dei riservisti (in tota-

Olmert richiama i riservisti Le vittime libanesi sono ormai 600 53 quelle israeliane

le circa 15mila uomini), serve «per far fronte a ogni eventualità», puntualizza il ministro della Difesa Peretz. Israele, ribadisce Peretz, «non ha nessuna intenzione di combattere contro la Siria». «Il nostro obiettivo è fare in modo che mai più la bandiera degli Hezbollah torni a

sventolare alle nostre porte». Sul come riuscirci, lo esplicita il ministro Eli Ishai. Dobbiamo trasformare i villaggi in Libano dove si nascondono gli Hezbollah in «scatole di sabbia», afferma Ishai, secondo il quale le forze armate «dovrebbero martellare i villaggi nel Libano meridionale dall'aria, ma dopo aver avvertito la popolazione di abbandonarli». Il perché è lo stesso ministro a spiegarlo: «Non dobbiamo entrare in villaggi dove si nascondono i terroristi Hezbollah prima di averli trasformati in scatole di sabbia». Bush appoggia Gerusalemme, è contrario a una «falsa pace» anche se ammette di essere «turbato» dalla distruzione del Libano. La stampa israeliana comincia a esprimere una frustrazione crescente davanti all'apparente mancanza di risultati forti, soprattutto dopo la battaglia di Bint Jbeil, dove Tzahal ha perso 9 soldati. I Katyusha continuano a colpire le città della Galilea (75 razzi sparati ieri, oltre 1600 dall'inizio del conflitto). La certezza della vittoria schiacciante su Hezbollah comincia a vacillare, l'illusione di una guerra «lamp» è già tramontata.

## «Noi volontari sotto le bombe, si rischia la vita per portare aiuti»

Sergio Cecchini di Medici senza Frontiere: «Qui i corridoi umanitari sono solo sulla carta». Oggi da Brindisi ponte aereo Onu

di Gianni Parrini

«Inqualificabile». Non trova altri aggettivi per descrivere la situazione in cui da giorni è costretta a vivere la popolazione libanese. «Il rischio che si corre a muoversi in macchina, a trasportare aiuti o semplicemente a svolgere il proprio servizio negli ospedali è assolutamente inqualificabile». Sono queste le parole di Sergio Cecchini, dell'associazione Medici senza Frontiere, che si trova in Libano per portare soccorso alla moltitudine di sfollati vittime della guerra. Msf è presente in diverse città libanesi, da Beirut a Tiro, con circa 25 operatori internazionali e 50 libanesi. La situazione è critica: gli accordi raggiunti nel vertice di Roma per l'apertura di corridoi umanitari rimangono solo sulla carta, dice Cecchini. Attraversare il paese dei cedri comporta rischi altissimi, sia per i civili sia per le associazioni umanitarie. «Entrando in Libano dal confine siriano - racconta al telefono Cecchini - abbiamo visto le carcasse di un pullman, di due camion e di una macchina. Tutti colpiti da missili». Le zone a sud, oltre la città di Tiro, sono praticamente irraggiungibi-

li, racconta ancora Cecchini. Là si svolge lo scontro tra miliziani Hezbollah e soldati israeliani. Sempre là, interi villaggi e sacche di popolazione sono imprigionate dal fuoco incrociato delle due parti. «Gli aiuti sono impossibili, le notizie scarse. C'è solo guerra». L'emergenza è alta ma la risposta delle strutture sanitarie del Libano è stata eccellente: «Al momento non ci sono ospedali sovraffollati - spiega Cecchini - Questo perché il personale medico è competente e le strutture efficienti. I problemi potrebbero presentarsi in futuro, nel momento in cui finiranno le riserve di materiale medico, aghi, bende o altro. I rifornimenti sono estremamente rischiosi». Dato che i camion spesso sono un obiettivo dei raid israeliani, per trasportare gli aiuti il personale di Msf si è servito di mezzi di fortuna: «Abbiamo dovuto noleggiare dei taxi. La cosa può sem-

«Spesso i camion sono obiettivo dei raid e per portare gli aiuti abbiamo dovuto noleggiare dei taxi»

brare divertente, ma in realtà oltre ad essere costosa, è molto complessa, sia per problemi di spazio sia per la difficoltà di convincere gli autisti a salire in macchina». Riguardo ai corridoi umanitari Cecchini espone il suo punto di vista: «Tutti si preoccupano dei corridoi, ma nessuno del personale medico, locale e internazionale, che rischia la vita ogni giorno, prestando servizio negli ospedali. Ieri, per esempio, due missili sono caduti a Tiro, vicino al punto sanitario in cui stavamo distribuendo medicinali ai malati di dialisi e ai diabetici». Intanto nella comunità internazionale rimane alta la preoccupazione per le sorti del popolo libanese. L'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu, ha rinnovato l'invito a deporre le armi. Il commissario delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha parlato di «una situazione umanitaria particolarmente

In Arabia Saudita maratona in tv per raccogliere fondi L'Unicef: il 45% degli sfollati sono bimbi

grave se comparata con le altre». La preoccupazione maggiore è per i bambini: secondo l'Unicef circa il 45% dei 700.000 sfollati è composto da bambini. «È urgente raggiungere questi bambini con aiuti di emergenza e scorte, che possono fare la differenza tra la vita e la morte», ha ribadito Ann Veneman, direttore generale Unicef. Alla lunga lista di appelli per il cessate il fuoco ieri si è aggiunto anche il patriarca maronita Sfeir, leader della Chiesa libanese. Dalla base Onu di Brindisi, intanto, oggi partirà il primo ponte aereo per gli aiuti: sono previsti due voli che trasporteranno 20 magazzini prefabbricati, cinque generatori di corrente, materiale elettrico e attrezzature necessarie ad allestire uffici prefabbricati. A gestire le operazioni è la Pam, l'agenzia che si occupa di coordinare tutte le iniziative di soccorso dell'Onu. Ieri, invece, è giunto a Beirut il quarto aereo proveniente dalla Giordania. Continua anche la mobilitazione per la raccolta di fondi. Una maratona televisiva in Arabia Saudita ha permesso di raccogliere 120 milioni di rial, pari a 25 milioni di euro, a favore del Libano; re Abdullah ha donato personalmente 10 milioni di rial, e 5 li ha versati il principe Sultan.

### BELGIO

Coppia torna da Beirut e denuncia Israele per «crimini di guerra»

**BRUXELLES** Scioccata e traumatizzata dalla drammatica fine di quella che doveva essere una felice vacanza nel loro paese d'origine, una coppia belga di origine libanese ha denunciato ieri il primo ministro israeliano Ehud Olmert, il ministro della difesa Amir Peretz e il capo di stato maggiore Dan Halutz per crimini di guerra davanti al procuratore federale belga, sulla base della norma sulla «competenza universale». La coppia, Ali Abdul-Sater e la moglie Farkad El Hussein, riportava ieri Le Soir, si trovava in vacanza coi tre figli nel paese dei cedri, quando ha assistito alla distruzione del proprio appartamento a Beirut, durante i bombardamenti della scorsa settimana. La famiglia ha poi trovato rifugio in Siria dopo una difficile e pericolosa fuga dalla capitale libanese. Nel motivare la propria istanza, che dovrà comunque essere accolta dal tribunale che possa partire la procedura giudiziaria, la coppia ha citato Israele per «omicidio intenzionale», «attentato all'integrità fisica e alla salute», «deportazione e trasferimento illecito di civili», «distruzione e appropriazione di beni». L'istanza, informa il quotidiano, è stata depositata dall'avvocato George-Henri Beutier, noto in Belgio per aver presentato tre anni fa una causa legale contro l'ex presidente cinese, Jiang Zemin, accusato di «omicidio, sparizione e atti di tortura contro migliaia di persone» per conto della setta buddista Falun Gong.

### ROMA

Corteo pro-Libano, sfilano in 1000 Slogan anti-israeliani

**In tanti indossavano** una fascia nera sul braccio in segno di lutto. «Nella prima giornata di bombardamento nel Sud del Libano è morto mio cugino, mentre andava al lavoro». «È un segno di solidarietà verso il nostro popolo». Così molti libanesi e palestinesi, arrivati in piccoli gruppi da tutta Italia, hanno partecipato ieri pomeriggio al corteo composto da un migliaio di persone che hanno sfilato nel centro di Roma, da piazza della Repubblica fino a via dei Fori Imperiali, a favore di un «cessate il fuoco» immediato. ««Via Israele da Libano e Palestina», recitava lo striscione che apriva la manifestazione, organizzata dal Forum Palestina, dietro a un camioncino azzurro con gli altoparlanti, su cui erano affisse le foto di piccoli corpi dilaniati dalle esplosioni. Tra le bandiere libanesi, anche quelle di Cobas, Cub e del movimento per il partito comunista dei lavoratori. E in testa al corteo, anche monsignor Ilario Cappucci. «Il nostro vescovo greco-ortodosso, amico dei palestinesi», lo indicavano orgogliosi alcuni manifestanti, mescolati ai romani. «Sono qui per tutti, senza essere dalla parte di nessuno, ma solo per la pace», ripeteva lui. Intanto si alzavano le grida: «Fermate il massacro!», «Israele boia!», mentre altri ci tenevano a dire: «Non siamo estremisti. Ma non vogliamo forze multinazionali di interposizione in Libano, finché Israele non si ritira». Unico esponente politico, Fabio Nobile, segretario della federazione romana dei Comunisti Italiani.

Mercoledì prossimo giorno del 26° anniversario verranno emessi 3 milioni e mezzo di francobolli

Uno dei due ragazzi autori del bozzetto era affetto da distrofia muscolare. È morto poco prima di ritirare il premio

## 2 Agosto, ora c'è il francobollo negato da Gasparri

Il governo precedente si era sempre opposto all'emissione. Il bozzetto vincitore del concorso raffigura lo squarcio provocato dalla bomba sul muro della sala d'aspetto della stazione

di Antonella Cardone / Bologna

**STRAGE DEL 2 AGOSTO** Tre milioni e mezzo di lettere e cartoline faranno il giro d'Italia, d'Europa, anche del mondo e ricorderanno la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto del 1980. A renderlo possibile è un piccolo quadratino di carta, che vale 60 centesi-

mi: il francobollo commemorativo della strage che verrà emesso mercoledì, nel giorno del 26° anniversario. È la prima volta in Italia che si ricorda in questo modo una strage: quella di Bologna fece 85 vittime e ferì 200 persone, fu il crimine più orrendo mai commesso in Italia dalla destra eversiva. Sul francobollo è rappresentato lo squarcio provocato dalla bomba sul muro della sala d'aspetto della stazione, una voragine scura ai cui margini si affaccia il verde e l'azzurro. «Nel ricordo della tragedia affiorano la speranza e la volontà che fatti simili non si ripetano, perciò abbiamo scelto questo contrasto di colori. Anche se all'epoca non eravamo ancora nati, abbiamo un'immagine vivida di cosa è stata la strage», racconta uno degli autori del bozzetto, Samuele Salvatori. Il ragazzo, assieme al suo compagno di classe Federico Dovesi, recentemente scomparso a seguito della distrofia muscolare che lo

divorava da tempo, ha vinto il concorso «Un attimo, vent'anni», che l'associazione familiari delle vittime aveva bandito in 200 scuole italiane ed estere. Tutto accadeva tre anni fa, perché l'idea originaria era quella di emettere il francobollo in occasione del venticinquennale. «Ci eravamo mossi con largo anticipo, presentando tutte le domande

alle Poste e al ministero già da Natale. Le Poste ci chiesero di poter scegliere tra venti bozzetti, ci accordammo ma poi non ci è arrivata più nessuna risposta», racconta Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione. Nell'attesa, per l'anniversario del 2005 grazie all'interessamento di un gruppo di deputati appassionati di filatelia, si riuscì a

stampare un francobollo a tiratura limitata per collezionisti, in duemila copie. Ma era troppo poco: cominciano le interrogazioni parlamentari per chiarire i motivi dello stop e si scopre che a bloccare tutto fu l'allora ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri. An. «*Ca va sans dire*», c'era un remora politica incomprensibile e inaccettabile, ho

sentito discorsi davvero assurdi - ricorda Alfiero Grandi, già deputato ds e ora sottosegretario all'Economia - che spaziarono dall'opportunità di ricordare gli eventi tragici nei francobolli alla necessità di farlo allora anche per le vittime delle stragi di sinistra». Poi arriva il nuovo Governo: Grandi prende in mano i vecchi incarta-

menti e li consegna al ministro Paolo Gentiloni. Il via libera del Consiglio dei ministri arriva dopo 15 giorni. Ora si sentono ben altri giudizi sull'opportunità di un francobollo che ricordi il 2 agosto: «È per noi un dovere ma anche un onore, per mantenere viva la memoria su questo tragico evento. Serve - spiega Gentiloni - una coscienza vigile e consapevole come antidoto al ripetersi di crimini di tale efferatezza, e per consolidare nelle coscienze i valori di coesione, di solidarietà e senso civico in cui si riconosce il nostro Paese». Adesso la mobilitazione non si vuole fermare al 2 agosto del 1980. Presto a Bologna sarà inaugurato il museo della Memoria voluto da Daria Bonfietti, presidente dell'associazione delle vittime di Ustica che ha trovato il sostegno del sindaco Cofferati. «Ecco, quella potrebbe essere l'occasione per emettere un altro francobollo, ma a chiunque voglia noi possiamo offrire, diciamo così, il *know how* burocratico», propone Bolognesi. «Appoggerò iniziative simili anche per le altre stragi. Sarebbe interessante coinvolgere i ragazzi più giovani, magari attraverso un concorso analogo a quello per il 2 agosto. Potrebbe essere l'occasione per cominciare a discutere di queste storie anche a scuola». «Anche se - avverte Grandi - il ricordo e la valutazione storica non si può limitare a questo». Intanto, dalla prossima settimana i tre milioni e mezzo di francobolli del 2 agosto cominceranno i loro viaggi, e porteranno la storia di una grande ferita che ancora brucia.



Il bozzetto vincitore del concorso «Un attimo, vent'anni», bandito nelle scuole italiane per disegnare il francobollo commemorativo della strage di Bologna. A fianco, la stazione del capoluogo emiliano come si presentava all'arrivo dei soccorsi, dopo la tremenda esplosione delle ore 10 e 25 del 2 agosto 1980



**VERITÀ NASCOSTE** L'operazione-polverone in un'intervista di un ex Ordine Nuovo: in quei giorni a Bologna c'era il terrorista internazionale Carlos a capo di una cellula palestinese

## Quanti depistaggi per coprire la strage fascista

di Vincenzo Vasile

Dalla stazione di Bologna alla Beirut insanguinata di ventisette anni fa? C'è un'intervista, uscita purgata, ma depositata in Parlamento in forma integrale. Un malloppo di dossier di servizi, polizie e magistrature dell'Europa dell'Est e dell'Ovest acquisiti e insabbiati. O citati per dire l'opposto. Conferenze e campagne di stampa "innocentiste", interrogazioni. Se non è la cronaca di un altro depistaggio (sulla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980), assomiglia. Insomma, è una vera patacca la "pista araba" (basata sulla figura del terrorista venezuelano Ilich Ramirez Sanchez, più noto come Carlos), con cui nella defunta commissione Mitrokhin presieduta da Paolo Guzzanti, la destra avrebbe voluto rimettere in discussione la

verità giudiziaria sulla strage di Bologna. Che attribuisce con sentenza definitiva ai terroristi neri Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, e che già finì nel mirino di altre intossicazioni informative architettate da Licio Gelli e dalla sua corte piduista, coimputati e condannati. Stavolta, l'operazione-polverone cominciò con un'intervista di Marco Affatigato. È un esponente di Ordine Nuovo, sedicente "fonte Cia", già coinvolto in torbidi inquinamenti di indagini su Ustica e sulla stessa strage di Bologna. Nel settembre 1999 questo personaggio affidò la sua "verità" a Gian Paolo Pellizzaro, consulente delle commissioni "stragi" e "Mitrokhin", redattore della rivista "Area", allora organo della "Destra sociale" di

Alfano-Storace). Il fascista-spia rivelava: «Negli archivi di Stato della Germania è conservato un documento dell'ex Stasi mai arrivato in Italia - in cui si fa cenno della presenza a Bologna del noto terrorista internazionale Carlos nei giorni precedenti la strage, a capo di una cellula palestinese. Su questo versante nessuno ha voluto mai indagare. Perché?». Interrogativo interessante. Peccato che il riferimento a Carlos stranamente spariva dal lungo dossier pubblicato dalla rivista. Per ricomparire quattro mesi dopo nella trascrizione della conversazione, silenziosamente depositata nell'archivio della commissione stragi. A sollevare dubbi su questo giallo qualche anno dopo, spulciando le carte della commissione stragi ereditate dall'archivio della Commissione Guzzanti, sarà un altro ex-com-

plottista di quest'ultima, Nicola Biondo. Che ha ricostruito gli inquietanti passaggi della vicenda mediatica sviluppata dai parlamentari di An insieme a 100 deputati di destra, firmatari di un'interrogazione sul caso di taglio assolutivo per Fioravanti e Mambro: le "prove" raccolte inquadrebbero, secondo loro, la strage di Bologna in una ritorsione nei confronti dell'Italia per la condanna di Abu Azeah Saleh, arrestato a Bologna nel 1979 insieme

Complotto dell'Est e pista araba  
Bufale sventate grazie a un giudice francese e agli archivi della Rdt

me a esponenti di "Autonomia" mentre trasportava due lanciati missili destinati alle milizie palestinesi assediata a Beirut. Passava qualche giorno dal deposito negli archivi della bozza della conversazione con Affatigato, e il senatore di An, Alfredo Mantica, futuro sottosegretario agli Esteri nel governo Berlusconi bis, rivelava in commissione stragi che lo stesso Pellizzaro aveva inoltrato un formulario di 56 domande a Carlos, detenuto in Francia, e che il terrorista era disposto a farsi ascoltare dai parlamentari italiani. Ma Carlos poneva condizioni inaccettabili, del tipo: essere scarcerato e raggiungere con propri mezzi Roma. La commissione presieduta dal Giovanni Pellegrino optava, dunque, per una "rogatoria internazionale", indirizzata al giudice francese Jean-Francois Riou.

Queste carte sveleranno la bufala: non a caso non verranno mai citate né dai parlamentari di An più impegnati nella campagna, come lo stesso Mantica ed Enzo Fragalà, né dal forzista Guzzanti nella sua relazione di chiusura dei lavori della "Mitrokhin", che pur dedica pagine e pagine alla pista "araba" per Bologna. I francesi, infatti, consultano l'archivio del controspionaggio della defunta Repubblica democratica Tedesca (Mfs), e riferiscono che «non è stato possibile raccogliere alcun elemento obiettivo in ordine alla presenza in Italia di Ilich Ramirez Sanchez alla vigilia dell'attentato della stazione di Bologna il 2 agosto 1980». Anzi: «Lo studio dettagliato dei documenti in nostro possesso non consente di imputare a Carlos e al suo gruppo all'attentato del 1980 né ad altre imprese terroristiche

in Italia. Così scrive il capitano di polizia Jean-Francois Riou al giudice Brughiere, che trasmette il dossier a Roma. Invece, la commissione stragi chiude i battenti, nella nuova legislatura si apre la "Mitrokhin", e in questa cassa di risonanza da destra continuano a fioccare le rivelazioni. È lo stesso Marcos che in una doppia intervista a domande scritte del Messaggero e del Tempo allude ora alla strage di Bologna: c'era un nostro "compagno" quel giorno nella piazza della stazione, era sceso da quel treno in corsa, forse la bomba è stata fatta esplodere per eliminarlo. Si tratta - come è noto sin dal 1980 - di un certo Thomas Kram, un esperto in falsificazione di documenti di un altro gruppo terrorista tedesco, le Cellule rivoluzionarie (RZ), che lasciò tracce dei propri passaporti e patenti non contraffatte alla frontiera e negli alberghi. Dunque, nulla di nuovo. I documenti allegati all'inchiesta francese dicono anche di più, riguardo all'inconsistenza dell'imbeccata di Affatigato, origine fin troppo equivoca della pista, e proprio per questo motivo deprezzato dai documenti esibiti dai "commissari" di destra. I francesi hanno scoperto che il servizio di sicurezza della Germania dell'Est, la Stasi, pose sotto stretto controllo l'organizzazione terroristica "Separat" capeggiata da Carlos, Steve, godette nel 1984 di un ambiguo trattamento giudiziario di favore da parte della dirimpettaia Repubblica federale. Storie di guerra fredda. Ma il complotto dell'Est e la pista araba non passarono dalla stazione di Bologna.

## Abolizione del segreto di Stato, la Cdl ostacola

Il senatore Vitali aveva chiesto la discussione prima del 2 agosto, opposizione di FI. Rinviato a settembre

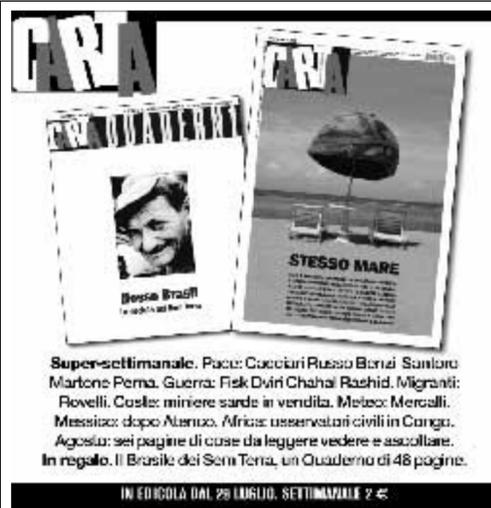
di Nedo Canetti / Roma

**FORZA ITALIA SI OPpone** alla discussione delle proposte per l'abolizione del segreto di Stato per i reati di strage. Lo segnala il senatore Walter

Vitali dell'Ulivo, che ha presentato una proposta in tal senso. È successo alla commissione Affari costituzionali del Senato. È stato il senatore "azzurro", Gaetano Quagliariello ad opporsi, a nome del suo gruppo, all'iscrizione all'odg del documento, con tale finalità, presentato dall'ex sindaco di Bologna. Poiché per l'iscrizione urgente di un argomento è necessario il parere favorevole di tutti i gruppi, la commissione non ha potuto far altro che prendere atto della situazione, rinviando l'esame a settembre. Non prima del 2 agosto, pertanto, 26° anni-

versario della strage della stazione di Bologna, come avrebbe significativamente voluto il presentatore. Il Copaco (Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza) aveva, il 13 dicembre 2001 approvato all'unanimità un documento dello stesso tenore, che è stato ripreso da Vitali per la sua proposta. Il parlamentare dell'Ulivo considera, comunque, «significativo» che tutta la maggioranza si sia pronunciata a favore del suo testo. «È il segno - sottolinea - che questa maggioranza e questo governo, a differenza di quello precedente, hanno la volontà di introdurre una nuova normativa per il segreto di Stato, la quale preveda esplicitamente che non possa essere posto dall'Autorità giudiziaria per i reati di strage, come chiede, ormai da troppo tempo, l'Associazione delle vittime del 2 agosto». Ed anche, possia-

mo aggiungere, per i reati con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine costituzionale. Nel documento di Vitali si chiede di introdurre un termine di 15 anni alla durata del segreto, al fine di consentire di bilanciare adeguatamente le esigenze di ricostruzione di vicende non più soggette ad ulteriori sviluppi, con quelle connesse alla tutela della riservatezza, circa informazioni sensibili. «In questo modo - per Vitali - si otterrebbe finalmente la necessaria garanzia che l'opposizione del segreto avvenga nel rigoroso rispetto dei limiti posti dalla Costituzione e dalla legge, superando ogni possibile distorsione nel suo utilizzo». L'ex sindaco di Bologna è però ottimista. È sicuro che a settembre, quando non sarà più necessaria l'unanimità per l'urgenza, si voterà il documento, che farà da volano ad una legge di riforma complessiva dei servizi, nell'ambito della quale sarà affrontato il tema della disciplina del segreto di Stato.



# Serrata, Federfarma espelle e minaccia le farmacie aperte

Per il Garante «pregiudicato il diritto alla salute»  
Bersani: «Avanti così. Faremo rispettare la legge»

di Anna Tarquini / Roma

**DURI E PURI** e a suon di minacce e ritorsioni, anche se c'è di mezzo la salute dei cittadini. Serrande abbassate a oltranza, a partire da questa mattina e niente più medicinali da banco. Chi non aderisce

allo sciopero è fuori dal sindacato e anche, di conseguenza, dai

crediti con le Regioni. Federfarma ha già sanzionato Bolzano e Bologna dove la federazione locale si è rifiutata di aderire alla serrata perché da tempo, queste farmacie, effettuano servizio da presidio sanitario: non solo vendita di farmaci, ma anche prenotazione di esami e visite. Chiudere a oltranza, per loro, significherebbe davvero mettere in ginocchio gli utenti e arrecare gravi danni. Ma il sindacato madre non sente ragioni e ieri ne ha decretato l'espulsione per cinque mesi. Poi si vedrà. Linea dura anche con i farmacisti che, singolarmente, sceglieranno di non aderire allo sciopero: nel Lazio Federfarma ha addirittura minacciato di escluderli dai rimborsi della Regione. Siccome la Regione Lazio ha firmato un accordo con Federfarma che prevede una sorta di cartolarizzazione dei debiti progressivi e dei futuri due anni, i disobbedienti saranno fatti fuori dall'intesa. E non è ancora tutto. Non ci sono solo le minacce economiche. In queste ore, sempre da Federfarma, sta arrivando a tutta la categoria dei farmacisti privati l'ordine di non comprare più farmaci da banco. La federazione ha inviato a ogni suo associato un modulo prestampato per disdire gli ordini di medicinali senza obbligo di

prescrizione, non ancora evasi da ogni singola azienda. Modulo che ogni farmacia dovrà poi inviare via fax alle case farmaceutiche. Anche questa forma di protesta sarà messa sotto controllo e chi decide di non aderire sarà sanzionato.

Il sindacato dei farmacisti privati non si fa scrupolo di minacciare e promettere ritorsioni. Ieri dopo l'ultimo incontro con il ministro Bersani ha ulteriormente inasprito la protesta. Senza preavviso e in aperta violazione delle regole, ha dato mandato di chiudere le serrande fino a quando non si farà come vogliono loro. Cioè via le liberalizzazioni, via alla possibilità di vendere i farmaci nei supermercati. Una situazione gravissima che ieri ha provocato la censura del Garante: in una lettera al ministro della Salute Turco, il presidente della commissione di garanzia Antonio Martone segnala «il fondato pericolo di un pregiudizio grave e imminente ai diritti alla vita e alla salute dei cittadini riconosciuti dalla Costituzione». Il provvedimento è stato trasmesso sia ai presidenti dei due rami del parlamento che al presidente del Consiglio Prodi. In pratica

Il ministro Turco tenta la mediazione ma Federfarma insiste «dialogo sì, ma solo alle nostre condizioni»

l'art. 8 della legge 146/90 sulle «norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e sulla salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente tutelati» indica che, quando sussiste il fondato pericolo di un pregiudizio grave e imminente ai diritti della persona, «il presidente del consiglio dei ministri od un ministro da lui delegato invita le parti a desistere dai tali comportamenti, tenta una conciliazione in tempi brevi e qualora non riuscisse, adotta con ordinanza le misure necessarie a prevenire il pregiudizio». Se la protesta non dovesse dunque rientrare il governo sarebbe costretto a prendere subito provvedimenti.

Il ministro Bersani intanto è stato chiaro: il decreto non si cambia. Non ci sarà nessuna marcia indietro e nessun cedimento. Verrà riproposto alla Camera lo stesso testo sulle liberalizzazioni approvato dal Senato. «Se le farmacie restano chiuse a oltranza dopo il 28 ha spiegato Bersani - credo che ci siano le autorità preposte a far rispettare la legge. Le riforme vanno fatte, è necessario che in Italia si entri in questa mentalità, e non è possibile che a ogni riforma ci siano proteste e manifestazioni». Il ministro Livia Turco ha invece tentato un'ultima estrema mediazione ai ribelli: «Stop allo sciopero a partire da subito e apriamo il dialogo». E al ministro della Salute ha risposto subito Federfarma dettando però ancora condizioni per il governo inaccettabili: «Pronti al dialogo ma occorre fissare subito un tavolo di confronto con il ministro Turco. Occorre comunque che si ottenga un minimo di cambiamento, il più importante è quello di non legare i farmacisti alle Coop e farle diventare così nuove farmacie. Saremo a un tavolo di confronto già oggi, se verrà convocato, al fine di evitare ulteriori disagi ai cittadini». E poco dopo ha fatto sapere: «Lo sciopero



L'ingresso di una farmacia chiusa durante lo sciopero dei giorni scorsi. Foto di Giulia Miur/Ansa

è confermato».

Allo sciopero non aderiranno le farmacie comunali e il movimento nazionale dei liberi farmacisti. Ma sono un numero esiguo e da ieri, nelle grandi città, è subito scattata la caccia al farmaco. I farmacisti sono stati presi d'assalto dai consumatori che hanno fatto incetta di medicine da banco, antipiretici, antinfiammatori, pannolini, latte in polvere. I cittadini sono inviperiti e le principali associazioni dei consumatori

Invito a boicottare  
Annullate tutte  
le ordinazioni  
dei farmaci vendibili  
senza ricetta

chiedono al governo di intervenire con misure drastiche e sanzioni contro chi sta procurando disagio agli utenti. Se il Codacons chiede di revocare le licenze ai ribelli, Cittadinanza attiva ha chiesto al ministro Turco di precettare i farmacisti: «Si tratta di un ricatto inaccettabile nel merito e nel metodo». Pronto a denunciare anche il sindacato dei pensionati e Federconsumatori che prepara le denunce così come il movimento di difesa del cittadino: «Presenteremo denuncia per interruzione di servizio pubblico contro le farmacie di ogni singola città che chiuderanno». Ieri, per provocazione, una piccola farmacia nell'Agroverinese ha esposto un nuovo stand: salami, prosciutti e formaggi accanto ai farmaci. Come se non bastasse ciò che già si chiede anche al farmacista: creme anticellulite, rossetti, fondotinta.

## L'INTERVISTA

### VINCENZO DEVITO

Presidente del Movimento Nazionale Liberi Farmacisti

«Noi diciamo sì a Bersani  
I farmacisti proprietari sbagliano a "chiudersi"»

di Roberto Rossi / Roma



Scomodando vecchie teorie economiche li potremmo definire i proletari dal camice bianco. Sono i farmacisti non titolari (22mila in tutta Italia) che da tempo sono riuniti nel Movimento Nazionale Liberi Farmacisti (con 10mila iscritti). Hanno per scopo l'abolizione delle attuali limitazioni all'apertura delle farmacie in Italia. Anche loro sono scesi in piazza. Ma non per protestare, come fa Federfarma, ma per appoggiare, come ci dice il presidente Vincenzo Devito, il decreto Bersani. Tant'è che oggi allestiranno un presidio davanti al ministero dello Sviluppo Economico a sostegno della riforma.

**Presidente non trova singolare che dei farmacisti manifestino contro altri farmacisti?**

«Ma noi non siamo contro i farmacisti titolari, non siamo contro Federfarma. Non siamo contro nessuno. Semmai siamo a favore di qualcosa».

**Del decreto Bersani?**

«È un primo passo in avanti. Abbiamo apprezzato il provvedimento perché ha almeno avuto il coraggio di sfidare le lobby».

**Come Federfarma?**

«Certo. Si stanno comportando da sciocchi. Non capisco le ragioni dello sciopero».

**Si dice che temono la concorrenza degli ipermercati...**

«Hanno tirato fuori questa storia che non sta né in cielo né in terra. Parliamo di duemila in tutta Italia. Il vero nocciolo è dato dai farmacisti non titolari che aprono un'attività di vicinato».

**E cioè?**

«Coloro che aprono un'attività prossima a una farmacia vendendo farmaci senza prescrizione».

**Sembra una concorrenza un po' zoppa...**

«Ma il decreto Bersani è solo il primo passo. Al ministro ho detto che mi sarei aspettato uno stravolgimento della predeterminazione numerica delle farmacie. Vede, oggi in Italia è prevista la presenza di una sola farmacia ogni 5mila abitanti per i comuni fino a 12.500 e di una ogni 4mila per i comuni sopra i 12.500. Questo determina che in Italia i comuni con meno di 7500 abitanti, e cioè l'80% dei comuni italiani, può avere una sola farmacia. Che competizione professionale è questa?».

**E il ministro che cosa ha risposto?**

«Che questo è un primo passo e che nel prosieguo si andrà a recepire quanto detto dall'Antitrust».

**E qui ritorniamo ai timori di Federfarma...**

«Esatto. La loro preoccupazione è proprio questa. Che si cominci con i medicinali di automedicazione ma poi si apra il mercato anche agli altri».

**Niente favori alle coop, quindi?**

«E anche se fosse vero? Significa che c'è un grosso business intorno alle farmacie e che c'è spazio».

**Quando guadagna una farmacia?**

«600-700 milioni delle vecchie lire».

**I medicinali senza prescrizione che quota rappresentano?**

«Una fetta pari al 10% circa».

**Avere più farmaci vuol dire anche abbattimento dei prezzi?**

«Una farmacia può fare il prezzo che vuole. Se ce ne sono due o tre il prezzo può essere spalmato».

**Che cosa vuol dire?**

«Le farmacie comprano i medicinali dalle aziende. A seconda della quantità ottengono degli sconti. Che però non vengono spalmati sul prezzo finale. Con maggiore concorrenza questo non dovrebbe più avvenire».

## In primo piano

VITTORIO EMILIANI

IL CONFRONTO Solo in Italia così tanti privilegi per la «casta» degli speziali

## Farmacisti-padroni, di nome e di fatto

La gente in Italia non lo sa, ma una aspirina costa da noi due volte più che in Francia e quattro volte più che in Germania. In Grecia, al turista italiano sbalordito può capitare di vedersi offrire spontaneamente, per appena 0,58 euro, il *depon*, un medicinale equivalente alla tachipirina la quale da noi costa 7,20 euro. Adesso si capisce perché, sul solco tracciato dai tassisti, i farmacisti proprietari (da non confondere coi loro commessi laureati) continuano nella lotta dura ai decreti Bersani sulle liberalizzazioni. Eppure l'antica corporazione degli speziali non viene investita in modo decisivo dalla liberalizzazione. Con essa si consente la vendita nella grande distribuzione - ma in appositi settori e alla presenza di farmacisti laureati - dei cosiddetti farmaci «da banco», vendibili cioè senza ricetta. Farmaci i quali rappresentano in Italia una quota modesta del fatturato delle nostre farmacie: appena l'11,3 per cento (al Sud è molto meno), contro il 25 per cento della vicina Svizzera, il 24 del Regno Unito o il 20 circa della Francia. Fra l'altro, non è detto che la messa in vendita nei supermercati e negli ipermercati dei prodotti da banco eroda per intero quella quota di fatturato.

Una seconda misura governativa permette la formazione, entro certi limiti, di catene di farmacie gestite da società, come avviene all'estero, in numerosi Paesi. Una terza misura riduce a due anni

(dai dieci attuali!) il tempo di attesa consentito agli eredi di una farmacia per subentrare con la vedova, con un figlio o con un nipote laureato in Farmacia nella titolarità dell'esercizio ereditato. Perché, allora, tanta durezza nella protesta? Perché i farmacisti proprietari temono il gioco del domino, paventano cioè che queste siano le prime carte destinate a far cadere poi l'intero mazzo. Ma, anche questo effetto non è attribuibile all'attuale governo. Dal 1861 in qua si è creata nell'Italia delle farmacie una situazione sempre più lontana dall'Europa dove vige da decenni una ben più attiva concorrenza fra gli esercizi farmaceutici, dove questi non sono una concessione pubblica divenuta vendibile ed ereditabile (in modo protetto). Difatti, il 28 giugno scorso, la Commissione Europea ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di giustizia giudicando la sua legge sulle farmacie incompatibile con la libertà di stabilimento e con la libera circolazione di capitali.

Il governo Prodi, quindi, ha intrapreso come strategia la liberazione del Paese da blocchi e privilegi corporativi, ma lo sta facendo in linea con l'Unione Europea. Non per conto proprio. I farmacisti proprietari obiettano che in Italia vengono meglio tutelati i diritti della salute. Cosa che poteva essere vera fino agli anni 60, prima cioè che la farmacia diventasse un luogo, garantito certo, di smercio, in cui però si vendono,

insieme ai farmaci, tutti i possibili prodotti di bellezza, i profumi e i balocchi. Il che ha corroborato i bilanci delle farmacie divenute un poco più numerose (ma siamo sempre lontani da quell'indice di 1 ogni 3.000 abitanti reclamato dai socialisti Prampolini e Turati nel remoto 1913). Al punto che spetta al nostro Paese il record europeo nel ricavo medio della distribuzione farmaceutica: + 34 per cento rispetto alla media UE, più del doppio rispetto al Regno Unito.

Non basta: siamo fra gli ultimi nella vendita di farmaci «generici» equivalenti, di minor costo e di pari efficacia. Evidentemente poco consigliati, spontaneamente, nelle nostre farmacie: essi infatti rappresentano appena il 4,2 per cento delle loro vendite, contro il 6,2 del Portogallo, il 12-13 di Austria e Francia, mentre in Germania essi costituiscono un terzo e nel Regno Unito addirittura la metà del totale.

Lontani dall'Europa, quindi. Quell'Europa che in Olanda, Regno Unito, Svizzera, Norvegia, Irlanda consente catene di farmacie; che in almeno otto Paesi permette già la vendita fuori dalle farmacie dei medicinali senza ricetta, con una punta record dell'84,4 per cento in Olanda. Da sottolineare il fatto che in Italia il decreto Bersani impone comunque la presenza del farmacista anche al supermercato, mentre in numerosi altri Paesi della UE essa non è prevista, trattandosi spesso di self-service, magari installato

presso un benzinaiolo. La soluzione presentata in Italia è dunque meglio garantita per i cittadini ed apre le porte dell'occupazione a parecchi laureati: la sola Coop progetta di aprire 250 punti-vendita con tre farmacisti per ciascuno, quindi 750 posti di lavoro garantiti. Non è poca cosa. Con più servizi agli utenti per queste cosiddette cure libere.

Purtroppo i cittadini italiani ignorano per lo più quale sia la situazione dei loro omologhi europei in materia di servizi farmaceutici e i media, specie i telegiornali, li lasciano in tale ignoranza dando voce, in pratica, ai soli proprietari di farmacia.

Un fatto gravissimo, un deficit di informazione decisamente pericoloso. Quanto ai proprietari di esercizi farmaceutici, essi si sono cullati per decenni in una condizione di privilegio ereditata da tempi lontani, quando l'Europa si liberalizzava e noi ci chiudevamo nell'autarchia fascista e corporativa. Il grido «Ridateci Storce!» levatosi dai camici bianchi alla manifestazione di mercoledì e la presenza attiva alla stessa dei vari La Russa e Alemanno dice qualcosa in materia.

Vadano avanti Prodi e Bersani, reclamino semmai che le posizioni del governo siano correttamente spiegate su giornali, tele e radiogiornali dove le «veline» che passano sono ancora quelle del governo Berlusconi, del tutto inerte in fatto di liberalizzazioni all'europea.

# Siccità, il grande Po ai minimi storici «Stato d'emergenza»

## Al Consiglio dei ministri di oggi il ministro Pecoraro Scanio chiederà poteri straordinari

di Marzio Cencioni

**ALLARME ROSSO** Si fa sempre più critica la situazione del Po. Per il «grande fiume», forse già oggi, potrebbe essere dichiarato lo stato di calamità a causa della siccità che ne ha portato i livelli vicini ai minimi storici. Questa mattina, infatti, il ministro dell'Ambiente

Alfonso Pecoraro Scanio, assieme al ministro dell'agricoltura Paolo De Castro, chiederà al consiglio dei ministri di proclamare lo stato d'emergenza per le zone attraversate dal maggior fiume d'Italia. «Il ministro dell'ambiente ha dato il via libera alla proclamazione - ha annunciato Pecoraro Scanio al termine di un tavolo di confronto tra il dicastero dell'agricoltura e dell'ambiente - perché pensiamo che bisogna utilizzare poteri straordinari, per consentire ad esempio l'apertura delle grandi di-

turbazioni avrebbe causato complessivamente 500 milioni di euro di danni all'agricoltura italiana. Le regioni maggiormente colpite - sempre in base alle indagini della Coldiretti - sono Piemonte, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, ciascuna con più di 100 milioni di danni. Segue il Veneto intorno ai 100 milioni, mentre Liguria, Emilia Romagna e Sardegna si fermano a quota 30 milioni di euro di danni ciascuno. Per questo motivo l'organizzazione sindacale degli agricoltori ha avviato le procedure per la dichiarazione dello stato di calamità in molte aree di Piemonte, Lombardia, Friuli, Emilia Romagna, Veneto, Liguria e Sardegna per verificare i danni a risaie, granoturco, soia, ortaggi e foraggi per l'alimentazione del bestiame. Riguardo alla situazione del Delta del Po, invece, ieri si sono riunite le Commissioni VIII (Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici) e XI-II (Agricoltura) della Camera per studiare interventi e progetti in grado nell'immediato di far fronte all'emergenza. «L'obiettivo - ha spiegato il presidente della Commissione ambientale Ermete Reallacci - sarà anche quello di pianificare le azioni da mettere in campo

500 milioni di euro i danni all'agricoltura secondo la Coldiretti  
Chiesto lo «stato di calamità naturale»



## GENOVA Per l'inceneritore accordo tra le proteste

**MANIFESTAZIONI** di protesta ieri a Genova durante la discussione del progetto per l'inceneritore che dovrà essere costruito sulla collina di Scarpino, nel ponente cittadino. Trecento manifestanti hanno cercato di impedire che la riunione del Consiglio comunale raggiungesse

un accordo sul progetto, protestando davanti alla sala consiliare. E bagarre anche all'interno dell'aula, dove dopo otto ore di accesa discussione, 37 ordini del giorno e 36 emendamenti, il consiglio comunale ha approvato la delibera di indirizzo sul progetto del termovalorizzatore.

per superare lo stato d'emergenza e pianificare una tutela a lungo termine dell'intero bacino del Po, tenendo conto delle esigenze e delle varie realtà che insistono sulla vasta area e che sono emerse nel corso della missione di indagine di della delegazione della Commissione Ambiente che si è appena conclusa».

Nel frattempo, però, il caldo rende sempre più allarmante la situazione del fiume. Il livello del Po, infatti, scende ogni giorno di 7 centimetri e a Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara, è stato registrato il record negativo di meno 7,41 metri sotto il livello del mare. Secondo il monitoraggio della Coldiretti, inoltre, la situazione è

preoccupante anche nei principali laghi con quello Maggiore che a Sesto Calende registra un livello di 23,2 cm al di sotto del livello del mare e l'acqua contenuta è pari ad appena il 18% della capacità e quello di Como che a Malgrate è a -0,8 cm con una percentuale di riempimento del 22,9% dell'invaso.

# Pollari: «Contro di noi campagna diffamatoria»

## Il direttore del Sismi contro la stampa: «Pubblicate intercettazioni non rilevanti e coperte da segreto»

/ Milano

**POLLARI** È arrivata a fine serata la protesta del generale Nicolò Pollari per le notizie (due pagine intere pubblicate ieri sul «Corriere della sera»)

che rivelano come funzionava l'archivio segreto del Sismi gestito da Pio Pompa, funzionario dell'intelligence militare indagato a Milano per favoreggiamento, nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro dell'imam egiziano Abu Omar. Il generale, indagato per essere stato il mandante italiano del sequestro organizzato dalla Cia, ha parlato attraverso i suoi avvocati per esprimere «forte preoccupazione» per le notizie pubblicate. Pollari parla di «frammenti di conversazioni telefoniche palesemente non rilevanti per l'indagine penale, con nomi e riferimenti a persone che, per la loro attività, sono coperti da segretezza e fortemente esposte a pericolo di pregiudizi e forte rischio di vita». In altri termini ripete l'accusa che già aveva indirizzato agli organi di informazione,

in occasione della sua audizione al Senato, quando pure sostiene che l'attività dei media aveva «bruciato» fonti dei servizi, esponendole a rischio di vita. Nella nota diffusa dagli avvocati Titta Madia e Franco Coppi, il Generale Nicolò Pollari spiega che intende «rispettare il dovere di riservatezza proprio del suo ufficio e intende mantenere ferma la sua decisione di non rilasciare dichiarazioni, se non preventivamente autorizzate dal Governo e nelle sedi istituzionali, in merito alla vicenda oggetto di inchiesta dinanzi all'Autorità Giudiziaria di Milano». Manda però un segnale: Pollari nella nota dei suoi legali esprime «la sua forte preoccupazione, pur nel più assoluto rispetto del diritto-dovere di informazione, per una campagna di stampa che non esita a pubblicare frammenti di atti gravemente diffamatori per il servizio» da lui diretto e «che comunque sono coperti dal segreto di indagine». L'ampio servizio pubblicato dal «Corriere» con tanto di mappa assonometrica del-

l'ufficio-abitazione romana di Pio Pompa, via Nazionale 230, descriveva «cinque anni di lavoro oscuro» svolto dal funzionario del Sismi per conto di Pollari. Un lavoro che non riguardava solo i compiti propri dell'intelligence militare, ma che riguardava, in buona misura, i rapporti con la stampa e la diffusione di notizie inquinate, manovrate per passare veline a giornalisti amici e per screditare quelli ritenuti nemici.

Nell'archivio, stando a quanto riferisce il quotidiano di via Solferino, erano conservati dossier contro il capo della polizia Gianni De Gennaro, schedature personali di molti magistrati milanesi, fascicoli sul-

Il generale della Guardia di Finanza parla attraverso i suoi legali: «La stampa sta esponendo a un grave rischio molti agenti segreti»

l'inchiesta relativa al sequestro di Abu Omar sulla quale il Sismi non ha alcuna competenza (se non come oggetto di indagine). E ancora sul Nigergate, lo scandalo delle false prove per legittimare la guerra in Iraq, che ha coinvolto anche ex appartenenti al Sismi.

Le conversazioni telefoniche di Pio Pompa, tra maggio e giugno, parlano di pressioni e contatti coi politici, per assicurare una copertura a Pollari, anche dopo la caduta del governo Berlusconi, che non aveva lesinato schermi al generale. E ancora le attività di controllo nei confronti del gruppo Telecom-Pirelli, che risalgono al 2000. Si tratta di materiale sequestrato dalla procura milanese e recentemente depositato, dal quale manca ancora tutto il materiale informatico contenuto nei file degli otto computer dell'attico di via Nazionale, roccaforte di Pio Pompa. Una distribuzione di postazioni computerizzate che fa supporre che nell'ufficio non lavorasse solo il fedelissimo di Pollari con la sua segreteria, ma che ci fossero anche altri addetti, i cui nomi e i cui ruoli non sono ancora emersi pubblicamente.

MESSINA

## Arresto cardiaco sotto anestesia Donna muore durante il parto cesareo

Una donna di ventuno anni è morta ieri pomeriggio al Policlinico di Messina dopo un parto cesareo. Maria Teresa Cortese, originaria di Villafranca Tirrena, comune del Messinese, aveva appena dato alla luce una bambina - le cui condizioni sono buone - quando il suo cuore ha improvvisamente cessato di battere. Al momento del ricovero nel reparto di ginecologia ed ostetricia dell'ospedale la donna aveva informato i medici di essere affetta da patologie allergiche. Durante il travaglio, tuttavia, constatato che la difficile posizione del feto avrebbe reso pericoloso il parto naturale, i medici avrebbero deciso di procedere con il parto cesareo. Sulla base delle dichiarazioni della donna i sanitari avrebbero sottoposto la giovane madre ad una semplice anestesia locale, ma dopo avere constatato che l'anestestico era insufficiente per eseguire l'intervento, i medici hanno deciso di sottoporre la donna ad anestesia tota-

le. Dopo avere perso i sensi Maria Teresa Cortese non si è più risvegliata, uccisa da un arresto cardiaco. Immediatamente informato degli avvenimenti dagli agenti del posto fisso di Polizia dell'ospedale, il sostituto procuratore della Repubblica di Messina, Vito Di Giorgio, ha aperto un'inchiesta disponendo il sequestro della cartella clinica. Il corpo della donna, alla sua prima gravidanza, sarà sottoposto nelle prossime ore ad autopsia. Dalle prime informazioni sembrerebbe che la gravidanza fosse trascorsa in modo del tutto normale, e che siano quindi da escludere complicazioni dovute alla stessa. Nei prossimi giorni il magistrato raccoglierà comunque la testimonianza del marito della donna, un operato edile. E sono previsti anche gli interrogatori del personale medico e paramedico che ha accudito Maria Teresa Cortese dal momento del ricovero.

**Abbonamenti 2006**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro 132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro 66 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	Internet	1 mese 15 euro 3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Compon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22098 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 05240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracoti 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su **l'Unità**

**publikompass**

# La Musica

Il gruppo inglese Emi ha rinunciato al progetto di acquisto dell'americana Warner Music. La decisione è giunta dopo lo stop della Ue alla fusione tra Sony Music e Bmg. Dopo la rinuncia di Emi, Warner Music ha perso a Wall Street l'11,2 per cento



## TORNA A CRESCERE L'INDUSTRIA DELLE VACANZE: PIÙ 11,5%

Aumenta il numero degli italiani in vacanza. Sale a quota 23,5 milioni l'esercito dei vacanzieri dell'estate 2006, 500mila in più rispetto al 2005. A restare a casa sono 22,4 milioni di italiani (erano 22,9 milioni nel 2005), ma aumenta la percentuale di coloro che non si spostano per motivi economici (il 44,2% rispetto al 32,4% dell'estate scorsa). Il giro d'affari del settore registra un aumento dell'11,5% e si attesta a 21,9 miliardi di euro. I dati sono di Federalberghi-Confturismo.

## CRAC PARMALAT, IL 27 OTTOBRE GERONZI IN AULA A PARMA

Il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, e altri sette manager della banca romana compariranno il 27 ottobre davanti al Gup di Parma, Domenico Truppa, per l'udienza preliminare relativa al «caso Ciappazzi», uno dei vari rami legati al crac Parmalat. Con Geronzi sono imputati l'amministratore delegato Matteo Arpe (accusato di non aver impedito la consumazione di fatti di bancarotta da parte degli altri correi), Roberto Monza, Alberto Giordano, Eugenio Favale, Antonio Muto, Luigi Giove e Riccardo Tristano.

# Bankitalia, Saccomanni direttore generale

Via libera al nuovo statuto. Desario lascia e Draghi compone la sua squadra

di Roberto Rossi / Roma

**RINNOVO** Banca d'Italia si rinnova. Con un nuovo statuto e con un nuovo direttorio, nel quale entra Fabrizio Saccomanni in qualità di direttore generale. La decisione è stata presa ieri dai tredici membri del Consiglio Superiore della banca centrale che ha approvato il

testo di modifica presentato dal governatore Mario Draghi. Le principali novità riguardano proprio il direttorio, l'esecutivo di Bankitalia. Che sarà rinnovato interamente. Non sarà più composto da quattro membri ma da cinque. Un nuovo vice direttore generale si aggiungerà ai due esistenti.

Tra i nomi che circolano per il nuovo direttorio allargato fonti sindacali indicano in Ignazio Visco, attuale responsabile della Ricerca economica, uno dei candidati più accreditati. Anche i volti che lo compongono cambieranno. Dal primo ottobre se ne andrà il direttore generale Vincenzo Desario. Farà posto, come detto, a Fabrizio Saccomanni attuale vice direttore della Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, uomo vicino all'attuale ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa che lo ha definito «un funzionario di grande competenza e prestigio internazionale».

Oltre a Desario, che è stato anche reggente di Palazzo Koch subito dopo le dimissioni di Antonio Fazio tra il dicembre 2005 e il gennaio 2006 e il cui mandato scade a ottobre, escono anche il vice direttore generale Pierluigi Ciocca, che lascerà nel marzo del 2007, e il vice direttore generale Antonio Finocchiaro, che uscirà nell'aprile del 2009.

In base alle nuove norme, per le quali è partito ieri l'iter di recepimento nello Statuto di via Nazionale, i membri del direttorio

avranno un mandato a termine di sei anni rinnovabile per una sola volta, come il governatore. Prima non era prevista una scadenza.

Le altre principali innovazioni introdotte nella proposta di modifica dello statuto riguardano il recepimento del principio di collegialità nell'ambito del direttorio per l'adozione dei provvedimenti aventi rilevanza esterna concernenti l'attività istituzionale della banca e la previsione della relazione semestrale al Parlamento e al governo.

Nessuna novità per quanto riguarda la titolarità delle quote del capitale della Banca, oggi detenute dagli stessi istituti di credito privati sui quali via Nazionale deve vigilare. La bozza dello statuto si limita a dire che «è disciplinata per legge». La normativa approvata indica che il capitale della Banca d'Italia deve tornare in mano pubblica, ma è prevista una moratoria di tre anni.

Il testo del nuovo Statuto sarà inoltrato alla Banca centrale europea per il parere di competenza. Successivamente servirà la delibera dell'assemblea dei partecipanti in seduta straordinaria, l'approvazione mediante decreto presidenziale su proposta del presidente del Consiglio dei ministri di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze, previa deliberazione del Consiglio dei ministri.

**Introdotta il mandato a termine per i membri del direttorio: resteranno in carica non più di 12 anni**



Fabrizio Saccomanni nuovo Direttore generale di Bankitalia Foto Ansa

## IL RITRATTO

### Un bel ritorno

La nomina di Fabrizio Saccomanni alla direzione generale della Banca d'Italia è una di quelle notizie che infonde fiducia nelle istituzioni del Paese. Perché sono persone, leali servitori come Saccomanni a dare credibilità e autorevolezza alle nostre istituzioni. E con Draghi governatore e Saccomanni direttore generale, la Banca d'Italia sembra davvero in ottime mani e pronta ad affrontare una nuova stagione di ardua navigazione. Quello di Saccomanni in via Nazionale è un felice ritorno: rientra, infatti, in Banca d'Italia dopo prestigiose esperienze

internazionali al Fondo Monetario e alla Bers, e dopo aver contribuito a traghettare il nostro paese nell'euro. Il direttore generale, nato a Roma il 22 novembre 1942 e laureato in Economia e Commercio all'Università Bocconi, ha iniziato la sua carriera in Banca d'Italia nel giugno 1967, quando è stato assegnato alla Sede di Milano all'Ufficio Vigilanza. Dal 1970 al 1975, Saccomanni è stato distaccato al Fmi, in qualità di economista nel Dipartimento Rapporti Commerciali e di cambio e, dal 1973, come assistente del Direttore esecutivo per l'Italia. Rientrato in Via Nazionale, ha

guidato prima il Servizio Cooperazione Economica Internazionale e poi il Servizio Studi. Nel 1984 è diventato Capo del Servizio Rapporti con l'Estero e nel 1997 è stato nominato Direttore Centrale per le Attività Estere. Ha rappresentato la Banca nell'ambito dei principali organismi finanziari internazionali, presso la Bce, la Bri e l'Unione Europea. Dal 1991 fino al '97 è stato Presidente del Comitato per la politica del cambio presso l'Istituto Monetario Europeo; ha partecipato a tutti i negoziati preparatori per la creazione dell'Unione economica e monetaria europea e all'attività del Comitato dell'Euro. Nominato Vicepresidente della Bers nel 2003, vi ha svolto funzioni sia gestionali, quale membro del Comitato esecutivo, che operative.

# Visco: governo responsabile sull'errato calcolo dell'Iva

«Non sarebbe successo se i conti li avessi fatti io». E ammette: «Mi divertivo di più come ministro»

/ Milano

**RESPONSABILITÀ** «Mi divertivo molto di più a fare il ministro del Tesoro. Alle Finanze, invece, si svolge un mestiere ingrato». Vincenzo Visco ha così concluso con

una battuta la sua audizione davanti alle commissioni congiunte di bilancio e finanze della Camera: «Si deve trafficare con roba sgradevole, che però va fatta perché la competitività delle imprese non si può basare sulla lotta all'evasione».

Un commento scherzoso per terminare una relazione parzialmente sofferta, nella quale l'esecutivo si è assunto la responsabilità politica del calcolo errato

che, alla presentazione della manovra correttiva, era stato compiuto sugli effetti provocati dalle norme sull'Iva per gli immobili. «Il governo si assume la responsabilità politica ma non tecnica di questo sgradevole inconveniente - ha precisato Visco - e i calcoli li avessi fatti io non sarebbe successo».

Il gettito atteso dalle norme, nella forma originaria del decreto, era «risibile» e ammontava a 186 milioni all'anno per tre anni. Ben lungi dalle cifre fornite dalle società immobiliari, che ne avevano quantificato l'impatto in ben 30 miliardi complessivi.

Il testo originario, infatti, sostituiva all'Iva sulle compravendite immobiliari (scaricabile dalle tasse e quindi con un impatto finanziario nullo) l'imposta di re-

gistro. Il decreto, inoltre, finiva per essere retroattivo perché imponeva alle società del settore di restituire le somme detratte negli anni passati dal fisco.

Non a caso, dopo il varo del provvedimento, i titoli immobiliari hanno sofferto un forte crollo a Piazza Affari e sono stati oggetto di numerose operazioni finanziarie su cui ora si concentrerà l'attenzione della commissione di controllo della Borsa. «Naturalmente non sono mancati movimenti speculativi, la Consob ha monitorato e continua a fare controlli per capire se c'è stato qualcosa di sgradevole» ha rassicurato Visco.

La nuova formulazione del testo, che dopo la fiducia al Senato comincerà a essere discusso in aula alla Camera lunedì 31 luglio, elimina il regime della retroattività, oggetto di forti criti-

che da parte delle società immobiliari.

Visco ha però difeso l'impianto complessivo del provvedimento, che mira a contrastare i fenomeni elusivi legati alle compravendite immobiliari, e non ha escluso nuovi interventi per aumentare le spese deducibili (finora è stata introdotta la deduzione fino a mille euro per le spese di intermediazione immobiliare) «purché siano fatti bene, altrimenti si rischia di ridurre e non di aumentare il gettito».

«In Italia gli immobili giravano da una società all'altra come una trottola, fino a quando non finivano ad una società in perdita e quindi si andava a rimborsare» ha sottolineato il viceministro dell'Economia. «Erano finte vendite e finti acquisti. Ci sono società che hanno venduto e ricomprato lo stesso immobile diverse

volte in pochi anni». Nell'audizione a Montecitorio Vincenzo Visco è quindi tornato sulla lotta all'evasione fiscale: «Io spero negli adempimenti spontanei per evitare la repressione, perché l'accertamento è l'ultima ratio di una amministrazione finanziaria moderna. La competitività delle imprese non si può basare sull'evasione fiscale, se no diventiamo un paese di pulcinella e diventiamo peggio di un paese mediorientale».

Ed ha aggiunto: «L'Istat dice che l'economia sommersa aumenta invece di ridursi e noi sappiamo che in certi settori ce n'è di più. Ormai i dati su chi è l'evasore sono noti. Le statistiche sono tali da riuscire a individuare sottofatturazione e uso di lavoro nero a livello regionale, provinciale e settoriale, fino a livello d'impresa».

# Il caldo fa volare i consumi di energia elettrica, si avvicina il rischio black-out

Scattato il primo livello di attenzione, alcune utenze industriali sono già state sospese. Ma Terna rassicura: la situazione è sotto controllo, nessun allarme sicurezza

di Luigina Venturelli / Milano

Si avvicina per l'Italia il rischio black-out. L'afa di questi giorni e il conseguente uso massiccio di condizionatori hanno fatto impennare i consumi elettrici, tanto che la società di gestione della rete elettrica ha fatto scattare il primo livello di attenzione. Alcune utenze industriali sono già state sospese, ma se la situazione non dovesse migliorare l'interruttore potrebbe scattare per molti siti produttivi.

Ieri i consumi si sono infatti assestati a 54mila megawatt, sempre più vicini al livello record del 27 giugno dello scorso anno, quando la domanda di energia rag-

giunse a 55.600 megawatt. Così Terna, la società che gestisce le linee ad alta tensione, ha deciso di procedere ad un distacco programmato per evitare che l'intera Italia finisca al buio.

I primi provvedimenti hanno riguardato i clienti industriali interpellabili, cioè le utenze industriali che, a fronte di agevolazioni tariffarie, hanno accettato possibili sospensioni con preavviso. È il caso di alcune aziende del Triveneto, soprattutto acciaierie ed impianti siderurgici, che ieri sono rimaste senza luce nelle ore di picco dei consumi per mantenere l'equilibrio del sistema elet-

trico. Dopo di che sarà il turno delle altre fabbriche, scollegabili dalla rete senza alcun preavviso per tutelare i consumi domestici se la richiesta d'elettricità dovesse aumentare ulteriormente.

La stessa Terna ha però rassicurato l'utenza: «La situazione è sotto controllo, non vi è alcun allar-

me per la sicurezza del sistema elettrico: la rete è costantemente monitorata e da tre giorni sono state attivate le normali azioni su alcuni clienti industriali, previste dal codice interno per evitare disagi più importanti». Ancora più esplicito è stato il presidente della società, Salvatore Zecchini: «Le condizioni non sono certo quelle di tre anni fa. Abbiamo fatto passi in avanti e abbiamo strumenti migliori per gestire la crisi».

Qualche disagio impreveduto, però, si è già avuto all'aeroporto romano di Fiumicino, dove ieri mattina c'è stato un black-out di quattordici minuti: i servizi essenziali sono rimasti alimentati

dai generatori diesel, ma difficoltà si sono registrate ai check-in, alle scale mobili ai tapis roulant. Gli scenari del 2003, quando la caduta di un «albero» in Svizzera con effetto domino mandò in tilt tutto il sistema italiano, sono per ora lontani, ma resta alto il livello d'attenzione sulla rete di fornitura. Da lunedì si è infatti verificata in tutta Europa una carenza di energia elettrica dovuta alle torride condizioni climatiche che hanno incrementato i consumi e ridotto le capacità produttive delle centrali in vari Paesi, come dimostrano anche le tensioni di prezzo su tutte le borse europee dell'energia.

In Italia, in particolare, si è verifi-

cata una forte riduzione delle importazioni e un incremento del numero di impianti indisponibili rispetto ai valori standard stagionali. Una scarsità legata alla siccità che mette fuori uso alcuni impianti per l'impossibilità di trovare acque sufficienti per la refrigerazione, ma anche dovuta ai forti prezzi pagati sulle borse straniere, che hanno spinto molti operatori a preferire la vendita oltrefrontiera.

Per fronteggiare al meglio l'emergenza, Terna ha provveduto a massimizzare l'utilizzo della capacità produttiva disponibile in Italia, a riacquistare l'energia disponibile sui mercati europei per reintegrare, almeno parzial-

mente, le importazioni, oltre a distaccare alcune utenze.

Arriva a proposito anche la campagna di sensibilizzazione lanciata in collaborazione con l'Ance e l'Authority per l'energia per un uso più razionale delle fonti energetiche, finalizzata a diffondere la cultura del risparmio energetico ed a ottimizzare i consumi. In palio anche un riconoscimento nazionale per premiare i Comuni più virtuosi: «L'obiettivo è quello di promuovere l'efficienza energetica attraverso misure di risparmio nelle aree urbane, coinvolgendo attivamente il sistema produttivo e le istituzioni locali» ha spiegato il presidente Ance, Leonardo Domenici.

**COMUNE DI BUSTO GAROLFO (MI)**  
Sede: P.zza A. Diaz 4 - Tel. 0331.562011 Fax. 0331.568703  
Cod. Fisc. e P.IVA 00873100150  
www.comunedibustogarolfo.it e protocollo@comune.bustogarolfo.mi.it  
**Area socio culturale. Esito di gara di asta pubblica del 13.06.06.** Servizi socio educativi per minori, periodo: 1.09.06-31.08.2010. Importo a E.A. € 1.118.000,00. Ditta partecipanti: n.5. Aggiudicatario: Coop. STRIPES a.s.l. di Rho. Punteggio finale: 85,93  
La Responsabile dell'Area Socio Culturale  
**Dott.ssa R. Rogora**

# DEMI GIOIELLI VALLENZA



## LOTTO DIAMANTE

tutti gli articoli direttamente a casa tua  
a soli **99 €** + s.p. anziché 1.290 €  
solo alle prime 100 telefonate

il lotto comprende l'anello in pavé di diamanti  
telefona al **0131 950193**

Per diritto di recesso entro 10 giorni dall'acquisto spedire l'articolo a Demi Gioielli, Via De' Antichi n° 10 - 15048 Valenza (AL).  
Demi Gioielli si impegna a rispettare i diritti di recesso ai sensi del D.L. del 5/01/92 n° 30 e di tutela della riservatezza in base alla L. 875/96 e assicura che i dati personali vengono trattati con la riservatezza prevista dalla legge n° 30 del 06/08/90 e utilizzati esclusivamente per le proprie proposte commerciali, su richiesta tutti i dati potranno essere cancellati (C.F. "Spese Poste" di €11).

# Il pubblico impiego propone un patto al governo Prodi

Feroce lotta agli sprechi, ma niente tagli. Oggi pranzo premier-Cgil, Cisl, Uil

di Felicia Masocco / Roma

**FACCIAMO UN PATTO** o sarà conflitto. I sindacati del pubblico impiego giocano d'anticipo, sanno che il governo deve risparmiare sulla spesa e che sui servizi pubblici, con i loro 3 milioni e mezzo di lavoratori, potrebbe calare la scure. Di qui l'offerta di un patto,

approdo di un negoziato che Cgil, Cisl e Uil della funzione pubblica chiedono che si apra fuori dal solito schema limitato al rastrellamento puro e semplice di risorse. Ieri hanno presentato una piattaforma. Si legge di «una disponibilità incondizionata ad una feroce lotta agli sprechi» ma anche della «ferma volontà di contrastare e impedire una politica di tagli generali». Seguendo questa filosofia un accordo si può trovare. Se invece l'esecutivo dovesse procedere sulla strada dei tagli punto e basta (già tratteggiata nel Dpef)

il prossimo autunno saranno in piazza, ci sarà un «conflitto durissimo» - avvertono - anche fuori dalle regole fissate dalla legge sugli scioperi nei servizi pubblici. Per intendere, niente preavvisi né limitazioni di sorta. Tanto più che la Commissione di vigilanza sugli scioperi - accusano - si è dimostrata forte con i deboli e debole con i forti. Tassista docet. L'iniziativa di Fp-Cgil, Fps-Cisl e Uil-Fpl e Uil-Pa ha già avuto il placet delle confederazioni e saranno Epifani, Bonanni e Angeletti oggi a colazione con Prodi, a suggerire di metterla in agenda. Quattro le questioni da affrontare. A cominciare proprio dalla lotta agli sprechi da sostituire a una politica dei tagli. Questa non coglie, dicono, l'essenza del lavoro pubblico che si traduce in produzione di ser-

vizi al cittadino. Un'altra voce è quella delle consulenze, che «nel 2004 - ha detto Salvatore Bosco, segretario della Uil-Fpl - hanno raggiunto quota 1,2 miliardi di spesa e 420mila contratti». Poi c'è il contratto. Sono 3milioni e 200mila i dipendenti in attesa di rinnovo, e qui la richiesta è che in Finanziaria ci sia la copertura necessaria per una richiesta di aumento che oscilla tra il 5 e il 6% (per l'inflazione programmata, la differenza di inflazione del biennio precedente, la produttività). Altra nota dolente è l'occupazione (leggi precariato): nella pubblica amministrazione gli atipici nel 2003 erano 350mila di cui 100mila con contratto a termine. A lungo termine. Di rinnovo in rinnovo si va da una permanenza di 4 anni a un max di 12, è quindi assodato che questi lavoratori servono. Sic-

In caso contrario per il prossimo autunno le organizzazioni di categoria minacciano un conflitto durissimo



Una manifestazione unitaria del pubblico impiego. Foto di Maurizio Di Loreti

come hanno un costo pari ai contratti a tempo indeterminato tanto vale assumerli con una sanatoria. Infine l'allarme pensioni. È il segretario generale della Fp-Cgil Carlo Podda a spiegare che più della metà dei lavoratori pubblici ha il sistema misto o contributivo. Il rischio, è noto, quello di pensioni da fame. «Un sistema così non si regge - sottolinea Podda - manca il pilastro della previdenza integrativa. E se non parte non saremo disponibili ad ascoltare alcuna altra proposta».

## «Il governo non taglierà le pensioni»

No della maggioranza all'ipotesi di revisione dei coefficienti per il calcolo delle rendite

/ Roma

### TAGLI ALLE PENSIONI?

Non sono nel programma dell'Unione, quindi non possono essere all'ordine del giorno del governo. Rifondazione comunista con il ministro Paolo Ferrero mette i paletti, la previdenza si tocca solo a scopo migliorativo. Con sfumature diverse spiano la linea dura anche del Pdc e l'Ulivo. Gli strali sono per Alberto Brambilla sottosegretario al Lavoro del governo Berlusconi e presi-

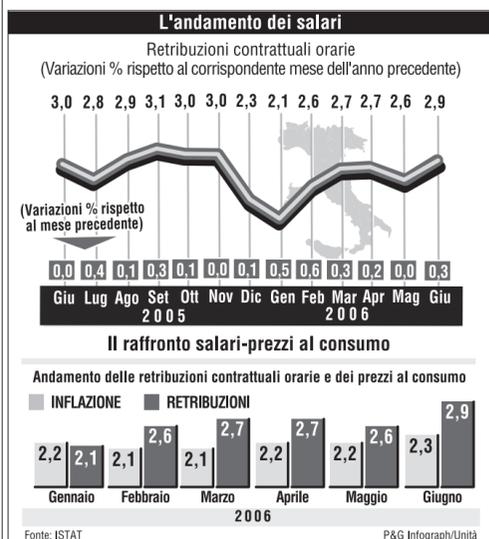
dente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale per il quale i coefficienti di trasformazione delle pensioni vanno rivisti al ribasso con il risultato che chi uscirà dal lavoro con il sistema misto o contributivo si vedrà decurtati gli assegni. Dopo il no dei sindacati arriva dunque quello della sinistra al governo. «Trovo davvero sorprendente che l'ex sottosegretario si sia fatto carico di comunicare una ipotesi di revisione dei coefficienti», taglia corto Emilio Del Bono, capogruppo dell'Ulivo in commissione Lavoro a Montecitorio. Perché Brambilla agisce solo ora, con più di un anno di ritardo rispetto al termine previsto dalla legge? La domanda

ricorre nelle dichiarazioni di giornata. Insieme alla conclusione che non spetta a un organismo tecnico, quale è il Nucleo, di prospettare soluzioni politiche. Del Bono lamenta, come già hanno fatto i sindacati, la scarsa «trasparenza» sullo stato dei conti previdenziali. «Prima occorre accertare tutta la verità e poi si troveranno le soluzioni». Il ministro Damiano - a suo avviso - sa che cosa è opportuno fare («a prescindere da più o meno interessati suggerimenti»). Si rivolge al titolare del Lavoro Gianni Pagliarini (Pdc) che della commissione Lavoro della Camera è presidente. Chiede a Damiano di smentire il Nucleo. «Da quando in qua i tecnici dettano la li-

nea politica? E, soprattutto, cosa c'entrano questi tecnici col programma dell'Unione? Nulla». I Comunisti italiani non sono disponibili «a cedere di un millimetro» sulle pensioni. «Meglio Dini di Berlusconi, non c'è dubbio - per Pagliarini - E non siamo e non saremo disponibili a doverci sentire dire "Meglio Berlusconi della riforma Damiano"». Altro che missione in Afghanistan. Le pensioni si confermano materiale rovente. In attesa di entrare nel vivo della discussione, dal sottosegretario al Lavoro Rosa Rinaldi, un invito al suo predecessore Brambilla: «Si ricordi che il governo è cambiato».

fe.m.

### Istat: a giugno retribuzioni in crescita del 2,9%



Le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate in giugno, secondo i dati forniti dall'Istat, dello 0,3% sul mese precedente e del 2,9% rispetto al mese di giugno 2005. Nello stesso periodo l'inflazione è stata del 2,3%. In assenza di nuovi rinnovi, l'aumento delle retribuzioni nell'intero 2006 sarà del 2,7%. Gli aumenti tendenziali più alti rispetto a giugno 2005 sono risultati quelli del comparto tessile (più 4,4%), degli alimentari (più 5,3%) e delle attività connesse ai trasporti (più 6,1%). Nei primi sei mesi dell'anno, infine, il numero di ore non lavorate per confronti originati dai rapporti di lavoro è stato di 1,9 milioni, con una riduzione del 21,4% rispetto al corrispondente periodo dell'anno 2005.

**FUNERALI** A Santa Maria Segreta le esequie del finanziere ucciso. Tra i presenti l'amministratore delegato di Unipol, Salvatori

## Finanza e Opus Dei per l'addio a Roveraro

di Giuseppe Caruso / Milano

Una chiesa gremita, ieri a Milano, per l'ultimo addio a Giannario Roveraro, il finanziere sequestrato da un terzetto male assortito di delinquenti improvvisati e poi ucciso dal capo di questi, Filippo Botteri. Alla funzione in Santa Maria Segreta hanno preso parte amici e parenti, ed anche personaggi di spicco del mondo della finanza e dell'Opus dei, la potente organizzazione cattolica di cui Roveraro era membro. C'erano i banchieri Francesco Cesarini, ex presidente della Popolare di Milano, e Carlo Salvatori, ex presidente dell'Unicredit e attuale amministratore delegato Unipol. Poco prima dell'inizio della messa è arrivato Giuseppe Garofano, ex presidente della Montedison. L'Opus Dei era invece rappresentato da Lucio Norbedo, vicario per l'Italia che insieme a don Raffaele Tomassetti ha coadiuvato il parroco don Gianfranco

Poma nella celebrazione. Forse mancavano personaggi più tradizionali del mondo dell'industria e della finanza che hanno avuto lunghe e assidue frequentazioni d'affari con Roveraro. Nessun paramento funerario ha trasformato a tutto la chiesa di Santa Maria Segreta, in via Mascheroni, duecento metri dall'abitazione dei Roveraro. La bara in mogano scuro è arrivata su un carro funebre ma senza alcun ornamento floreale. Così come non c'erano corone per volontà della famiglia, che ha chiesto di devolvere i soldi alla fondazione Gaslini. Quando la bara è stata sistemata davanti all'altare, qualcuno vi ha posto sopra un mazzo di gigli bianchi. Ai primi banchi la famiglia del banchiere, la moglie Silvana, con i capelli raccolti sulla nuca. Alla sua sinistra i figli Gianluca e Sara, a destra Marina e il fratello Silvio. Nessuno di loro ha



I funerali di Roveraro ieri a Milano. Foto di Luca Bruno/Ap

pianto durante la funzione e del resto di lacrime ne erano state versate a tosa nei giorni precedenti, quando il dramma si era già consumato all'insaputa dei cari di Roveraro. All'esterno intanto un altoparlante per chi non era riuscito ad entrare. I familiari hanno sfuggito giornalisti e telecamere (alle quali

non è stato concesso entrare da un cortese servizio d'ordine di ex studenti del collegio dell'Opus Dei), arrivando e lasciando la chiesa da una porta laterale. Si sono però fatti consolare dalle parole affettuose e dagli abbracci dei numerosi amici e conoscenti che a rito concluso li hanno circondati per confortarli.

Il parroco ha ricordato Roveraro durante l'omelia come una figura paterna tenera, ferma e saggia. Siamo disorientati e impietriti, sappiamo che nessuno prenderà il suo posto. Nessuno scriverà pagine di vita come faceva lui e nessuno le intonerà allo stesso modo. Prima del termine della celebrazione il sacerdote ha letto una preghiera di Sant'Agostino. Roveraro ne conservava il testo, scritto di suo pugno su un foglietto, tra le sue carte da lavoro. Una preghiera che è quasi un testamento, ma pieno di amore e di speranza: «Se conoscessi il mistero immenso del Cielo dove ora vivo non piangeresti se mi ami...sono ormai assorbito nell'incanto di Dio...vivo una gioia purissima...non piangere se veramente mi ami». Poco dopo la lettura, la bara è stata accolta all'esterno da una folla commossa, che ha voluto salutare in silenzio un amico che se ne andava.

**AUTORITA' PORTUALE DI NAPOLI**  
ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA  
Autorità Portuale Napoli - la gara di licitazione privata con procedura accelerata ex art. 81 D.P.R. 554/99 per l'affidamento dei lavori di manutenzione straordinaria alla viabilità interna al porto nel tratto compreso tra il piazzale Pisacane ed il piazzale Angioino con la sistemazione dell'arredo urbano, è stata aggiudicata alla società "IANNIELLO COSTRUZIONI S.R.L.", che ha offerto il prezzo migliore in complessivi Euro 1.347.359,46 (ribasso del 33,133%). L'avviso integrale dell'esito di gara è stato pubblicato sulla G.U.R.L. Parte II Sez. Commerciale n. 171 del 25 luglio 2006. Napoli, il 28/07/2006. IL PRESIDENTE Francesco NERLI

**COMUNE DI GIOIA TAURO (RC)**  
1) Comune di Gioia Tauro, via Trento 57, 89013 tel. 0965 508230 fax 508272. 2) Oggetto: Incarico professionale inerente il contratto di Quartiere II, Progettazione preliminare, definitiva, esecutiva (compresa prestazione geologica), D.L. contabilità e coordinamento per la sicurezza in fase di progettazione e di esecuzione LL - 2° esperimento di gara. 3) Importo prestazioni professionali: € 854.000,00 (al lordo di IVA Cassa, ecc.). Classi e cat. professionali: VB e VD. 4) Localizzazione dell'intervento: territorio comunale Area via Asmara. 5) Modalità di affidamento dell'incarico: L. 109/94, DPR 554/99 e smi e DLgs 163/06 (codice degli appalti). 6) Non è previsto numero minimo massimo di professionisti per la partecipazione alla gara. 7) Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo indicato al punto 1) entro mercoledì 6.09.06 ore 13. 8) Requisiti di partecipazione: come da disciplinare e capitolato di gara da scaricare dal sito asme-net.gioia.tauro.it. 10) Altre informazioni: presso l'ente appaltante all'indirizzo di cui al punto 1. 11) Data invio bando alla GUCE: 10.7.06. Il Responsabile del Procedimento Dirigente Arch. Giuseppe Mezzasteta

**AZIENDA SANITARIA LOCALE AV/2 - AVELLINO**  
ESTRATTO AVVISO DI GARA  
L'AZIENDA SANITARIA LOCALE AVELLINO 2 - Via degli Imbimbo, 10 - 83100 AVELLINO (tel. 0825/291111 - fax. 0825/30824) bandisce/PUBBLICO INCANTO per la fornitura di VACCINI. L'offerta, redatta in bollo, dovrà pervenire all'indirizzo sopraindicato entro le ore 12,30 del giorno 11.09.2006. L'avviso di gara viene pubblicato su G.U.C.E., G.U.R.L. e sul sito Internet www.aslav2.it - pagina Gare e Appalti - sul quale può essere reperita la documentazione da allegare all'offerta. IL DIRETTORE GENERALE Dr. D. Roberto Ziccardi

**COMUNE DI POGGIBONSI**  
Avviso di aggiudicazione pubblico incanto n. 4205  
Il pubblico incanto per la progettazione definitiva, esecutiva, direzione lavori e prestazioni accessorie dei lavori di recupero dell'immobile ex Burrelli a Poggibonsi è stato aggiudicato al R.T.P. C. Lotti & Associati Società di Ingegneria S.p.A. (Mandataria) di Roma Via del Fiume 14 per € 631.873,19. Importo a base d'asta € 789.841,49. Imprese partecipanti 14. Ammesse 7. Criterio di aggiudicazione art. 23, c.1, lett. b del D.Lgs. 157/95 e sm. Pubblicazione avviso integrale all'Albo Pretorio il 20.07.06. Il testo integrale è disponibile sul sito: http://www.comune.poggibonsi.it Poggibonsi, il 20.07.06. Il Responsabile Dott.ssa Carla Bimbi

# Le banche corrono in soccorso della Pirelli

Sei istituti rilevano il 39% di Tyre dopo il fallimento della quotazione in Borsa. Un sollievo solo parziale

di Roberto Rossi / Roma

**SOCCORSO** Sono corse in sei a salvare Marco Tronchetti Provera. Banca Intesa, Banca Leonardo, Capitalia, One Equity Partners-Jp Morgan, Lehman Brothers e Mediobanca, con un'operazione piuttosto inusuale, hanno acquistato il 39% del capitale di Pirelli Tyre

(la divisione Pneumatici) per un corrispettivo di 740 milioni di euro. E cioè 100 milioni di azioni a 7,4 euro ciascuna. Le sei banche hanno svolto una funzione che a fine giugno Tronchetti Provera aveva demandato al mercato quando cercò di quotare Pirelli senza successo. Allora, anche per colpa di una caduta generale dei mercati, gli investitori erano disposti a sborsare non più di 6,6-6,8 euro per azione. Ben al di sotto dei 7,4 euro pagati dalle banche che poi rappresentava il prezzo minimo della forchetta proposta al mercato. Quest'operazione di collocamento privato, benché nell'aria, è piuttosto anomala. Il fatto è che in queste occasioni le ban-

che chiedono una garanzia d'uscita alla società. Cosa che fino al momento non è emersa. Con Mediobanca, Capitalia e Banca Intesa Tronchetti Provera ha un legame particolare tra partecipazioni e finanziamenti mentre per le altre banche d'affari si può supporre che nelle prossime operazioni del gruppo (anche di Telecom) possano avere una sorta di diritto di prelazione nei confronti di altri concorrenti. Questa potrebbe essere una chiave di lettura.

Tra gli aspetti ancora da definire, poi, ci sarebbero gli accordi di corporate governance e cioè

**Le azioni acquistate a 7,4 euro ciascuna un prezzo che il mercato non era disposto a pagare**

quale rappresentanza dovranno avere le banche acquirenti negli organi della società - che adesso vale 1,9 miliardi di euro - e le modalità di trasferimento della partecipazione fino al successivo nuovo collocamento. L'operazione infatti «è finalizzata a una successiva Ipo» precisa la nota senza definire la tempistica. Insomma, Pirelli finirà in Borsa comunque. Quando non è stato ancora specificato, magari si aspettano tempi migliori. Ma Tronchetti Provera non poteva aspettare, aveva bisogno di soldi subito. La liquidità è necessaria per rilevare proprio da Banca Intesa e Unicredit la loro quota (oltre il 5%) detenuta in Olimpia, la holding controllata da Pirelli e Benetton che possiede il 18% di Telecom Italia.

D'altronde questo non è periodo felice per il presidente della Telecom. La società qualche giorno fa ha presentato conti non proprio brillanti e il suo numero uno si sente vittima di attacchi

**L'assetto di controllo di Telecom è sempre in bilico e si attendono possibili novità con Rupert Murdoch**

esterni, come ha sottolineato due giorni fa, «di editori senza scrupoli» che hanno messo in atto una «turbolenza mediatica» intesa a indebolire l'azienda stessa. Il riferimento è al gruppo Espresso, che da qualche tempo sta martellando Tronchetti Provera con la storia delle intercettazioni-spionaggio, e al suo editore Carlo De Benedetti. Il quale ieri lo ha querelato per diffamazione.

In conclusione l'operazione di ieri con le banche la si può definire una boccata d'aria pura in una giornata che comunque è stata tutto sommato positiva visti anche i conti della Pirelli&C. La società, alla quale fa riferimento la divisione gomme, ha chiuso i primi sei mesi del 2006 con ricavi in crescita del 7,2% a 2.445 milioni di euro e un risultato operativo di 216 milioni di euro (+6,7%). Analizzando i risultati dei due principali settori si può vedere come nelle attività industriali Pirelli Tyre ha chiuso il semestre con ricavi pari a 2.018 milioni di euro (+12,4%), un margine operativo lordo a 299 milioni di euro (+7%) e un risultato operativo a 195 milioni di euro (+4,1%). Nelle attività immobiliari, invece, Pirelli Real Estate, diretta da Calro Puri Negri, ha registrato una crescita del 15% del risultato operativo comprensivo dei proventi da partecipazioni.



Il presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

## E L'Espresso querela Tronchetti Provera

◆ Tra Carlo De Benedetti e il gruppo Pirelli c'è sempre stato un rapporto di amicizia, di vicinanza e di sostegno. La Cir di De Benedetti stava nel patto di sindacato della Pirelli e Leopoldo Pirelli ricambiava lealmente nella holding dell'Ingegnere. Che si ricordi, mai uno screzio tra due esponenti di primissimo piano del capitalismo italiano. I rapporti sono rimasti buoni anche quando Marco Tronchetti Provera prese il posto di Leopoldo Pirelli. Sì, forse De Benedetti non apprezzava troppo l'esposizione mediatica e un po' svolazzante di Tronchetti Provera, ma questo non influiva sui rapporti. Nemmeno sulla considerazione che i giornali dell'Ingegnere riservavano al presidente di Telecom. Tanto che su la Repubblica, fino a pochi mesi fa, si potevano leggere interviste in cui Tronchetti Provera veniva presentato come una specie di principe del capitalismo.



protagonista del salvataggio di Telecom. Adesso, invece, Tronchetti Provera denuncia pubblicamente De Benedetti come «editore senza scrupoli» in merito alle inchieste giornalistiche del gruppo Espresso su intercettazioni, spioni e rapimenti vari. La reazione di De Benedetti è inevitabile, ma clamorosa. La prossima tappa è in Tribunale. Il Gruppo L'Espresso, infatti, ha dato incarico a Carlo Federico Grosso - informa una nota - di sporgere querela per diffamazione nei confronti del presidente di Telecom, Tronchetti Provera, per le «affermazioni false e gravemente offensive, in cui si delinea un presunto complotto da parte delle testate del Gruppo contro la società telefonica».

# Rcs, faticoso accordo per scegliere Perricone

Il nuovo amministratore in carica dal 12 settembre. Intanto il Corriere della Sera perde lettori

/ Milano

**NOMINA FATICOSA** È andata come dove andare, ma non nel modo che ci si poteva aspettare... Antonello Perricone è stato nominato ieri nuovo amministratore delegato di Rcs Mediagroup al termine di una giornata faticosa, nella quale i «riti» che accompagnano questi passaggi si sono però protratti oltre le aspettative, lasciando intuire che si è discusso assai di più di quanto non fosse stato preventivato alla vigilia. In particolare, il consiglio di amministrazione che ha sancito la nomina si è concluso soltanto nella sera, e le sue determinazioni sono state rese note successivamente con un comunicato senza che nessuna dei protagonisti rilasciasse dichiarazioni ai giornalisti presenti. Perricone subentrerà al dimissionario Vittorio Colao il prossimo 12 settembre. Il consiglio, informa il comunicato, «ha ratificato l'intesa raggiunta tra il presiden-

(Piergaetano Marchetti, ndr) e Vittorio Colao il 20 luglio scorso per l'anticipata fine del rapporto di collaborazione del dottor Colao con il gruppo a far data dal 12 settembre».

Il consiglio «unanime - si legge poi - ha rivolto a Colao un vivo ringraziamento per l'opera svolta e i risultati raggiunti, ed ha quindi deliberato di cooptare a far tempo dal 12 settembre prossimo Antonello Perricone quale consigliere con la funzione di amministratore delegato». Infine, il consiglio fa presente di aver «ribadito il prioritario impegno al consolidamento e allo sviluppo delle proprie testate storiche Corriere della Sera e Gazzetta dello Sport, così come alla crescita di tutti i comparti del proprio business nella prospettiva della multimedialità e di una forte presenza anche all'estero». Questi obiettivi «saranno perseguiti nella piena valorizzazione delle risorse interne». Pöbabilmente il cda ha anche guardato gli ultimi dati Audipress secondo i quali la Repubblica ha largamente superato il Corriere della Sera per numero di lettori, in quanto il giornale di via Solferino ha perso circa l'8% dei suoi fedelissimi. Un impegno per il nuovo am-



Antonello Perricone. Foto Ansa

**Il successore di Colao lascia La Stampa proprio alla vigilia del lancio del nuovo formato da parte del gruppo editoriale torinese**

ministratore. Perricone, già silurato sulla strada della direzione generale della Rai, ha alle spalle una carriera al servizio della comunicazione e dell'editoria; è un uomo di Luca di Montezemolo. Cinquantenne palermitano, dopo aver conseguito la laurea in Economia Perricone si occupa dall'inizio degli anni '80 a tempo pieno del settore cui dedicherà tutte le sue energie, salvo una parentesi alla guida della Maserati (2002-2004), chiamato proprio da Montezemolo. Dal 1981 al 1983 ha ricoperto la carica di direttore generale della Publikompass. Trasferitosi a Ginevra, è stato direttore centrale della Cinzano International. Tra il 1987 ed il 1990 ha rivestito la carica di amministratore delegato della High Touch Enterprises. Dal maggio 1995 all'ottobre del 2002 è stato amministratore delegato della Sipra. Dal dicembre 2004 è amministratore delegato della Itedi, amministratore delegato dell'editrice «La Stampa» e presidente della Publikompass. Perricone lascia il gruppo editoriale della Fiat proprio mentre sta prendendo corpo il lancio del quotidiano torinese col nuovo formato.

## BREVI

**Cgil**  
Completato l'organigramma del patronato Inca

Il comitato direttivo della Cgil ha completato il nuovo organigramma del collegio di presidenza del patronato Inca. I nuovi eletti sono Vittorino Delli Cicchi, Luigina de Santis, Franca Gasparri e Sergio Sinchetto, confermati Antonio Galante e Umberto Saccone. Lo comunica una nota, ricordando che lo scorso mese Raffaele Minelli era stato nominato presidente dell'Inca-Cgil.

**Hera**  
Acquistato il 49,9 per cento di Aspes Multiservizi di Pesaro

È stato formalizzato l'acquisto da parte del Gruppo Hera di 2.512.488 azioni di Aspes Multiservizi, la società che si occupa dei servizi idrici, energetici e ambientali sul territorio di Pesaro. L'operazione rappresenta «un passo importante nel percorso di consolidamento della relazione con i soci pubblici dell'area di Pesaro e nell'ulteriore sviluppo della società».

**Avio**  
Via libera definitiva al contratto integrativo

Firmato definitivamente l'accordo integrativo Avio. Lo hanno annunciato Fiom, Fim, Uilm e Fismic sulla base del risultato ottenuto nel referendum svolto nei giorni scorsi che ha approvato l'ipotesi di accordo con oltre l'86% di voti favorevoli, l'8% contrari e il 6% di schede bianche e nulle. Con valuta 1° agosto sarà pagata l'una tantum di 500 euro prevista dall'accordo.

Se vuoi sapere com'è andata a finire, scoprirai che non è affatto finita.

È in edicola lo speciale Diario Mese dedicato al G8 di Genova. Lo stato dei processi e il rischio prescrizione. Le storie di chi c'era e i ricordi dei nostri lettori. I perché della morte di Carlo Giuliani. Le violenze di Bolzaneto caso per caso. Il punto sul movimento no global. Sono passati cinque anni, ma c'è ancora molto da raccontare.



**diario**  
Contro la banalità della vita moderna.

## Cambi in euro

1,2737	dollari	+0,015
147,2500	yen	+0,150
0,6842	sterline	+0,000
1,5743	fra. svi.	-0,001
7,4614	cor. danese	+0,000
28,4030	cor. ceca	+0,030
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9065	cor. norvegese	-0,027
9,2495	cor. svedese	+0,004
1,6671	dol. australiano	+0,007
1,4420	dol. canadese	+0,010
2,0495	dol. neozel.	+0,032
27,1,6400	fior. ungherese	-1,170
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6700	talero sloveno	+0,020
3,9254	zloty pol.	+0,001

## Bot

Bot a 3 mesi	99,63	2,68
Bot a 6 mesi	98,62	2,70
Bot a 12 mesi	96,82	2,98

## Borsa

## Su con le trimestrali

La Borsa di Milano ha chiuso in rialzo una giornata positiva in sintonia con le piazze internazionali, grazie alle buone performance dei petroliferi, che hanno beneficiato del nuovo rialzo del prezzo del greggio, e delle Itc, avvantaggiate a livello europeo dalle positive semestrali. In piazza Affari sono stati richiesti anche i titoli del comparto bancario. L'indice Mibtel è salito a fine seduta dello 0,83% con scambi per un controvalore di oltre 3 miliardi di euro. Il titolo più scambiato è

stato Eni, con volumi per un controvalore di 398 milioni, che ha registrato un progresso dell'1,27%. In rialzo, fra i bancari, Intesa (più 1,62%) e Capitalia (più 1,4%). Nette flessione, invece, per Rcs che lascia sul terreno l'1,28%. Sulla scia del buon andamento del settore in Europa, rimbalza anche Telecom dopo i recenti ribassi: più 1,79% a fine seduta, mentre Pirelli fa più 0,5% dopo i dati del semestre. Ribasso per Alitalia (meno 1,45%) e anche per Luxottica (meno 1,31%). Stabile Fiat (più 0,03%) e forte rialzo per Finmeccanica (più 2,7%).

## Luxottica

## Balzano gli utili

Cresce il fatturato e l'utile di Luxottica, l'azienda del settore occhialeria di proprietà di Leonardo Del Vecchio. Il fatturato nel primo semestre del 2006 è di 2.568 milioni (più 17,1%), l'utile ante imposte è di 408,9 milioni di euro (più 35,3%) con un margine operativo pari al 16%. Il gruppo veneto ha incamerato un utile netto di 224,5 milioni di euro (più 34,1%), per un utile per azione pari a 50 centesimi. La posizione finanziaria netta del gruppo è di 1.505,2 milioni di euro. All'origine del risultato - secondo

quanto ha dichiarato Andrea Guerra, amministratore delegato del gruppo - la migliore penetrazione dei marchi lusso e moda e il costante rafforzamento dei rapporti con i clienti più importanti in tutto il mondo grazie alla qualità del prodotto e del servizio offerto. In questo quadro Luxottica prevede per l'anno in corso un risultato migliore delle previsioni comunicate a inizio anno e stima un'utile netto in crescita del 24% rispetto al 2005. I risultati del gruppo includono l'impatto economico delle stock option che ammonta a 21 milioni di euro.

## Enertad

## Erg e Alerion alleate

È finita la gara tra Erg e Alerion per la conquista della Enertad, società su cui il gruppo genovese ha lanciato un'offerta lo scorso 6 luglio e Alerion si apprestava a rilanciarla dopo aver comprato il 51% dai soci Tadfin e Fintad di Luigi Agarini. L'intesa, che avrà importanti sviluppi industriali nell'eolico e prevede l'integrazione delle attività nell'energia da fonti rinnovabili, è annunciata in una nota in cui si conferma anche l'intenzione di mantenere quotata Enertad. È previsto che Erg alzi entro il 3

agosto la sua precedente offerta da 3 a 3,10 euro per azione, che Alerion non conferisca all'offerta oltre 16,15 milioni di azioni Enertad che già detiene e faccia in modo che non meno di 48 milioni di azioni in mano a Fintad e Tadfin siano apportate all'offerta. In caso di buon esito dell'offerta e/o di raggiungimento da parte Erg della maggioranza Enertad i due consoci si legheranno con un patto parasociale di tre anni. Al patto verranno apportate tutte le azioni rispettivamente possedute. Sarà anche nominato un direttivo del patto, le cui decisioni saranno vincolanti per i due soci.

## In sintesi

Indesit è cresciuta più della media del mercato, con indicatori positivi nel secondo trimestre ed un utile in calo per gli oneri straordinari legati al piano industriale triennale che, secondo la società, procede nei tempi previsti. L'utile netto è risultato in contrazione (meno 11,9% a 7 milioni) a fronte di dati positivi in termini di margine operativo prima dei costi di ristrutturazione (più 15,5% a 37 milioni), fatturato (più 3,9% a 768 milioni), e quota di mercato (più 0,4%, con miglioramenti in tutte le aree dove il gruppo di Fabriano opera.

Prp, il gruppo francese che controlla Gucci, ha chiuso il semestre con un fatturato di 8,2 miliardi, in aumento del 7,7% rispetto all'anno prima grazie soprattutto al suo polo lusso creato attorno alla griffe italiana. A dati omogenei la crescita è del 6,6%, che sale a 20,3% a 1,6 miliardi nel settore lusso mentre quella nel polo distribuzione - relativa ai magazzini Printemps - è del 3,6% a 4 miliardi.

Recordati ha registrato nel primo semestre 2006 un utile netto in crescita dell'11,3% a 37,4 milioni di euro, con ricavi netti consolidati in aumento del 6,4% a 311,1 milioni. Alla fine dei sei mesi la posizione finanziaria netta è risultata positiva per 46,5 milioni, in incremento di 20,4 milioni rispetto a fine 2005, grazie al cash flow generato dalla gestione e alla cessione dello stabilimento di chimica farmaceutica di Murcia per 13 milioni.

Hugo Boss, controllata dal gruppo Marzotto, nel primo semestre ha registrato un utile netto di 54,2 milioni di euro, del 19% superiore allo stesso periodo del 2005. Il fatturato è aumentato del 14% raggiungendo i 712,1 milioni di euro. Lo ha comunicato la società confermando che per l'anno complessivo in corso prevede un aumento dal 10 al 12%, sia del fatturato che dell'utile.

Volkswagen nei primi sei mesi dell'anno in corso ha più che raddoppiato l'utile netto, che è arrivato a 1,03 miliardi di euro, dopo i 403 milioni realizzati nello stesso periodo dell'anno precedente. Anche l'utile operativo senza il calcolo degli effetti straordinari, come le misure di risanamento in corso, è aumentato di oltre il 50% arrivando a 2 miliardi.

Telecinco, la controllata spagnola del gruppo Mediaset, ha archiviato il primo semestre con un utile netto pari a 186 milioni di euro, in crescita del 6% rispetto ai 176 milioni dello scorso anno. Telecinco ha raggiunto il massimo storico nei ricavi pubblicitari con 495 milioni, in aumento del 3,3%.

## Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var % trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
<b>A</b>									
Acea	20933	10,81	10,91	2,15	29,02	338	8,38	10,89	4.700
Acegas-Aps	13182	6,81	6,80	0,64	-12,18	28	6,36	8,14	0.3200
Acotel	29487	15,23	15,17	-0,85	12,13	1	12,92	19,02	40,00
Acq. Potab.	31384	16,20	16,19	-4,66	0	16,13	17,61	0,1000	81,81
Acs	4457	2,30	2,29	0,04	4,02	40	2,10	2,72	0,7000
Acelios	18069	9,33	9,25	2,54	9,67	369	8,18	11,62	631,59
Aedes	9650	4,98	5,02	0,72	-8,50	166	4,59	6,25	0,1800
Aem	3859	1,99	1,99	0,66	23,25	15442	1,62	1,99	0,0560
Aem To	4097	2,12	2,12	1,63	3,42	980	1,90	2,33	0,0335
Aem To w08	1073	0,55	0,56	2,78	3,20	92	0,48	0,65	-
Aerop. Firenze	28506	14,72	14,71	-0,09	6,78	11	12,74	16,09	0,1400
Alerion	860	0,44	0,44	2,16	0,27	350	0,41	0,50	0,0050
Algor	4734	2,44	2,42	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	1674	0,86	0,86	-1,45	-10,88	5624	0,76	1,28	0,0413
Allianza	17887	9,24	9,24	0,57	-12,08	2567	8,56	10,72	0,4550
Alma	3410	1,76	1,75	0,23	6,66	379	1,59	1,95	0,0280
Amplifon	13593	7,02	7,06	0,54	23,55	173	5,59	8,20	0,3000
Anima	4963	2,56	2,59	0,86	-16,84	50	2,40	3,52	0,1250
Ansaldo Sts	14741	7,61	7,64	1,23	-	64	7,18	9,18	761,30
Art'0	12129	6,26	6,27	1,08	-40,99	2	6,17	11,33	0,4000
Asm	5954	3,08	3,10	2,15	20,16	1796	2,53	3,08	0,1050
Astaldi	9091	4,70	4,70	-0,06	-2,49	108	4,47	6,36	0,0850
Auto To-Mi	30876	15,95	15,94	-1,28	0,47	87	15,24	18,43	0,3000
Autogrill	23822	12,20	12,25	1,35	5,47	1309	11,44	13,36	0,2400
Autostrade	42579	21,99	21,97	0,32	7,16	1036	20,11	24,30	0,1300
Azimut R.	14950	7,72	7,71	2,57	16,83	573	6,61	10,57	0,1000

<b>B</b>									
B. Bilbao Viz.	32353	16,71	16,66	1,28	9,69	0	14,88	17,75	0,1320
B. C.R. Firenze	4302	2,22	2,22	-0,36	2,06	500	2,07	2,80	0,0520
B. Carige	7342	3,79	3,79	0,26	9,39	1039	2,85	4,00	0,0750
B. Carige risp	7900	4,08	4,12	1,38	0,95	6	3,80	4,52	0,0950
B. Celsia	12330	6,37	6,45	3,30	2,05	33	5,97	7,82	0,0350
B. Desio r nc	11933	6,16	6,19	2,64	2,48	2	5,78	6,97	0,1000
B. Fideuram	9608	4,96	4,96	-0,06	7,22	3270	4,04	5,20	0,1700
B. Finnat	1950	1,01	1,02	0,89	-11,51	405	0,95	1,27	0,0130
B. Ifis	20645	10,66	10,66	0,51	62,91	17	9,73	13,55	0,2400
B. Interbancario	16028	8,28	8,35	1,10	9,85	13	7,51	9,66	0,2500
B. Intesa r nc	8059	4,16	4,17	1,14	-1,40	2597	4,01	4,93	0,2310
B. Italease	68254	35,25	35,57	2,24	62,44	698	21,70	51,79	0,4900
B. Lombarda	24995	12,91	13,00	1,44	8,00	277	11,95	13,92	0,4000
B. Profila	4451	2,30	2,31	1,05	7,08	60	2,07	2,91	0,1470
B. Santander	22658	11,70	11,74	1,65	4,80	3	10,52	12,34	0,1376
B. Sard. r nc	34080	17,60	17,53	-0,94	1,85	4	17,07	18,70	0,5000
B.P. Etruria e L.	30417	15,71	15,71	0,10	11,43	122	13,15	17,23	0,2200
B.P. Intra	26105	13,48	13,53	0,37	12,57	98	11,76	15,00	0,2000
B.P. Italiana	17756	9,17	9,10	0,52	24,89	10855	6,94	9,24	0,2750
B.P. Milano	19179	9,90	9,81	-0,82	6,27	6309	8,90	10,54	0,1100
B.P. Spoleto	19415	10,03	10,00	-0,48	-7,79	17	9,71	13,11	0,4000
B.P. Verona No	42869	22,14	22,18	0,50	28,05	1790	17,29	23,49	0,7000
B.P.J. Banca	40681	21,01	21,07	1,54	12,70	1152	18,64	21,61	0,7500
BasciNet	1832	0,95	0,94	0,74	82,91	95	0,52	1,47	0,0930
Bastogi	392	0,20	0,20	-0,20	-24,87	90	0,19	0,29	-
BB Biotech	95148	49,14	48,90	-0,20	-4,30	3	45,65	56,79	1,8000
Bca Hls w08	9614	4,96	5,05	4,08	14,35	7	4,25	7,43	-
Boghelli	1035	0,53	0,53	0,17	-11,39	54	0,52	0,67	0,0258
Bonetton	21932	11,33	11,36	0,88	18,01	303	9,60	12,49	0,3400
Beni Stabili	1508	0,78	0,78	0,94	-4,02	1880	0,73	0,96	0,0240
Blesse	22832	11,79	11,94	3,46	74,00	88	7,68	13,60	0,1800
Bipelle Inv.	20331	10,50	10,50	0,48	75,59	51	5,98	10,78	0,2900
Bnl r nc	6545	3,38	3,40	0,06	36,46	16	2,48	3,66	0,1248
Boero	32529	16,80	16,80	-	5,00	0	15,25	18,50	0,4000
Bolzoni	5975	3,09	3,07	-0,87	-	163	3,09	3,25	-
Bon. Ferraresi	64710	33,42	33,32	0,27	1,67	2	32,87	37,11	0,1300
Brembo	14576	7,53	7,56	1,44	17,37	136	6,14	8,25	0,2100
Broschi	729	0,38	0,38	2,39	-9,73	136	0,37	0,49	0,0038
Broschi w	94	0,05	0,05	0,41	-26,37	410	0,05	0,09	-
Bulgari	18046	9,32	9,35	1,26	-1,98	2185	8,32	10,41	0,2500
Buonloggio Spa	7561	3,90	3,89	0,54	19,90	196	3,26	5,45	-
Buzzi Unicem	35079	18,12	18,36	4,79	36,76	345	13,25	21,81	0,3200
Buzzi Unicem r nc	23136	11,95	12,38	5,36	29,70	70	9,21	14,69	0,3440

<b>C</b>									
C. Artigiano	6372	3,29	3,32	1,68	-1,76	23	3,24	3,62	0,1240
C. Bergamo.	55726	28,78	28,57	1,03	12,60	12	25,56	29,35	0,9500
C. Valtellinese	21400	11,05	11,09	0,98	-3,20	93	10,27	12,94	0,4000
Cad it	15812	8,17	8,05	-0,95	-19,10	9	7,87	10,37	0,1800
Cairo Comm.	71961	37,01	37,00	0,30	-24,58	11	35,23	53,23	0,3000
Calligaris r nc	15970	8,25	8,02	-0,20	17,78	0	7,00	9,26	0,1200
Calligaris	16071	8,30	8,29	-0,71	14,56	3	7,12	9,44	0,1000
Calligaris Ed.	12630	6,52	6,49	-0,63	-7,30	60	6,47	7,72	0,3000
Cim-Fin.	2839	1,47	1,49	-0,34	-19,45	1657	1,47	2,10	0,0300
Cim-Fin.	14462	7,47	7,50	-0,09	18,05	755	6,23	8,12	0,1000
Capitalia	12597	6,51	6,53	1,40	32,61	12615	4,91	7,31	0,2000
Carro	6907	3,57	3,58	-0,14	3,87	5	3,43	4,05	0,1250
Cartica Ass.	91198	47,10	47,30	-0,69	7,83	226	39,25	48,49	1,5000
Cdb Web Tech	4130	2,13	2,14	0,47	-8,96	156	2,05	3,11	-
Cdc	10340	5,34	5,36	0,56	-42,65	9	5,33	9,83	0,5600
Cel Therapeutics	1963	1,01	1,00	-0,79	-46,74	332	0,95	1,93	-
Cembre	11180	5,77	5,78	2,30	22,02	2	4,72	6,31	0,1500
Cementir	11341	5,86	6,00	6,12	17,42	201	4,99	7,15	0,0850
Cent. Latte To	8194	4,23	4,26	0,40	-5,45	9	4,10	4,62	0,0500
CIL	1771	0,91	0,89	-2,12	68,55	5795	0,52	1,30	-
Ciccolletta	3774	1,95	1,95	-	69,33	30	1,13	2,91	0,0516
Cir	4523	2,34	2,35	2,26	4,43	1413	2		

# La Scelta

Se Roma sta per comunicare la rinuncia alla candidatura alle Olimpiadi 2016, ben tre città statunitensi si fanno avanti. Chicago, Los Angeles e San Francisco sono le città scelte ieri dal Comitato olimpico che ne ha dovuto perfino escludere due dalla corsa: Houston e Philadelphia



Nuoto 18,00 Rai 2



Volley 20,30 SkySport3

INTV

■ 11,30 Eurosport  
Atletica Leggera  
■ 12,45 SkySport3  
Golf, Pga European Tour  
■ 13,00 Italia 1  
Studio Sport  
■ 13,50 SkySport2  
Rugby, N.Zelanda-Sudafr.  
■ 14,30 SkySport1  
Calcio, Rangers-Celtic  
■ 16,00 Eurosport  
Tennis, torneo Atp  
■ 18,00 Rai 2  
Nuoto, Camp. Europ. 2006

■ 18,00 SkySport1  
Beach Soccer  
■ 19,00 SkySport1  
Sport Time  
■ 20,30 SkySport3  
Volley, Italia-Russia  
■ 22,15 SkySport3  
Golf, Us Pga Tour  
■ 23,00 SkySport1  
Speciale Calciomercato  
■ 0,00 SkySport1  
Sport Time  
■ 2,20 SkySport2  
Motori, Campionato Dtm

# Ciclismo anno zero: anche Landis dopato

Il vincitore del Tour positivo ai controlli dopo l'impresa di Morzine. Chi rimane senza sospetti?

di Alessandro Ferrucci / Roma

**FINE DELLA FAVOLA.** È ufficiale, non è Floyd Landis l'uomo giusto per risollevarsi e credibilità del Tour de France. Lo statunitense, fresco vincitore della Grand Boucle, è risultato positivo al testosterone in un controllo anti-doping al traguardo della 17ª

tappa, esattamente la frazione dell'incredibile, della rivincita. Giunta a sole ventiquattrore dalla crisi del giorno precedente quando Landis incassò ben 10' dal vincitore (Rasmussen), ritardo che lo costrinse a lasciare la maglia gialla sulle spalle di Pereiro, gregario di Valverde, salito (con suo stupore) ai vertici della classifica generale. Una crisi nera che secondo le regole (non scritte) del ciclismo nessun atleta è in grado di invertire in sole ventiquattrore. Lo statunitense si. Su ascese dure quanto il giorno prima lasciò tutti di stucco, regalando lo spettacolo di una fuga lunga 125 km. Un'impresa da Superman, da molti giustificata con lo scarso tasso tecnico del Tour 2006, falcidiato al debutto dallo scandalo doping scoppiato in Spagna (con Basso e Ullrich). "Peccato" i controlli, che hanno (probabilmente) svelato il trucco («mio figlio gareggia al massimo livello, perciò la tentazione è forte») è la reazione della mamma di Landis.

Dopo le voci che in questi ultimi due giorni hanno parlato di una positività importante al Tour, è la Phonak, squadra dello statunitense, ha confermato: «Il Team ha ri-

Nel sangue dell'americano testosterone oltre i limiti. Gli organizzatori francesi: «Continueremo a combattere il doping»

cevitto la notifica dall'Uci di valori anormali di estosterone/epitosterone nel test effettuato su Floyd Landis dopo la 17esima tappa del Tour de France. La dirigenza della Phonak e il ciclista stesso si dichiarano totalmente sorpresi dal verdetto». Un verdetto che ha totalmente spiazzato gli organizzatori del Tour, da anni impegnati a riconsegnare alla corsa una credibilità minata dai numerosi scandali, e che proprio alla partenza dell'edizione 2006 aveva portato a escludere dalla lista dei partenti, numerosi ciclisti a causa dell'inchiesta aperta in Spagna sulle pratiche dopanti del dottor Fuentes: «Se il contro-esame confermerà il primo risultato - ha reso noto la direzione della Grand Boucle - sono la collera e la tristezza che domineranno i sentimenti di tutti quelli che sono entusiasti per questo Tour. In ogni caso manterremo l'atteggiamento di fermezza di cui abbiamo fatto prova alla partenza da Strasburgo». Fermezza che ha fatto fuori, tra gli altri, Basso, Ullrich, Valverde, Vinokourov, Mancebo e Gutierrez Catalunia, compagno di squadra di Landis nella Phonak. «Epurazione» definita da più parti troppo dura, specialmente nei confronti del vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, coinvolto solo di striscio e in circostanze ancora da chiarire (Renato Di Rocco, numero uno della Federciclismo, ha confermato che «gli elementi che abbiamo in mano sono davvero deboli e uno si domanda come si possa vietare la partecipazione al Tour ad un corridore come Basso»). Intanto, in attesa delle contro-analisi, è certo che di Landis si sono perse le tracce. Il ciclista, infatti, era atteso martedì al via del Kriterium "Acht van Chaam" in Olanda e ieri al "Grand Prix Jyske Bank" di Silkeborg. In tutti e due casi ha dato (stranamente) forfait...



Il vincitore dell'ultimo Tour de France Floyd Landis dopo l'arrivo a Morzine. Foto di Alessandro Trovati/Api

**SCANDALO CALCIO** Mentre Berlusconi parla di sentenza «ingiusta», la Uefa iscrive i rossoneri con riserva. Mercoledì la decisione

## Milan, la Champions è sub giudice

Ammissio con riserva. Questa la formula con cui l'Uefa ha iscritto il Milan alla prossima Champions League, includendola tra i club che oggi a Nyon (Svizzera) verranno sorteggiati per il terzo turno preliminare del torneo europeo. Il Milan parteciperà come testa di serie, senza però avere la certezza di giocare in Champions. Una competizione da cui i rossoneri erano stati esclusi dalla sentenza della Caf su Calciopoli, ribaltata martedì scorso dalla Corte federale che, riportandolo al quarto posto della classifica dello scudetto campionato, ha riaperto al club le porte del più importante torneo continentale. Circostranza che ha però suscitato forti dubbi nell'Emergency Panel, la commissione d'urgenza dell'Uefa, che ieri si è riunita a Nyon proprio per sancire l'ammissione dei club italiani alle coppe europee dopo le sentenze. La commissione ha ammesso senza riserve tutte le società presentate dalla Figg (Inter, Roma e Chievo per la Champions League, Palermo, Livorno e Parma per la coppa Uefa) con l'eccezione del Milan, iscritto "sub giudice" alla Champions. In una nota, l'Uefa spiega che «non es-

sendo ancora del tutto chiarita la situazione del club, il Panel ha preso nota del rapporto prodotto in merito dal responsabile Uefa per le indagini disciplinari, in cui vengono espressi dubbi riguardo all'ammissione dell'Ac Milan alle competizioni Uefa». La commissione si è quindi riservata di valutare se escludere i rossoneri e sostituirli con un altro club (straniero). La decisione definitiva verrà presa entro il 2 agosto, sulla base anche delle eventuali «osservazioni in merito» che il Milan e la Figg invieranno al Panel. In caso di esclusione, i rossoneri potrebbero fare ricorso al Tas, il Tribunale arbitrale di Losanna. Ma a Milano il preferiscono non pensare a una bocciatura che costerebbe al club tra i 15 e i 20 milioni, e sperano in un sorteggio morbido. Essendo testa di serie, il Milan non incontrerà il Chievo e i club più prestigiosi. Dall'una però potrebbe pescare il Salisburgo, allenato da Trapattini e da Matthaeus.

Intanto Berlusconi continua a parlare di calcio. Dopo avere bollato come «ingiusta e paradossale» la sanzione inflitta al Milan (8 punti di pena-

lizzazione), l'ex premier ha ironizzato sullo scudetto dato all'Inter: «Sono felice per questo titolo assegnato, come dire, alla carriera». Niente battute invece dal presidente della Reggina Foti, indagato dalla procura di Napoli per concorso in frode sportiva. Foti, accusato di avere truccato sei gare del campionato 2004/2005 con l'aiuto dell'ex designatore arbitrale Bergamo, di tre arbitri (De Santis, De Marco e Pieri) e di due guardalinee (Nicola e Rosomando) è stato interrogato ieri a Roma dal capo dell'ufficio indagini federale Borrelli. Al termine delle due ore di colloquio, Foti si è mostrato sereno: «Abbiamo risposto a tutte le domande in modo chiaro, i tifosi della Reggina devono stare tranquilli perché ci siamo sempre comportati con grande lealtà». Interrogato anche De Santis, che ha ringraziato Bergamo («Sono diventato uno dei migliori al mondo anche grazie a lui») e ha attaccato il commissario straordinario della Figg Rossi («Gli manca solo di andare al raduno degli arbitri a Sportilia e arbitrare»).

Luca De Carolis

in breve

**Niente dimissioni**  
● **"Pace" Rossi-Petrucci**  
Quarantacinque minuti di colloquio in un «clima sereno»: il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha ricevuto ieri Guido Rossi, su richiesta del commissario della Figg. Nell'incontro «sono stati chiariti alcuni aspetti importanti» legati al commissariamento della Figg.

**Europei di nuoto**

● **Bronzo per Ercoli**  
Medaglia conquistata nella 5 km di fondo. Quarto Luca Ferretti; 14' l'altro azzurro Samuele Pampana.

**Nedved**

● **«Resto alla Juventus»**  
Pavel Nedved rimarrà anche in serie B: «Chiudo la carriera alla Juventus. È una scelta di vita, a Torino sto bene e ho un debito di riconoscenza verso la famiglia Agnelli. Serie A o B non fa differenza, è sempre calcio, se si affronta con lo spirito giusto».

**Mercato**

● **Van Nistelrooy al Real**  
Il Real Madrid rende più forte il suo attacco con Ruud Van Nistelrooy, che verrà presentato oggi al Santiago Bernabeu dopo le visite mediche. L'attaccante olandese lascia il Manchester United per 15 milioni di euro.

**Motomondiale**

● **Gibernalta operato**  
Lo spagnolo è stato nuovamente operato alla clavicola sinistra infortunata lo scorso 18 giugno. Secondo i medici dovrebbe recuperare per il prossimo Gp a Brno il 20 agosto.

**Italo Cucci**

● **«Tutto ok con la Rai»**  
Il Dg della Rai Claudio Cappon ha precisato che il contratto di Cucci con la tv di Stato è ancora valido per due stagioni. Notizie di stampa ieri davano per sospesa la collaborazione.

**GUERRA** Tennisti uccisi, presidente del Comitato olimpico rapito. Si sperava di ricominciare con i giochi Panasiatici. E invece...

## Iraq, anche lo sport diventa impossibile

di Novella Calligaris

Lo spirito olimpico sconfitto dall'ondata di violenza in Iraq. Tre morti e venti rapiti il bilancio di questi ultimi giorni, un fatto inedito e preoccupante. Lo sport è sempre stato un mezzo per mediare, per arrivare là dove la diplomazia tradizionale ha fallito. Oggi invece dagli integralisti viene visto come un'attività immorale, un esempio di corruzione verso valori contrari alla fede islamica. La mannaia dei moralisti incombe sullo sport iracheno già da qualche tempo, nei mesi scorsi infatti l'uccisione di due tennisti e del loro allenatore aveva scosso l'opinione pubblica, ma la tragedia sembrava essere stata provocata

da un gruppo isolato di fanatici, che avevano giustiziato gli atleti rei di indossare i tradizionali indumenti della terra rossa, giudicati irrispettosi e indecenti. Un pantaloncino corto e una t-shirt possono quindi essere causa di condanna a morte. I dirigenti locali hanno dato l'allarme chiedendo aiuto all'esecutivo Cio che a sua volta ha movimentato i vari comitati olimpici occidentali per dare ospitalità agli atleti delle varie discipline in vista di due grandi appuntamenti quali i giochi Panasiatici di Doha 2006 e Olimpici di Pechino 2008. La drammatica situazione del paese martoriato dalla guerra e dai continui attentati e le precarie condizioni economiche già rendevano im-

possibili la pratica di qualunque sport, ma mai si poteva pensare di arrivare ad una strumentalizzazione di questa gravità. Il rapimento di Ahmed al Hijaa al Samarrai e di Amir Jabbar Kadum rispettivamente presidente e segretario generale del Comitato Olimpico Iracheno, e con loro altri venti persone tra cui alcuni atleti è un tentativo intimidatorio inaccettabile per il gotha dello sport mondiale che in quei giorni aspettava la delegazione irachena in Kuwait proprio per organizzare al meglio l'assistenza tecnica e finanziaria alla squadra. Un no secco al ricatto, alla resa, alla violenza quello pronunciato da Jacques Rogge, intenzionato più che mai ad andare avanti. Per questo il presi-

dente del Cio ha delegato Mario Pescante quale responsabile per tutta l'area arabo islamica. Giovedì prossimo a Roma alla vigilia dell'assemblea dei comitati olimpici europei, Pescante presiederà un tavolo di lavoro per determinare la mappa dei campi di allenamento per gli atleti iracheni potendo contare anche sull'ampia disponibilità offerta dal Coni. Ma se lo sport si stringe unito intorno agli atleti per combattere le intransigenze religiose, molte ombre si intravedono sul futuro della pratica sportiva soprattutto nell'area più integralista. Allarme rosso quindi in vista dei giochi panasiatici attribuiti a Doha capitale del Qatar e in programma dal 15 novembre al 1° dicembre

prossimo. La manifestazione aveva suscitato alla vigilia molto entusiasmo perché per la prima volta nella storia una manifestazione di così grandi dimensioni approdava nella penisola arabica con una conseguente apertura di pubblico di ambito a sessi sia per la gare femminili che per quelle maschili. Ora il timore prende il posto dell'entusiasmo. Se già da tempo l'incubo terrorismo, vista la grande copertura mediatica degli eventi sportivi, ha indotto i vari organizzatori ad intensificare la sicurezza, alla luce dei fatti recenti la paura che i Giochi di Doha possano essere presi di mira proprio per il valore simbolico che rappresentano, aumenta all'intero l'intero movimento.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 27 luglio					
NAZIONALE	71	19	82	73	9
BARI	34	17	77	55	35
CAGLIARI	42	40	66	72	84
FIRENZE	68	19	60	51	86
GENOVA	79	82	42	67	66
MILANO	83	17	47	11	50
NAPOLI	26	36	84	58	70
PALERMO	82	36	43	56	27
ROMA	87	43	51	65	34
TORINO	71	19	12	74	29
VENEZIA	42	86	74	20	2

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
26	34	68	82	83	87	42 71
<b>Montepremi 2.972.242,13</b>						
Nessun 6 Jackpot	€	30.968.488,22	5 + stella	Nessun 5		
Nessun 5+1	€		4 + stella	€ 61.664,00		
Vincono con punti 5	€	118.889,69	3 + stella	€ 1.323,00		
Vincono con punti 4	€	616,64	2 + stella	€ 100,00		
Vincono con punti 3	€	13,23	1 + stella	€ 10,00		
			0 + stella	€ 5,00		

# La Tazza

MADONNA PRETENDE UNA TAZZA INTONSA  
MA CHE TIPO DI TAZZA? LEGGETE E TREMATE

Ecco cosa significa vivere in un incubo troppo remunerato. Madonna, bisogna dire, è una che ci sguaizza bene nel mondo dello «strano ma noioso», ma questa ve la dobbiamo perché fa quasi tenerezza nella sua noiosa perversione. Allora, sapete che l'artista sta per arrivare a Roma dove si esibirà la sera del 6 agosto davanti a settantamila paganti (120 euro a capocchia) raccolti nello stadio Olimpico. Si porterà appresso un piccolo esercito di tecnici e il personal trainer e fin qui tutto bene. La signora però ha preteso che la tazza del water nella sua suite d'albergo sia intonsa. Vuole, cioè, che quell'ovale non abbia visto nessun deretano prima



del suo: igienista? feticista? professionista del «famolo strano»? Solo il grande Verdone potrebbe aiutarci a capire. Fatto sta che se non intende passare guai, la direzione dell'hotel dovrà fornire alla star asse e coperchio ancora impacchettati. La classe è classe, mica come voi che vi accontentate delle garanzie igieniche ormai di rito in ogni buon albergo. Infatti, lei è Madonna e voi nemmeno i cugini di Giuda. Veniamo alla seconda clausola: la signora Ciccone ha dato disposizione affinché la tavola sia distrutta dopo che lei se ne sarà andata. Nemmeno fosse l'arco di un maestro di zen. Ma qui lo spirito, con il water, non c'entra: si tratta di impedire che voi possiate acquistare su Ebay la santa tavoletta che ha visto Madonna così - ehm - da vicino nei momenti di massimo raccoglimento. Rassegnatevi, è furba come una faina.

Toni Jop

**MOSTRA DI VENEZIA** Con quattro film in concorso, gli Usa sono la presenza più agguerrita. In corsa Amelio e Crialese ma, per l'Italia, conviene considerare il film di Straub-Huillet, finalmente in gara. Apre DePalma, col suo noir

di Alberto Crespi

# F

orse la vera notizia fornita da Marco Muller nel corso della presentazione del programma di Venezia 2006 è l'accordo con l'Actv: ci saranno corse dal Lido a Venezia fino alle 4 di mattina, «per coloro che hanno l'albergo in centro e vogliono rimanere al Lido per un bicchiere dopo l'ultimo film». Sarà interessante capire dove si potrà berlo, quest'ultimo bicchiere: chi si servirà del bar dell'Excelsior aprirà comodi mutui ventennali, chi vorrà andare nei baretto del Lido si troverà probabilmente di fronte le porte sbarra-



Un'immagine da «Black Dahlia» di DePalma che aprirà la Mostra del cinema di Venezia

## IL CARTELLONE Tutti i film in concorso E De Seta tra quelli fuori gara al Lido

IN CONCORSO

- Fallen, di Barbara Albert (Austria)
- La stella che non c'è, di Gianni Amelio (Italia, Francia, Svizzera, Singapore)
- The Fountain, di Darren Aronofsky (Usa)
- Hollywoodland, di Allen Coulter (Usa)
- Nuovomondo - The Golden Door, di Emanuele Crialese (Italia, Francia)
- Children of Men, di Alfonso Cuarón (Gran Bretagna, Usa)
- The Black Dahlia, di Brian De Palma (Usa)
- Bobby, di Emilio Estevez (Usa)
- The Queen, di Stephen Frears (Gran Bretagna, Francia, Italia)
- Daratt, di Mahamat-Saleh Haroun (Ciad, Francia, Belgio, Austria)
- L'Intouchable, di Benoît Jacquot (Francia)
- Paprika, di Kon Satoshi (Giappone)
- Nue propriétés, di Joachim Lafosse (Belgio, Lussemburgo, Francia)
- Mushi-shi, di Ōtomo Katsuhiko (Giappone)
- Private Fears in Public Places, di Alain Resnais (Francia, Italia)
- Quei loro incontri, di Jean-Marie Straub, Danièle Huillet (Italia, Francia)
- Fangzhu, di Johnnie To (Cina)
- Hei yanquan, di Tsai Ming-Liang (Taiwan, Francia, Austria)
- Zwartboek, di Paul Verhoeven (Paesi Bassi, Germania, Gran Bretagna)
- Ejforija, di Ivan Vyrpaevev (Russia)
- Sang sattawat, di Apichatpong Weerasethakul (Tailandia, Francia)
- Fuori concorso
- Quelques jours en Septembre, di Santiago Amigorena (Francia, Italia)
- The Magic Flute, di Kenneth Branagh (Gran Bretagna)
- Yeyan, di Feng Xiaogang (Cina)
- Devil Wears Prada, di David Frenkel (Usa)
- Ostrov, di Pavel Lounguine (Russia)
- Inland Empire, di David Lynch (Usa)
- Gedo senki, di Miyazaki Goro (Giappone)
- Belle toujours, di Manoel de Oliveira (Portogallo)
- World Trade Center, di Oliver Stone (Usa)
- FUORI CONCORSO MEZZANOTTE
- Para entrar a vivir, di Jaume Balagueró (Spagna)
- Rob-B-Hood, di Chan Benny (Cina)
- Baaz ham sib daari?, di Faziil Bayram (Iran)
- Sakebi, di Kurosawa Kiyoshi (Giappone)
- The Wicker Man, di Neil Labute (Usa)
- Jakpae, di Ryoo Seung-wan (Corea del Sud)
- Summer Love, di Piotr Uklansky (Polonia)
- Evento Fuori concorso
- Lettere dal Sahara, di Vittorio de Seta (Italia)

# Hollywood a caccia di Leoni

te, visto che in quel luogo tutto chiude prestissimo. A meno ci sia anche un accordo con i baristi... Vi sembra poco cinematografico, un resoconto sul programma veneziano che parte dagli spriz e dai vaporetto? Se pensate così, è perché non siete mai stati al Palazzo: i veri problemi della sopravvivenza, durante quel durissimo e spietato reality-show definito eufemisticamente «Mostra d'arte cinematografica», riguardano le necessità primarie, ovvero mangiare, spostarsi, andare al bagno. In mezzo a tutto ciò, c'è chi trova tempo per vedere dei film, e ora diamo loro soddisfazione. La Mostra verrà inaugurata da *Black Dahlia*, di Brian DePalma: una bellissima apertura, almeno sulla carta, e la continuità di un rapporto con un grande artista - lo scenografo Dante Ferretti - che nel 2004 ha fabbricato i Leoni fluorescenti davanti al Palazzo, nel 2005 è stato presidente della giuria e nel 2006 torna... da scenografo, avendo firmato la ricostruzione della Los Angeles anni '50 necessaria al film ispirato al romanzo di James Ellroy. Potrebbe bastare per definire Ferretti il direttore-ombra di Venezia, e a Marco Muller forse la cosa non dispiacerebbe, ma è solo una battuta. È importante, invece, sottolineare che DePalma è in concorso: «L'ha chiesto lui - spiega Muller - ha voluto gareggiare con gli altri film, e quando un cineasta come DePalma vuole partecipare alla gara, come fai a dirgli di no? Tutti noi eravamo convinti che *Black Dahlia*, aprendo la Mostra, sarebbe stato fuori concorso. La richiesta all'ultimo istante di DePalma ci ha spinti a infrangere la vecchia regola che vorrebbe al massimo tre film per paese in concorso. Invece gli americani sono 4, e va bene così».

A dire il vero gli americani sono 4 e mezzo: *Children of Men*, diretto dal messicano Alfonso Cuarón, è una produzione Universal che ufficialmente figura come una co-produzione Usa-Gran Bretagna (è tratto da un romanzo dell'inglese P.D. James e sfoggia un cast misto: Clive Owen, Michael Caine e Julianne Moore). Ma non è il caso di lamentare l'invadenza yankee: oltre a Cuarón e a DePalma, gli altri film sono degli indipendenti, diretti da giovani come Allen Coulter (un esordiente) ed Emilio Estevez, o da un piccolo guru del cinema off-Hollywood come Darren Aronofsky, quello di *Requiem for a Dream*. La presenza Usa sarà un tratto importante di Venezia 2006, né potrebbe essere altrimenti: del resto, quale festival direbbe di no al film di Oliver Stone sull'11 settembre (*World Trade Center* passerà fuori concorso) o al nuovo *Inland Empire* di David Lynch, per altro Leone alla carriera? O al fluviale documentario di



Il direttore della Mostra Marco Muller

Spike Lee *When the Levees Broke: A Requiem in Four Acts*, una dura requisitoria sul comportamento del governo Usa prima, durante e dopo l'uragano Katrina (il titolo significa «Quando gli argini si ruppero: un requiem in quattro atti») che promette di essere uno dei casi politici della Mostra? Con i suoi alti e bassi, il cinema americano continua ad essere dominante nel mondo e Venezia non può non prenderne atto. Stesso discorso vale per l'Italia. Tutti si aspettano 3 film italiani in concorso... e 3 sono, perché va considerato tale a tutti gli effetti *Quei loro incontri* di Jean-Marie Straub e Danièle Huillet. Certo, questi

**Racconta Muller che lo stesso DePalma ha chiesto di mettere il suo film in concorso... Il cartellone è ricco e corposo. Il Lido meno**

due sommi artisti sono francesi, ma vivono a Roma (al Trullo) da 40 anni, girano film in italiano, si ispirano alla grande letteratura italiana (stavolta tornano a Pavese, portando sullo schermo i *Dialoghi con Leuco*) e lavorano con attori italiani. Metterli finalmente in concorso è un gesto bellissimo, che dà un senso di giustizia a tutta la Mostra. Gli altri due film italiani in lizza per il Leone saranno l'attesissimo *La stella che non c'è* di Gianni Amelio, girato in Cina con Sergio Castellitto, e *Nuovomondo*, con il quale Emanuele Crialese dà finalmente un seguito, a distanza di 4 anni, al bel *Respiro*. Ci saranno ovviamente film italiani in altre sezioni: citiamo almeno *Lettere dal Sahara* di Vittorio De Seta (finalmente è pronto!, se ne parla da due-tre anni) e *Bellissime 2* di Giovanna Gagliardo (il titolo alla *Terminator* non è casuale: è proprio un seguito, di un magnifico documentario sulle donne nell'Italia del dopoguerra che Giovanna aveva iniziato nel 2004). Poi, dopo l'America e l'Italia, c'è il mondo. Dal quale arrivano registi noti (Tsai Ming-Liang, Alain Resnais, Stephen Frears, Paul Verhoeven) e sconosciuti, tutti in lizza per il Leone. Anche se DePalma, chiedendo di andare in concorso, li ha già spaventati tutti...

## LA FESTA DI ROMA Croff rassicura. Ma Francesca Comencini, Tornatore, Virzi e Scorsese... Venezia fair play: Roma non ci ha scippato

Il tormentone Venezia vs. Roma ci accompagnerà fino a ottobre, per cui tanto vale abituarsi. Ieri il presidente della Biennale Davide Croff, seduto accanto al direttore della Mostra Marco Muller durante la conferenza stampa, ha lanciato un messaggio distensivo alla festa del cinema voluta dal sindaco Veltroni, e che si terrà a Roma in ottobre: «Ribadisco che Venezia dialoga con Roma. Essere aperti al dialogo con il mondo fa parte del Dna della Biennale. Stiamo pensando a progetti che prevedono la collaborazione con la festa di Roma, progetti che sono ancora in fase di sviluppo ma che sono destinati a crescere. Tale collaborazione è in totale continuità con ciò che la Biennale ha sempre fatto, ad esempio presentando i film della Mostra a Roma, a Milano e in altre città. Questo è un momento fondante della nostra visione. Ed è un'attività che, sia pure con momenti di sana concorrenza, sarà positiva per il ci-

ne, e per il cinema italiano in particolare». Inutile dire che le orecchie delle jene del quarto potere - cioè, dei giornalisti - si sono subito aggrappate a quelle due parole, «sana concorrenza». E nell'ideale «transatlantico» che si è creato nei corridoi dell'Excelsior, prima e dopo (e anche durante, a onor del vero) la conferenza stampa, ci si è divertiti a pronosticare quali film Roma possa aver «prenotato», d'accordo con Venezia o magari, chissà, in «sana concorrenza» con essa. Riferiamo i gossip, i pettegolezzi: il titolo più citato è *A casa nostra* di Francesca Comencini (per logica elementare: se ne parlava per Venezia, non c'è, ergo...). Seguono *La sconosciuta*, nuovo film di Giuseppe Tornatore, e *N* di Paolo Virzi, sui giorni di Napoleone all'Elba (nel film c'è la Bellucci, che di Roma dovrebbe essere la madrina). Uscendo dall'Italia, è molto gettonato *The Departed* di Martin Scorsese, per i noti, ottimi

rapporti del regista con Roma, dove ha girato *Gangs of New York* ed è praticamente di casa. Altri titoli chiacchierati: *A Good Year* di Ridley Scott con Russell Crowe, *Flags of Our Fathers* di Clint Eastwood (primo atto di un dittico sulla battaglia di Iwo Jima la cui uscita Usa, prevista per il 20 ottobre, cascherebbe a fagiolo), *Tutti gli uomini del re* di Steven Zaillian (remake di un vecchio capolavoro di Robert Rossen in uscita negli Usa a settembre). Inoltre, la direzione della festa continua a lanciare messaggi a Mario Monicelli per il suo *Le rose del deserto* (del tipo: «se fosse pronto...»); lui giura che il film non sarà finito prima dell'inizio del 2007, ma non si sa mai. Curioso nessuno parli di *Cento chiodi* di Ermanno Olmi: girato nel 2005, dovrebbe essere straproto, ma forse l'altro grande vecchio del nostro cinema non vuole più saperne dei festival. **alc.**

Scelti per voi



Tutti i colori di una vita

In occasione del secondo anniversario della scomparsa di Tiziano Terzani, va in onda un documento filmato che si basa sulla registrazione audio (e in parte anche video) del dialogo, durato quaranta giorni, in cui Tiziano ha raccontato al figlio Folco la sua vita. Inoltre, ampi brani di sue interviste televisive rilasciate tra il 1985 e il 2002 e testimonianze della moglie Angela e dei figli Folco e Saskja.

23.50 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Regia: Paolo Leotti, Luciano Minerva

The Mexican

Jerry (Brad Pitt), malvivente di piccolo calibro, riceve dal suo capo l'ordine perentorio di andare in Messico per recuperare una preziosa pistola d'epoca, nota come "The Mexican". Anche Samantha (Julia Roberts), la sua fidanzata, gli ha dato un ultimatum: smetterla con i furti e decidersi a cambiare vita, ma Jerry lo ignora e parte alla ricerca dell'arma, ma appena ne entra in possesso si trova in un mare di guai.

23.20 CANALE 5. AZIONE. Regia: Gore Verbinski Usa 2001

Arrangiatevi

Nella Roma del dopoguerra Peppino Armentano (Peppino De Filippo) crede di aver fatto un buon affare quando trova una casa spaziosa ed economica. Dopo essersi trasferito nella nuova dimora scopre che si tratta di una ex casa di tolleranza appena chiusa. La situazione porta una serie imbarazzante di malintesi, tanto che la signora Armentano decide di lasciare l'appartamento.

16.00 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Mauro Bolognini Italia 1959

Maverick

L'avventuriero Bret Maverick (Mel Gibson) conosce a un tavolo da poker la bella e scaltra Annabelle Bransford (Jodie Foster) che resta molto impressionata dalla determinazione e dal sangue freddo dell'uomo. Dal momento del loro primo incontro, i due si troveranno coinvolti in una lunga serie di avventurose vicende, inseguimenti, trappole e beffe. Film ispirato alla serie televisiva con James Garner.

21.00 RAITRE. WESTERN. Regia: Richard Donner Usa 1994

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 07.00 TG 1 07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale 08.00 TG 1. Telegiornale 09.00 TG 1. Telegiornale 09.30 TG 1 FLASH 09.45 TG PARLAMENTO 09.50 LA SIGNORA DEL WEST. Tf. "Un bimbo in arrivo" 1ª parte 10.40 UN CICLONE IN CONVENTO. Telegiornale. "La scappatella" 11.30 TG 1. Telegiornale 11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA 2. Serie Tv. "Vade retro" "L'odalisca". Con Giulio Scarpati 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 COTTI E MANGIATI. Sitcom. 14.15 SOTTOCASA. Teleromanzo 14.40 LE SORELLE MCLEOD. Telegiornale. "Volare via" 15.25 LA SIGNORA DEL WEST VIAGGIO A BOSTON. Film Tv (USA, 2001). Con Jane Seymour 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica 17.00 TG 1. Telegiornale 17.10 COTTI E MANGIATI. Sitcom. 17.15 DON MATTEO 3. Serie Tv. "La lettera anonima" 18.15 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Un padre, un figlio" 19.10 IL COMMISSARIO REX. Telegiornale. "Morte in maschera"

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica 10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica 10.15 TG 2. Telegiornale All'interno: NOTIZIE. Attualità --- TG 2 MEDICINA 33 --- TG 2 SI, VIAGGIARE --- NOTIZIE. Attualità 11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 E...STATE CON COSTUME. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi 13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder 14.00 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Rubrica. Conducono Sabina Stilo, Luana Ravegnini, Laura Tecce 16.10 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti 17.10 TG 2 FLASH L.I.S.. Telegiornale 17.45 TG 2. Telegiornale 17.55 NUOTO. Campionati europei 2006. Sincro. Da Budapest. (dir.)

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità 08.05 METTICILATESTA 08.10 LA STORIA SIAMO NOI 09.05 RACCONTI DI VITA SERA. Rubrica. "La coppa della vita" 10.00 NUOTO. Campionati europei 2006. Sincro e fondo. Da Budapest. (dir.) 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.15 I DUE COLONNELLI. Film (Italia, 1962). Con Totò, Nino Taranto 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.45 AMAZING WORLD. Rubrica 15.00 IL MIO PAESE. Doc. 15.15 PENGO. Telegiornale 15.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica 16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica 16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica All'interno: 16.35 PATTINAGGIO A ROTELLE. Euro Roller Games 17.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telegiornale. "La casa stregata" 18.00 GEO MAGAZINE 2006. Documentario. "I cani" - "Tuareg il popolo del deserto". 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello 06.40 MEDIASHOPPING. Telegiornale 06.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 07.20 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telegiornale. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli 07.50 MIAMI VICE. Telegiornale. "Racket". Con Don Johnson 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Fantasmi del passato" 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 IL MISTERO DI BELLAVISTA - OI DIALOGO. Film (Italia, 1985). Con Benedetto Casillo, Marina Confalonni 16.00 ARRANGIATEVI. Film (Italia, 1959). Con Totò, Peppino De Filippo 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Due Darrin per Samantha". Con Elizabeth Montgomery, Dick Sargent

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 07.55 TRAFFICO. News --- METEO 5 --- BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "La donna rana". Con Ray Romano 09.05 L'AMICO DI TSATSIKI. Film Tv (Svezia, 2001). Con Samuel Haus, Sara Sommerfeld, Regia di Eddie Thomas Petersen 11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telegiornale. "Le cose che contano" 12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telegiornale. "La casa che scotta". Con Dick Van Dyke 13.00 TG 5 / METEO 5 13.32 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera 15.40 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Sitcom. "Morsi e rimorsi" 16.40 LA CLINICA DEGLI ANIMALI. Film Tv (USA, 2003). Con Jonathan Scarfe, Mike Farrell. Regia di Neil Fearnley 19.00 DISTRETTO DI POLIZIA 2. Serie Tv. "Faccia a faccia"

ITALIA 1

07.00 THUNDER IN PARADISE. Telegiornale. "Il ritorno di Mowgly" 09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telegiornale. "La denuncia" 10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telegiornale. "La scatola del tempo". Con Jason Priestley 11.20 BAYWATCH. Telegiornale. "Weekend con fantasma" 2ª parte. Con David Hasselhoff, Pamela Anderson 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 PASO ADELANTE. Telegiornale. "Nuove discipline". Con Lola Herrera, Pablo Puyol --- PASO ADELANTE. Telegiornale. "Romeo e Giulietta" 1ª parte. Con Lola Herrera, Pablo Puyol 16.20 LIZZIE MCGUIRE. Situation Comedy. "Il bar Mitzvah di Gordo". Con Hilary Duff, Lalaine 17.55 RAVEN. Situation Comedy. "Corri Raven, corri". Con Raven-Symone, Orlando Brown 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Tutto sesso non siamo inglesi" "Charma ama Greb"

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica 07.00 OMNIBUS ESTATE 2006. Attualità. Conducono Ingrid Muccitelli, Andrea Pennacchioli. Con Luca Telese 09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telegiornale. "Zuccherò". Con Gary Sweet 10.30 ISOLE. Documentario 11.30 MALLOCK. Telegiornale. "La seduzione" 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telegiornale. "Cospirazione". Con William Conrad 14.00 IPCRESS. Film (GB, 1965). Con Michael Caine. Regia di Sidney J. Furie 16.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telegiornale 18.00 STREGHE. Telegiornale. "Il passato di Paige". Con Holly Marie Combs 19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telegiornale. "La profezia". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 SUPERVARIETÀ 21.00 SISTER ACT - UNA SVITATA IN ABITO DA SUORA. Film commedia (USA, 1992). Con Whoopi Goldberg, Harvey Keitel 23.05 TG 1. Telegiornale. 23.10 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica di cultura 00.20 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 00.50 APPLAUSI. LA VITA È SCENA. Musicale All'interno: 01.10 CARMEN. Opera 03.50 OFF HOLLYWOOD 2006. Rubrica

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 MATINÉE DI SERA. Show. Con Max Giusti, Sabrina Nobile 23.15 TG 2. Telegiornale 23.25 MUSICULTURA FESTIVAL 2006. Musicale 00.50 TG 2 MIZAR. Rubrica 01.20 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.30 RESURRECTION BOULEVARD. Telegiornale 02.25 MOSCACIECA. Gioco 03.05 TG 2 MEDICINA 33 03.20 CAPITANI IN MEZZO AL MARE. Documentario

20.00 RAI TG SPORT. News sport 20.30 RAITRESCHEGGE 20.30 BUTTAFUORI. Situation Comedy. Con Valerio Mastandrea, Marco Giallini 21.00 MAVERICK. Film western (USA, 1994). Con Jodie Foster. Regia di Richard Donner 23.15 TG 3. Telegiornale 23.20 TG REGIONE. Telegiornale 23.30 TG 3 PRIMO PIANO 23.50 TUTTI I COLORI DI UNA VITA. TIZIANO TERZANI SI RACCONTA. Documentario 00.45 TG 3. Telegiornale

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telegiornale. "Cantante di strada". Con Bruno Wolkowitch 21.00 HO SPOSATO UN CALCIATORE. Miniserie. Con Paolo Seganti, Jane Alexander. Regia di Stefano Sollima 23.15 MATRIMONIO CON VIZIETTO - IL VIZIETTO 3. Film commedia (Italia, 1985). Con Ugo Tognazzi. Regia di Georges Lautner 01.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA 01.30 LE CANZONI DI MARIELLA NAVA. Musicale

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 CULTURA MODERNA. Show 21.10 IL POSTO DELLE FARFALLE. Film Tv commedia (Germania, 2003). Con Muriel Baumeister, Benjamin Sadler. Regia di Franziska Meyer Price 23.20 THE MEXICAN. Film (USA, 2001). Con Brad Pitt, Julia Roberts 01.20 TG 5 NOTTE. Telegiornale 01.50 CULTURA MODERNA. Show (replica) 02.30 HIGHLANDER. Telegiornale. "Il ricatto"

20.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. 20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità 21.00 CSI: MIAMI. Telegiornale. "Violenza ripetuta" 21.55 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Tf. "Il male dentro" "Un candidato a rischio" 23.45 IL BIVIO - COSA SAREBBE SUCCESSO SE... Show 01.15 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale 02.00 KINGDOM HOSPITAL. Miniserie. "Incontri nella mente"

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.30 IN BREVE. Attualità 20.35 INTERVISTE BARBARICHE. Talk show. (replica) 21.25 MISSIONE NATURA. Doc. 23.30 SEX AND THE CITY. Telegiornale. "Il momento migliore, il momento peggiore" 24.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale. "Vite diverse". Con Dennis Franz 01.00 TG LA7. Telegiornale 01.15 IN BREVE. Attualità. (replica) 01.25 GLI EROI DI HOGAN. Telegiornale. (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 BASTARDO DENTRO. Film commedia (Francia, 2004). Con Thierry Lhermitte 15.45 NEVERLAND. Film drammatico (USA, 2004). Con Johnny Depp 17.30 OUT OF REACH. Film azione (USA, 2004). Con Steven Seagal 19.20 GARFIELD: IL FILM. Film commedia (USA, 2004). Con Breckin Meyer 21.00 NTSB: THE CRASH OF FLIGHT 323. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Mandy Patinkin. Regia di Jeff Bleckner 22.35 MISSIONE TATA. Film commedia (USA, 2005). Con Vin Diesel 00.25 THE FORGOTTEN. Film thriller (USA, 2004). Con Julianne Moore

SKY CINEMA 3

14.30 THE LADYKILLERS. Film commedia (USA, 2004). Con Tom Hanks 16.40 LA FEBBRE. Film commedia (Italia, 2005). Con Fabio Volò 18.35 IDENTIKIT. Rubrica 19.05 TROPPO BELLI. Film biografico (Italia, 2005). Con Costantino Vitagliano 20.30 SKY CINE NEWS. Rubrica 21.00 PALLE AL BALZO. Film commedia (USA, 2004). Con Vince Vaughn 22.40 NATIONAL LAMPPOON'S: VACANZE DI NATALE. Film Tv commedia (USA, 2003). Con Randy Quaid 00.05 SKY CINE NEWS. Rubrica 00.35 SPECIES II. Film fantascienza (USA, 1998). Con Natasha Henstridge

SKY CINEMA AUTORE

14.30 LA SPOSA SIRIANA. Film drammatico (Israele, 2004). Con Clara Khoury 16.10 THE ART OF ACTION. Documentario. "Le arti marziali nel cinema" 17.50 HERO. Film azione (Cina/Hong Kong, 2002). Con Jet Li. Regia di Zhang Yimou 19.35 LA MAFIA È BIANCA. Film Tv documentario (Italia, 2005) 21.30 THE TERMINAL. Film drammatico (USA, 2004). Con Tom Hanks 23.40 NUDISTI PER CASO. Film commedia (Francia, 2004). Con Simon Bakhouché. Regia di Franck Landon 01.20 LA FIERA DELLA VANITÀ. Film drammatico (USA, 2004). Con Reese Witherspoon

CARTOON NETWORK

16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni 17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 17.30 DUEL MASTERS. Cartoni 17.55 TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni 18.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni 18.45 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni 19.10 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni 19.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni 20.00 ROBOTBOY. Cartoni 20.25 NOME IN CODICE: KND. Cartoni 20.50 LE SUPERCHICCHE. Cartoni 21.15 MUCCA E POLLO. Cartoni 21.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni 22.15 JUNIPER LEE. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

15.00 CORSE. Documentario. "Heavy Metal" 16.00 AEREI CHE NON VOLANO - NO MAL. Documentario. "Il Boeing SST" 17.00 TERREMOTO IN ASIA. Documentario. "La scienza degli tsunami" 18.00 PESCA ESTREMA. Doc. "Nel pieno dell'inverno" 19.00 REVISIONE COMPLETA. Doc. "Pickup del '52" 20.00 MACCHINE ESTREME. Documentario. "Paura di volare - Atterraggio di fortuna" 21.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Doc. "La Bud Light" 1ª parte 22.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Moto Fantasy" 4ª parte 23.00 CORSE. Documentario. "Il meglio dei fuoristrada"

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale 13.00 INBOX. Musicale 13.30 MODELAND. Show. (replica) 13.55 ALL NEWS. Telegiornale 14.00 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale 15.00 SELEZIONE BALNEARE. 16.00 THE CLUB. Musicale 16.30 ROTAZIONE MUSICALE. 16.55 ALL NEWS. Telegiornale 17.00 ROTAZIONE MUSICALE 18.00 INBOX. Musicale 18.55 ALL NEWS. Telegiornale 19.00 TV DIARI. Real Tv(replica) 20.00 ROTAZIONE MUSICALE 21.00 MODELAND. Show. (replica) 22.00 ROTAZIONE MUSICALE 22.30 THE CLUB. Musicale 23.00 ROTAZIONE MUSICALE 23.30 RAPTURE. Musicale

Radiofonia

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00  
11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00  
17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00  
23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00  
5.00 - 5.30  
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO  
07.34 QUESTIONE DI SOLDI  
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport  
08.40 PIANETA DIMENTICATO  
08.49 GR 1 - HABITAT  
09.06 RADIO ANCH'IO  
10.00 GR 1 - PARLAMENTO  
10.08 QUESTIONE DI BORSA  
10.35 RADIO 1 MUSICA  
11.46 OBIETTIVO BENESSERE  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.36 LA RADIO NE PARLA  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE  
14.06 CON PAROLE MIE  
15.04 HO PERSO IL TREND  
15.35 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE  
16.00 GR 1 - AFFARI  
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini  
17.50 IN VIAGGIO NELLE UNIVERSITÀ ITALIANE  
18.30 GR 1 TITOLI - RADIO EUROPA  
18.37 MONDOMOTORI  
19.22 RADIO1 SPORT  
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.35 ZAPPING  
21.03 RADIO1 MUSIC CLUB  
22.00 GR 1 - AFFARI  
23.30 DEMO  
23.45 UOMINI E CAMION  
00.33 BRASIL

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30  
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30  
21.30  
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2  
07.53 GR SPORT  
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 PICNIC  
10.37 TRAME. Con Gianluca Favetto  
12.10 I SEGRETI DI SAN SALVARIO  
12.49 GR SPORT

13.00 OTTOVOLANTE  
13.42 IL CAMMELLO DI RADIO2 - POP CORNER. Con Francesco Adinolfi  
15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto  
17.00 610 (SEI UNO ZERO). Conducono Alex Braga, Lillo e Greg  
18.00 ARIA CONDIZIONATA  
19.52 GR SPORT  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER ESTATE. Conduce Matteo Bordone  
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mixo. A cura di Rupert Bottaro  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.  
02.00 RADIO2 REMIX.  
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica)  
03.00 FANS CLUB

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45  
18.45  
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA  
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE.  
07.15 PRIMA PAGINA  
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri  
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE  
10.00 RADIO3 MONDO  
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Franco Carlini  
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO  
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO  
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Carlo Majer  
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Tommaso Giartosio  
16.00 TIZIANO TERZANI RACCONTA I COLORI DI UNA VITA  
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Fabio Mauri  
19.00 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini  
All'interno: 20.00 IL CARTELLONE  
22.30 IL CARTELLONE  
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI VOCE. (replica)  
02.00 NOTTE CLASSICA

**OGGI**

Sereno ☀️ →  
Vento: Debole →  
Variabile ☁️ →  
Nuvoloso ☁️ →  
Pioggia ☔️ →  
Temporali ⚡️ →  
Nebbia ☁️ →  
Neve ❄️ →

**DOMANI**

Nord: molto nuvoloso con isolate precipitazioni a carattere temporalesco.  
Centro e Sardegna: nuvoloso con isolate precipitazioni su Marche, Umbria, Abruzzo. Poco nuvoloso sulle altre regioni.  
Sud e Sicilia: poco nuvoloso su Campania, Molise e Calabria. Sereno o poco nuvoloso sulle rimanenti regioni.

**SITUAZIONE**

Situazione: sinfiltrazioni d'aria fresca in quota determinano condizioni di instabilità pomeridiana sulle zone alpine e appenniniche. Un'area depressionaria presente sulla Francia tenderà a dalle prime ore di domani a interessare le regioni Nord-occidentali.

**SITUAZIONE**

Situazione: sinfiltrazioni d'aria fresca in quota determinano condizioni di instabilità pomeridiana sulle zone alpine e appenniniche. Un'area depressionaria presente sulla Francia tenderà a dalle prime ore di domani a interessare le regioni Nord-occidentali.

**TEATRO** Siamo andati a vedere il nuovo lavoro della compagnia di detenuti diretti da Punzo. Dopo Brecht, una festa carnascialesca che sorride e deride il potere...

di **Rossella Battisti**  
/Volterra

**L**a forza del carcere domina la città di Volterra dall'alto, come un rapace addormentato ma con le piume gonfie. Un muro tondo di mattoni rossi che si schiude d'estate e si lascia penetrare da una folla chiacchierona. Passanti non per caso: i più sono addetti ai lavori: giornalisti, critici, organizzatori teatrali ma anche spettatori, perché come ogni anno - questo è il ventesimo - il carcere non è solo carcere ma anche palcoscenico. Cuore del festival di *Volterrateatro*, terra di confine tra chi è dentro e chi è fuori, mescolando insieme, ergastolani e guardie, visitatori e osservatori senza tensioni. È il coraggioso traguardo raggiunto da Armando Punzo e dalla sua straordinaria compagnia di detenuti-attori, stavolta impegnati in una nuova sfida: il *Rabais di Gargantua e Pantagruel*. Dopo il Brecht dei *Pescecani*, oggi si capriola tra *Budini, capretti, capponi e grassi signori* ovvero *La Scuola dei buffoni*, primo studio, tappa sperimentale in un percorso agro-comico tra lazzi e pernacchi. L'esperimento è così contagioso nella sua voglia di esistere che sopporta i rovesci del tempo, il diluvio che co-

# I diavoli di Volterra fanno gli sberleffi

stringe tutti dentro le mura per due ore, ad assaggiare il confino tra pareti strette e corridoi senza finestre. Prove tecniche (involontarie) di galera. Poi, la tregua. Si esce all'aperto, nel cortile ingentilito da qualche albero e dalle tortore che amoreggiano indisturbate tra le sbarre delle feritoie. Tutti nel grande palco-gabbia dove si agitano i demoni-giullari di Punzo che è una via di mezzo tra un gironne dantesco e il cornicione di una cattedrale gotica, con mostri cornuti e cazzuti che fanno le linguacce e gli occhi grandi. Al centro della scena due improbabili angiolini s'improvvisano barocchi, mentre all'altare della grottesca messa arrivano gli allegri fratacchioni. Quelli da osteria numero ecetera, congrega da santo cordone, le anime calde per creare il clima sberleffiante di uno spettacolo che ha voglia di evadere e rimanere appunto. In cerca di vitalità nelle sue espressioni primarie, l'allegria, il sesso, il cibo. Da condividere in allegria con gli spettatori in una scanzonata comunione profana, mentre i cuochi a lato preparano frittelle e torte di mela da distribuire, i diavoli-buffoni saltellano tra i banchi spargendo burle e cazzetti di pezza a destra e a sinistra. Dolcetti o scherzetti per questa giornata di Halloween fuori stagione. Appena bagnata di pianto - le

**Ecco il primo studio della «Scuola dei buffoni» Efficace, anzi da vivere...**

grida improvvise e disperate che si levano al cielo di tanto in tanto -, affollata di maschere tragicomiche, dal fratacchione al diavolone, persino un gallinaceo ruspante che se ne va in giro a ritmare con i suoi coo-coo i vari sberleffi. Manca ancora il concentrato al succo di questi *Budini, capretti, capponi e grassi signori*. I ricordi che il debutto dilatato (le due ore di attesa) allenta ancora di più, facendo distratti gli attori. Anche Punzo decide di lasciarli un po' andare per conto loro e così il teatro si trasforma in una festa scapigliata. Ed è giusto anche così, perché il grido-riso arriva come un gorgoglio che gli scappa da ridere e da piangere insieme. Perché i baccanali sono fuori dalle regole per natura. E sul finale c'è Adamo Salatino, diavolo giovane e furente, capace di trasformare tutti gli spettatori in amici miei, a condurre il coro di supercazzostichespiralose, ad aprire al finale carnascialesco da uova (vere) da tirare al pupazzo dispettoso. È la sublimazione della rabbia, l'inferno seppellito dalle pernacchie. Il circo dell'impossibile che sorride beffardo. Eppure, commenta il regista alla fine, nonostante il successo e i riconoscimenti, è sempre più faticoso andare avanti, lottare con le istituzioni, la burocrazia, certa politica. Come se le difficoltà fossero direttamente proporzionali alla crescita artistica. E una compagnia così particolare soffre le pene del teatro in misura maggiore delle altre. «L'idea che guida lo spettacolo», come Punzo chiama questa prima tappa dei *Budini, capretti, capponi e grassi signori* che verranno è già carnale, verace, febbrile. Sarebbe un peccato non continuare a consumare queste feste.



Lo spettacolo della Compagnia della Fortezza

## IL MESSAGGIO

### Lasciate che vi parli di questo nostro «Incontro con le musiche»

MARISA FABBRI\*

**F**ra le tante manifestazioni musicali di cui leggiamo ogni giorno, organizzate in diversi luoghi del nostro paese, vorrei ricordare, o meglio raccontare, cosa è stato *Incontro con le musiche - nel sessantesimo della Repubblica*, realizzato dal 20 al 24 giugno. Perché, questa seconda edizione che ha posto i presupposti per le successive edizioni annuali, debba considerarsi nel suo genere, «diversa» come lo sono i tanti generi musicali che l'hanno riempita di contenuti e presenze significative. Organizzata dall'Associazione Teatro per la pace, costituita dal Polo Scientifico-didattico sede di Forlì dell'Università di Bologna, dal Comune di Forlì, dall'Istituto per l'Europa centro-orientale e balcanica e da tanti uomini e donne della cultura e dello spettacolo, *Incontro con le musiche* è stato un appuntamento con la musica contemporanea - fra cui 8 novità di importanti compositori italiani - la musica dei cantautori, le opere classiche, la lirica cameristica e la musicalità delle parole di Moni Ovadia che ha concluso le cinque giornate, riassumendo le ragioni delle parole in musica e della musica delle parole.

percussioni di Roberto Dani, alle riflessioni con Maurizio Franco su un mito del jazz Thelonious Monk, a Piero Milesi su De André, alla dolce e al tempo stesso forte lirica russa di Sylvia Vadimova, per concludere con la straordinaria intelligenza alternativa di Moni Ovadia assoluto interprete delle ragioni che, per il secondo anno, ha visto insieme grandi rappresentanti della nostra musica. Non sono mancati l'appuntamento con il cinema di Augusto Tretti *Il potere* e con una splendida mostra di 40 fotografie per la *Repubblica* del grande fotografo Uliano Lucas. Tutto ha parlato il linguaggio della democrazia e della libertà dal conformismo, per proporre un modo alternativo di pensare all'arte ed alla cultura quale strumento di conoscenza per una libera scelta dell'ascolto e della partecipazione. Ai tanti importanti compositori che, nell'edizione 2005 hanno partecipato scrivendo pezzi inediti composti per *Contro la guerra per l'uguaglianza 3 11*, va il merito di avere inaugurato questa particolare manifestazione che si caratterizza anche per l'avvio del progetto *Giovani compositori*. Un progetto nazionale del quale si potranno trovare informazioni sul sito [www.teatroperlapace.it](http://www.teatroperlapace.it), che vedrà nel 2007 una più ampia partecipazione e una giuria prestigiosa a partire dal Presidente della stessa, Giacomo Manzoni. Anno 2005 avvio coraggioso, anno 2006 una decisa affermazione della manifestazione, anno 2007 ci auguriamo altrettanto, grazie all'importante direzione artistica di Luigi Pestalozza e alla passione che unisce tutti coloro che sostengono questa forma inedita di associazione che vede fra i propri sostenitori, per la prima volta, Istituzioni e rappresentanti della cultura e dello spettacolo.

\* Presidente Associazione Teatro per la pace

**LA RASSEGNA** Il gruppo torna su una vera scena, dopo aver vissuto teatro in campagna

## Ariette, il palco vi avvilisce l'arte

**F**ra i «teatri dell'impossibile» che costituiscono la materia prima del *Festival Volterrateatro.06*, tornano le *Ariette*. Ed è una partecipazione logica, quasi scontata per il tipo di teatro creato dalla compagnia emiliana, che si è tenuta in ritiro spirituale in campagna per anni prima di riaccedere alle scene con uno spettacolo-manifesto. Quel «teatro da mangiare», quei monologhi intorno a una tavola imbandita dove confessavano le loro scelte, i pensieri riposti, i cambiamenti e intanto preparavano fettucine fatte a mano. Di più: era pasta fatta con il grano da loro cresciuto e poi macinato, che nel qui e ora dello spettacolo si presentava come farina tramutata in fettuccina. A quell'impostazione, a quell'imposto di biografia e arte, si rifà anche lo spettacolo coprodotto con *Volterrateatro*, *Bestie... (è finito il tempo delle lacrime)*, che ha inaugurato il festival lunedì scorso e ha trasformato il Teatro Per-



Una scena dallo spettacolo delle *Ariette* «Bestie... è finito il tempo delle lacrime»

sio Flacco in una bizzarra aia rurale con un grande pollaio alla sinistra della platea (con veri galli-

nacci e un umano intento a scrivere) e un palchetto sulla destra ingombro di vestiario, animali impagliati e un altro umano.

Al centro, sul palcoscenico il cagnone (vivo) delle *Ariette* e una volpe (imbalsamata). Il quadrilatero era completato da Stefano Pasquini alla consolle, dietro agli spettatori, e da Paola Berselli itinerante, le anime pensanti e recitanti di *Bestie...*, nato per esprimere pensieri e domande sul far della sera. Sono pensieri impauriti sull'orlo del nulla in cui ci troviamo, le contraddizioni di un'umanità pronta a tutto per sopravvivere - anche a usare organi di plastica o di derivazione umana ignota - e allo stesso tempo così feroce da continuare a scannarsi. *Le Ariette* ricordano bene ma predicano male: a teatro il sermone perde di forza, la sincerità conquistata in anni di decantazione si offusca di nuovo con la ricerca dell'artificio teatrale. Peccato: sono così attuali (e inattuate) le parole di Julian Beck sulla vera rivoluzione della non violenza...

**IL DOCUMENTO** Nuove adesioni per una Rai diversa  
Il teatro italiano con Articolo 21: più cultura in tv

■ L'appello lanciato da Vittorio Emiliani e Articolo 21 al ministro dei Beni Culturali, Francesco Rutelli e al ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni per dare più spazio ai programmi culturali sulle reti Rai raccoglie nuovi consensi dall'Associazione per il Teatro italiano. A firmare il documento, artisti, tecnici e operatori, tra gli altri: Andrea Giordana, Mario Massiroli, Walter Pagliaro, Micaela Esdra, Barbara Valmorin, Magda Mercatali, Benedetta Buccellato, Paola Mannoni, Alberto Ardigzone, Claudia Calvaresi, Michela Martini, Martina Carpi, Vittorio Viviani, Ubaldo Soddu, Beppe Navello, Gabriella Pistone, Marina Petronio, Gigi Angelillo, Ludovica Modugno, Daniela Poggi, Dorotea Aslanidis, Fiorella Buffa, Antonia Brancati, Fiorella Magrini, Lorenzo Lava.

# Festa de l'Unità - STADIO FLAMINIO

Venerdì 28 Luglio PALCO CENTRALE ore 21.00

## L'EUROPA NON CADE DAL CIELO: Quale ruolo del Governo Italiano in Europa?

**Intervengono:**  
**Luciano Vecchi, Pasqualina Napoletano,  
Sandro Gozzo, Gabriele Panizzi**



## Scelti per voi Film

### L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliati i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère tragicommedia

### United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass drammatico

### Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i sulfurati in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni i dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger documentario

### My Father

Tratto dal romanzo "Papà" di Peter Schneider, racconta l'incontro realmente avvenuto negli anni Settanta tra uno dei più efferati criminali nazisti, ora rifugiatosi in Brasile, e suo figlio, ormai adulto. Il padre, il famoso dott. Morte degli esperimenti genetici nei campi di concentramento, non ha mai voluto riconoscere le proprie colpe; il figlio è incapace di denunciarlo, ma non riesce nemmeno a comprenderlo, ripartirà lasciandolo solo.

di Egidio Eronico drammatico

### Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans thriller/horror

### Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li perseguita. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom horror/fantasy

### Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convalidare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker commedia romantica

## Genova

**Ambrosiano** via Buffa, 1 Tel. 0106136138

**Baciati dalla sfortuna** -21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**America** via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

**United 93** 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Bubble** 21:00 (€ 5,50)

**Ariston** vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

**Riposo**

**Riposo**

**Chaplin** piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

**Riposo**

**Cineclub Fritz Lang** via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

**Riposo**

**Cinema Teatro San Pietro** piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

**Riposo**

**Cineplex Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

**United 93** 17:20-20:05-22:50 (€ 7,30; Rid. 4,50)

**Vita Smeralda** 17:45-20:05-22:25 (€ 7,30; Rid. 4,50)

**Il colore del crimine** 17:30-20:05-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

**The Eye 3 - Infinity** 17:50-20:10-22:30 (€ 7,30; Rid. 4,50)

**The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 18:20-20:30-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

**Il collezionista di occhi** 17:25-20:05-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

**Silent Hill** 17:15-20:05-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

**Kyashan - La rinascita** 17:25-20:05-22:45 (€ 7,30; Rid. 4,50)

**Il Codice Da Vinci** 17:20-21:05 (€ 7,30; Rid. 4,50)

**The Ringer** 17:20-20:00-22:40 (€ 7,30; Rid. 4,50)

**City** Tel. 0108690073

**Riposo**

**Riposo**

**Club Amici Del Cinema** via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

**Riposo**

**Corallo** via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

**Riposo**

**Riposo**

**Eden** via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

**Arrivederci amore, ciao** 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Europa** via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

**Riposo**

**Instabile** via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

**Riposo**

**La Sciorba** Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

**Poseidon** 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Nickelodeon** via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

**Riposo**

**Nuovo Cinema Palmaro** via Prà, 164 Tel. 0106121762

**Riposo**

**Odeon** corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

**Una top model nel mio letto** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Il Codice Da Vinci** 16:00-18:45-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Olimpia** via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

**Riposo**

**Ritz** piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

**Riposo**

**San Giovanni Battista** Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

**Riposo**

**San Siro** via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

**La seconda notte di nozze** 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Sivori** salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

**Radio America** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Il grande silenzio** 16:30-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Uci Cinemas Fiumara** Tel. 199123321

**The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 17:35-20:30-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Il colore del crimine** 17:40-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**The Sentinel** 20:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Kyashan - La rinascita** 19:30-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Black Dawn - Tempesta di fuoco** 17:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Stick it** 17:45-20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Innamorarsi a Manhattan** 17:30-20:30-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 17:15-19:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Il Codice Da Vinci** 21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Il collezionista di occhi** 18:00-20:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**The Eye 3 - Infinity** 17:45-20:45-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Vita Smeralda** 17:30-20:25-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Hot Movie** 17:35-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Silent Hill** 17:35-20:10-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**United 93** 17:40-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Il ritorno della scatenata dozzina** 17:15 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Shadowboxer** 20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**La cura del gorilla** 18:00-20:30-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

**Universale** via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

**Riposo**

**Riposo**

**Riposo**

**Villa Croce** corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261

**Notte prima degli esami** 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

**Provincia di Genova**

**BARGAGLI**

**Parrocchiale Bargagli** piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

**Riposo**

**BOGLIASCO**

**Paradiso** largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251

**Riposo**

**CAMOGLI**

**San Giuseppe** via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

**Riposo**

**CAMPO LIGURE**

**Campese** via Convento, 4

**Riposo**

**CAMPOMORONE**

**Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

**Riposo**

**CASELLA**

**Parrocchiale Casella** via De Negri, 56 Tel. 010967130

**Riposo**

**CHIAVARI**

**Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

**inside man** 20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**Mignon** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

**Volver** 20:15-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**ISOLA DEL CANTONE**

**Silvio Pellico** via Postumia, 59 Tel. 3389738721

**Riposo**

**MASONE**

**O.p. Mons. Maccio'** via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

**Riposo**

**RAPALLO**

**Augustus** via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

**Uno zoo in fuga** 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Radio America** 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Riposo**

**Grifone** corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

**Scary Movie 4** 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**ROSSIGLIONE**

**Sala Municipale** piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

**Riposo**

**SANTA MARGHERITA LIGURE**

**Centrale** largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

**Volver** 20:20-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**SESTRI LEVANTE**

**Ariston** via E. Fico, 12 Tel. 018541505

**Riposo**

**IMPERIA**

**Centrale** via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

**Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega...** 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**Imperia** via Unione, 9 Tel. 0183292745

**Riposo**

**Provincia di Imperia**

**DIANO MARINA**

**Politeama Dianese** via cairolì, 35 Tel. 0183/495930

**Il Codice Da Vinci** 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**SANREMO**

**Ariston** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

**Riposo**

**Centrale** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

**The Fast and the Furious: Tokyo Drift** 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Ritz** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

**Il collezionista di occhi** 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Roof** corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

**Riposo**

**Roof 2** 135 **Harry Potter e il calice di fuoco** 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Roof 3** 135 **Chicken Little - Amici per le penne** 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Tabarin** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

**Il calmato** 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**LA SPEZIA**

**Arena Controluce Don Bosco** via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Crash - Contatto fisico** 21:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

**Controluce Don Bosco** via Roma, 128 Tel. 0187714955

**Riposo**

**Garibaldi** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

**Riposo**

**Il Nuovo** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

**X-Men 3 - Il conflitto finale** 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Megacine** Tel. 199404405

**Il collezionista di occhi** 17:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

**Il ritorno della scatenata dozzina** 17:15-20:40-22:40-00:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)

**Stick it** 17:00-20:00-22:00-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

**The Eye 3 - Infinity** 17:30-20:30-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

**Shadowboxer** 20:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

**Vita Smeralda** 18:00-22:30-00:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

## Teatri

### Genova

**Torino**

<b>Adua</b> corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	<b>Riposo</b>
Sala 200	<b>Riposo</b>
Sala 400	<b>Riposo</b>

<b>Agnelli</b> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	<b>Riposo</b>

<b>Alfieri</b> piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	<b>Riposo</b>
Solferino 1 120	<b>CINERASSEGNA</b> 18:35-20:35-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2 130	<b>Una top model nel mio letto</b> 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Ambrosio Multisala</b> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	<b>Riposo</b>
Sala 2 208	<b>Riposo</b>
Sala 3 154	<b>Riposo</b>

<b>Alecchino</b> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	<b>La casa sul lago del tempo - The Lake House</b> 18:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	<b>Volter</b> 16:00-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	<b>Vita Smeralda</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Centrale</b> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	<b>La vita segreta delle parole</b> 16:00-20:10 (€ 3,50; Rid. 2,50)
	<b>Tutti i battiti del mio cuore</b> 18:10-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

<b>Cinema Teatro Barettili</b> via Barettili, 4 Tel. 011655187	
	<b>Riposo</b>

<b>Cineplex Massaua</b> piazza Massaua, 9 Tel. 19919991	
	<b>The Fast and the Furious: Tokyo Drift</b> 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 117	<b>Il Codice Da Vinci</b> 18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	<b>Il collezionista di occhi</b> 16:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	<b>The Eye 3 - Infinity</b> 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 227	<b>Stick it</b> 17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Doria</b> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	<b>Riposo</b>

<b>Due Giardini</b> via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
	<b>Tutti i battiti del mio cuore</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrasse 149	<b>Whisky</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Eliseo</b> via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	<b>Riposo</b>
Grande 450	<b>Riposo</b>
Rosso 220	<b>Riposo</b>

<b>Empire</b> piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	<b>L'antidoto</b> 20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

<b>Erba Multisala</b> corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	<b>Notte prima degli esami</b> 18:35-20:35-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2 360	<b>Ogni cosa è illuminata</b> 18:35-20:35-22:30 (€ 6,50)

<b>Esedra</b> via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	<b>Riposo</b>

<b>Fratelli Marx &amp; Sisters</b> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	<b>Travaux - Lavori in casa</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho	<b>Niente da nascondere</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	<b>Bubble</b> 16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Gioiello</b> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	<b>Riposo</b>

<b>Greenwich Village</b> Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	<b>Innamorarsi a Manhattan</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Radio America</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>Il Codice Da Vinci</b> 16:10-19:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	<b>The Eye 3 - Infinity</b> 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Ideal Cityplex</b> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	<b>The Fast and the Furious: Tokyo Drift</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 237	<b>Silent Hill</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 148	<b>Il Codice Da Vinci</b> 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 141	<b>Il colore del crimine</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 132	<b>United 93</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Lux</b> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	<b>Riposo</b>

<b>Massimo Multisala</b> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	<b>Riposo</b>
Sala 2 149	<b>Riposo</b>
Sala 3 149	<b>Riposo</b>

<b>Medusa Multisala</b> via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1 262	<b>The Fast and the Furious: Tokyo Drift</b> 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 201	<b>Il collezionista di occhi</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	<b>United 93</b> 17:20-19:45-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 132	<b>Kyashan - La rinascita</b> 16:20-19:20-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	<b>Silent Hill</b> 17:15-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	<b>Notte prima degli esami</b> 16:25-18:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	<b>The Eye 3 - Infinity</b> 20:45-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	<b>Vita Smeralda</b> 15:45-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	<b>Innamorarsi a Manhattan</b> 16:05-18:10-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Monterosa</b> via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	<b>Riposo</b>

<b>Nazionale</b> via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	<b>Riposo</b>

Sala 2	<b>Riposo</b>
--------	---------------

<b>Nuovo</b> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	<b>Riposo</b>
Sala Valentini 1 300	<b>Riposo</b>
Sala Valentini 2 300	<b>Riposo</b>

<b>Olimpia Multisala</b> via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	<b>Riposo</b>
Sala 2	<b>Riposo</b>

<b>Pathè Lingotto</b> via Nizza, 230 Tel. 0116677896	
Sala 1 141	<b>Silent Hill</b> 17:00-20:00-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	<b>Innamorarsi a Manhattan</b> 16:50-18:50-20:50-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 137	<b>The Eye 3 - Infinity</b> 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 140	<b>Vita Smeralda</b> 17:00-20:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	<b>Il colore del crimine</b> 22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	<b>Il Codice Da Vinci</b> 18:35-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	<b>The Fast and the Furious: Tokyo Drift</b> 16:50-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 7 280	<b>Il collezionista di occhi</b> 16:45-18:45-20:50-22:50 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8 141	<b>United 93</b> 17:00-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	<b>Shadowboxer</b> 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	<b>FBI: Operazione tata</b> 17:00-20:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	<b>V per vendetta</b> 22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	<b>Hot Movie</b> 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 5,00)

<b>Piccolo Valdocco</b> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	<b>Riposo</b>

<b>Reposi Multisala</b> via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	<b>United 93</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 430	<b>The Sentinel</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 430	<b>Il collezionista di occhi</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 149	<b>The Fast and the Furious: Tokyo Drift</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 100	<b>La casa sul lago del tempo - The Lake House</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Romano</b> piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	<b>Un po' per caso, un po' per desiderio</b> 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	<b>Volter</b> 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	<b>L'amore sospetto</b> 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Studio Ritz</b> via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	<b>Riposo</b>

<b>Provincia di Torino</b>	
● <b>AVIGLIANA</b>	

<b>Corso</b> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	<b>Riposo</b>

● <b>BARDONECCHIA</b>	
-----------------------	--

<b>Sabrina</b> via Medail, 71 Tel. 012299633	
	<b>Due per un delitto</b> 21:15

● <b>BEINASCO</b>	
-------------------	--

<b>Bertolino</b> Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	<b>Riposo</b>

<b>Warner Village Le Fornaci</b> Tel. 01136111	
	<b>The Fast and the Furious: Tokyo Drift</b> 17:50-20:00-22:15-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 1 411	<b>Silent Hill</b> 17:00-19:30-22:00-00:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 411	<b>United 93</b> 17:40-19:55-22:20-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 307	<b>The Eye 3 - Infinity</b> 17:00-18:50-20:40-22:30-00:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 144	<b>La cura del gorilla</b> 17:30-19:40-21:55-00:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 5 144	<b>Notte prima degli esami</b> 17:20-19:35-21:50-00:05 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7 246	<b>Il collezionista di occhi</b> 17:05-18:55-20:45-22:40-00:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 124	<b>Il mio miglior nemico</b> 17:25-19:50-22:10-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 124	<b>Hot Movie</b> 17:45-19:40-00:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
	<b>Il Codice Da Vinci</b> 21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● <b>BORGARO TORINESE</b>	
---------------------------	--

<b>Italia</b> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	<b>Riposo</b>

● <b>BUSOLENO</b>	
-------------------	--

<b>Narciso</b> corso B. Peirato, 8 Tel. 012249249	
	<b>Vita Smeralda</b> 21:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● <b>CARMAGNOLA</b>	
<b>Cinema Sotto Le Stelle</b> Tel. 0119716525	
	<b>The Fast and the Furious: Tokyo Drift</b> 21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)

<b>Margherita</b> via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	<b>Riposo</b>

● <b>CHIERI</b>	
-----------------	--

<b>Splendor</b> via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	<b>Riposo</b>

<b>Universal</b> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	<b>Riposo</b>

● <b>CHIVASSO</b>	
-------------------	--

<b>Moderno</b> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	<b>Riposo</b>

<b>Politeama</b> via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	<b>Riposo</b>

● <b>CIRIÉ</b>	
<b>Nuovo</b> via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Riposo</b>

● <b>COLLEGNO</b>	
<b>Regina</b> via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	<b>Riposo</b>

Sala 2 149	<b>Riposo</b>
------------	---------------

<b>Studio Luce</b> via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	<b>40 anni vergine</b> 20:30-22:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● <b>CUORGNÉ</b>	
------------------	--

<b>Margherita</b> via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	<b>Riposo</b>

● <b>GIAVENO</b>	
------------------	--

<b>S. Lorenzo</b> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	<b>Riposo</b>

● <b>IVREA</b>	
<b>Boaro - Guasti</b> via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>Riposo</b>

<b>Ivrea Estate</b> piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	<b>Riposo</b>

<b>La Serra</b> corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	<b>Riposo</b>

<b>Politeama</b> via Piave, 3 Tel. 0125641571	
	<b>L'estate del mio primo bacio</b> 21:30

● <b>LA LOGGIA</b>	
<b>Incontri D'Estate</b> Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047	
	<b>Il Codice Da Vinci</b> 21:45 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● <b>MONCALIERI</b>	
---------------------	--

<b>King Kong Castello</b> via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
	<b>Riposo</b>

<b>Ugc Cine' Cite' 45</b> Tel. 0116813718	
	<b>Vita Smeralda</b> 18:30-20:30 (€ 7,20)
	<b>Dick e Jane - Operazione furto</b> 22:30 (€ 7,20)
Sala 2	<b>Il colore del crimine</b> 16:05-22:30-00:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)
	<b>Melissa P.</b> 17:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
	<b>40 anni vergine</b> 20:00 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 3	<b>Stick it</b> 16:05-18:15-20:30-22:45-00:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 4	<b>Il collezionista di occhi</b> 16:40-18:45-20:45-22:45-00:35 (€ 7,20)
Sala 5	<b>Kyashan - La rinascita</b> 16:15-22:00-00:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 6	<b>Il Codice Da Vinci</b> 19:05 (€ 7,20; Rid. 5,50)
	<b>The Ringer</b> 16:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)
Sala 7	<b>Baciati dalla sfortuna</b>

## ORIZZONTI

**INTERVISTA** con lo scrittore canadese, autore de *La città che dimenticò di respirare*, romanzo ambientato in una cittadina affacciata sull'oceano. Una vicenda fantastica, metafora del difficile rapporto tra uomo e ambiente, tra natura e cultura

di Roberto Carnero / Sanremo

# Harvey: «Il mare è il nostro respiro»

## Premi

## Il «Sanremo» al suo romanzo e alla biografia di Straulino

Serata di premiazioni ieri al Casinò di Sanremo per il Premio Libro del Mare, giunto alla terza edizione. Per la narrativa il vincitore è il canadese Kenneth J. Harvey, con il romanzo *La città che dimenticò di respirare* (Einaudi). Il suo libro - scrivono i giurati nella motivazione - «rappresenta il mare come scrigno della memoria, come il passato che l'uomo colpevolmente smarrisce. Una storia visionaria, avvincente, popolata di immagini e personaggi fortemente suggestivi, raccontata

con la penna di uno scrittore di alto livello». La giuria tecnica, presieduta da Folco Quilici, ha premiato, per la saggistica, Giuliano Gallo, autore del volume *Il padrone del vento. La lunga felice vita di Agostino Straulino* (Nutrimenti), la biografia di un uomo che leggiamo nella motivazione - «sapeva sentire il vento e per novant'anni ha amato il mare». Accanto alle tradizionali sezioni di narrativa e di saggistica, quest'anno si è aggiunta una novità: un premio all'opera prima, assegnato ad Andrea Amici per *Un pomeriggio di settembre. La fine della corazzata Roma* (De Ferrari), racconto di «un'importante pagina di

storia attraverso le emozioni di chi l'ha vissuta», e un premio speciale attribuito a Enrica Simonetti per il volume fotografico *Fari d'Italia* (Laterza), in cui l'autrice «ha coniugato, con un supporto fotografico straordinario, la passione per il mare e l'interesse per la storia alla ricerca scientifica». Oltre a Folco Quilici, la giuria del Premio è composta da Cino Ricci (velista e giornalista, skipper per Azzurra nella Coppa America del 1983), dai giornalisti Piero Ottone, Corrado Ruggeri e Oliviero La Stella, e ancora da Vincenzo Costantini, Igor Varnero e Ito Ruscigni.

R. Carr.

Il mare che fa da sfondo al romanzo di Kenneth J. Harvey, *La città che dimenticò di respirare* (traduzione di Alessandra Montrucchio, Einaudi, pp. 538, euro 16,50; vincitore del Premio Casinò di Sanremo Libro del Mare), non è l'allegria località balneare che tutti ci auguriamo per le ferie. Reduce da un doloroso divorzio, il protagonista, Joseph Blackwood, torna a Barened, nell'Isola di Terranova (Nuova Caledonia), il luogo dove è nato, per una vacanza in compagnia della figliuola Robin.



Ma in questo paesello, ameno solo sulla carta, ai due ne capiteranno di tutti i colori. Il posto, infatti, ultimamente è funestato da tutta una serie di strannissimi eventi. Alcune persone sono decedute per una non meglio identificata patologia respiratoria. Uno squalo albino finisce morto sul bagnasciuga. Viene avvistato un calamaro gigante. Uno strano pesce vomita la testa di una bambola. E il mare porta sulla terra ferma cadaveri di persone che, a giudicare da come sono vestite, sembrano essere vissute in epoche remote... Intanto la piccola Robin, che ha un vero talento per il disegno, traccia sui fogli dell'album segni premonitori di eventi misteriosi. La bambina riesce anche a vedere i fantasmi, come quello della piccola Jessica, una ragazzina vicina di casa scomparsa anni prima. Mentre Joseph è fatalmente attratto da Claudia, la madre di Jessica.

Kenneth J. Harvey - una delle firme più apprezzate della nuova letteratura canadese, autore di racconti e romanzi di successo internazionale - ha incrociato diversi generi letterari (dal thriller alla ghost-story, dal romanzo di impegno ecologico e ambientale alla storia sentimentale) in un libro caratterizzato da una sicura originalità di impianto. Una bella lettura estiva, avvincente e a tratti mozzafiato.

**«La morale del libro è che dovremmo rallentare i ritmi della nostra vita per non cadere nell'assuefazione alla dittatura tecnologica»**

zafiato.

Ottimo il lavoro della traduttrice, la scrittrice Alessandra Montrucchio, la quale, dovendo tradurre alcuni dialoghi tenuti, nel testo originale, nel dialetto di Terranova (o meglio in quello che si chiama il «Newfoundland English»), ha optato per il dialetto abruzzese. Riuscendo nell'intento di rendere la parlata pololare di una piccola comunità di pescatori che, coralmemente, commenta le straordinarie vicende che accadono sotto i loro occhi.

**Mr Harvey, come dobbiamo leggere il suo libro? Abbandonandoci al puro piacere del racconto oppure individuando delle valenze simboliche, come saremmo tentati di fare?**

«Direi un po' in tutti e due i modi. Una delle ragioni del successo di questo libro, tradotto in 12 lingue, è data probabilmente dal fatto che il testo può essere interpretato su più livelli. Si tratta di un racconto fantastico, ma ben radicato in un contesto culturale definito. E poi, sul piano simbolico,

c'è un messaggio ben preciso».

**Quale?**

«La morale del libro è che dovremmo rallentare tutti un po' i ritmi della nostra vita frenetica, per cercare di capire che cosa è importante, quali sono i veri valori, chi siamo e soprattutto da dove veniamo. Certo, è utile, anzi fondamentale, sapere dove siamo diretti, ma è essenziale conoscere le proprie origini, per non cadere vittime dell'assuefazione alla dittatura tecnologica del mondo globalizzato».

to».

**Non rischia di essere un messaggio un po' generico?**

«Mi sono espresso in termini generali, ma se vuole le faccio un esempio concreto. Nel paesino di 900 anime dove abito, in Canada, un giorno vedo un ragazzo con un giubbotto di pelle e una bandiera degli Stati Uniti sulle spalle. Era un giovane canadese, che, con tutta probabilità, aveva visto qualcosa di simile in tv e aveva voluto replicarlo».

**trasposizione cinematografica del suo romanzo. Diventerà un film? Con quali accorgimenti vorrebbe che fosse realizzato?**

«Mi piacerebbe che ciò avvenisse, anche se ci vogliono molti soldi per realizzare un film con la storia del mio romanzo, visti gli effetti speciali che richiederebbe. Ecco, vorrei che negli effetti speciali necessari per riprodurre i vari mostri marini, non si perdesse la profondità di quello che ho voluto dire nel libro».



La baia di Barened nell'isola di Terranova, dove è ambientato il romanzo di Kenneth J. Harvey. A sinistra lo scrittore canadese

**«Il mare offre il piacere del contatto con la natura. Quando sono all'estero mi sento più a mio agio quando riesco almeno a intuire la presenza»**

**Quindi il villaggio del romanzo è un po' il suo paese?**

«Direi di sì, quasi del tutto, sebbene gli abbia cambiato nome. Anche per quanto riguarda i problemi concreti: la pratica della pesca intensiva, che ha tolto alle famiglie del luogo la tradizionale fonte di sussistenza, per non parlare dei materiali inquinanti riversati nelle acque. Qualcuno ha definito il mio libro un «romanzo ecologico». È un'etichetta parziale, ma mi piace, perché sottolinea un aspetto importante del mio lavoro di scrittore».

**Sono stati già acquistati i diritti di**

## ANNIVERSARI Un libro e una mostra ripercorrono la storia delle emittenti private a 30 anni dalla sentenza della Consulta che sancì la fine del monopolio statale

# Una radio libera, libera veramente: quando la Corte costituzionale «aprì» l'etere

di Marco Innocente Furina

«**A**mo la radio perché arriva dalla gente/entra nelle case/e ci parla veramente/ mi piace ancor di più/perché libera la mente!». Era il 1976 e Eugenio Finardi in queste parole di *La Radio* dava voce al pensiero di tutta una generazione. Una generazione che ancora viveva il boom economico degli anni '60, una generazione che non era ancora uscita dalla tempesta libertaria del '68 e pronta a fare della radio il proprio mezzo privilegiato d'espressione. E il 28 luglio di quell'anno, con una rivoluzionaria sentenza, la Corte costituzionale sancì la legittimità delle trasmissioni radiofoniche private, ponendo termine al monopolio statale dell'etere. Per ricordare quell'evento, che fece uscire dalla clandestinità i pionieri e segnò la fioritura di centinaia di radio libere, dando vita a un fenomeno destinato a

caretterizzare dal punto di vista sociale, culturale e politico i decenni a venire, la Minerva Eventi di Bologna organizza una mostra itinerante e presenta un volume sulla storia della radiofonica in Italia. La mostra - che toccherà quindici città italiane (prima tappa a Bologna presso l'oratorio di S. Maria della Vita il prossimo 9 settembre; ultima tappa a Roma al museo di Trastevere dal 15 settembre 2007) - ripercorrerà i trent'anni di radio in FM attraverso fotografie, suoni, immagini, musica, jingle, sigle di programmi, filmati. E per l'occasione verrà pubblicato il volume *Radio FM 1976-2006. Trent'anni di libertà d'antenna* a cura di Peppino Ortoleva e di Giovanni Cordoni.

In realtà le prime trasmissioni «private» in Italia sono anteriori al '76. La loro storia inizia prima, negli anni '60, quando *Radio Monte Carlo* - è il 1966 - comincia a trasmettere in italiano. Per la

prima volta al microfono ci sono disc-jockey-animatori (Awanaga, Robertino, Herbert Pagani) che si fanno chiamare per nome e impongono un ritmo fino ad allora sconosciuto alla radio pubblica. Il loro stile eserciterà un'enorme influenza sulle successive radio private. La prima vera esperienza di radio libera in Italia è quella di *Radio Libera Partinico* (Radio Sicilia Libera) e dura soltanto due giorni, il 25 e 26 marzo del 1970. Nata per iniziativa di Danilo Dolci, dà voce ai terremotati del Belice ma dopo 27 ore di trasmissioni irrompe la polizia. Intanto si moltiplicano le iniziative radiofoniche di ogni genere in cui cominciano a mettersi in mostra ragazzi destinati a divenire futuri protagonisti del mondo dei media. Nel '75 iniziano le trasmissioni di *Radio Parma*. Un ragazzino alto e magro fa le sue prime esperienze, si chiama Mauro Coruzzi, ora meglio conosciuto come Platinette. Quello stesso anno na-

scie *Radio Milano international*. L'emittente trasmette da una frequenza vicinissima a quella Rai, che sfida con una programmazione non-stop di musica. Il pretore la chiude ma poi la riapre. Li lavorano Gerry Scotti, Leopardo, Claudio Cecchetto e Albertino. Alla fine dell'anno le radio libere recensite saranno più di 100. E quel periodo pionieristico e entusiasmante verrà ricordato col nome di stagione dei «cento fiori». Si giunge così al '76, anno in cui la Corte costituzionale nella sentenza n. 202, ritiene pienamente legittime le trasmissioni locali via etere. Un settore in cui la Corte giudica non esista il rischio di insorgenza di posizioni dominanti. Cade, quindi, «l'unico motivo - si legge nel dispositivo della sentenza - che può giustificare quella grave compressione del fondamentale principio di libertà sancito dall'art. 21 della Costituzione (libertà di manifestazione del pensiero). Libertà d'antenna dunque. Il

3 marzo parte *Radio Radicale* che comincia a trasmettere le dirette delle sedute parlamentari supplendo così alla lacuna delle reti di Stato. Nell'autunno è la volta di *Radio popolare* che lancia giornalisti come Gad Lerner, Lucia Annunziata e Carlo Panella. Le radio libere svolgono un ruolo di primo piano anche nella «contestazione». È il caso della bolognese *Radio Alice* legata al movimento studentesco e chiusa in diretta dalla polizia. Le radio sono in prima fila anche nella lotta alla mafia. Nel '78 dalle frequenze di *Radio Aut* Peppino Impastato conduce la battaglia contro la criminalità organizzata che gli costerà la vita. E quell'anno nasce pure *Radio Dimensione Suono*. Ma oramai è un fiume in piena. In poco tempo le radio private raggiungono quota 27.00 (12.000 quelle che trasmettono sull'intero territorio nazionale) e 37 milioni sono gli ascoltatori quotidiani.

## EX LIBRIS

*L'umanità si trova oggi ad un bivio. Una via conduce alla disperazione l'altra all'estinzione totale. Speriamo di avere la saggezza di scegliere bene!*

Woody Allen

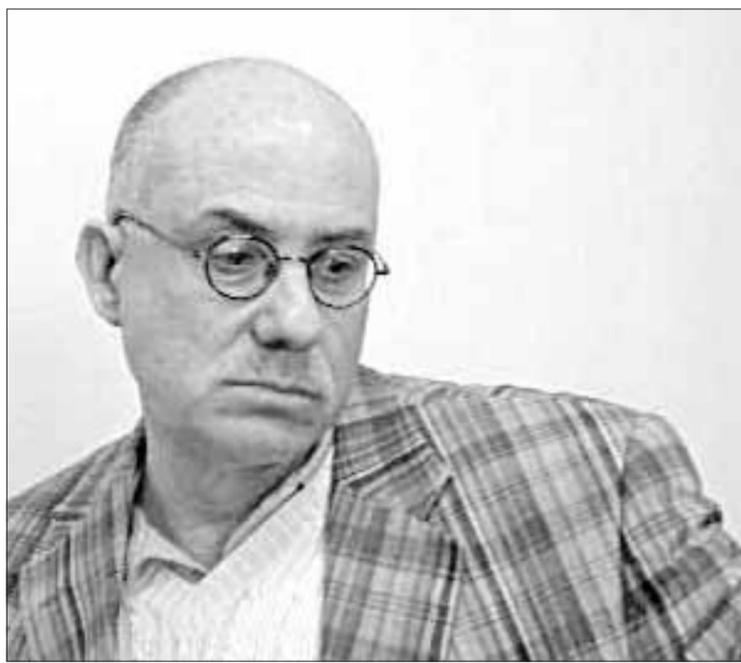
**TENDENZE** Cinque antologie di racconti *noir* si aggiungono ai tanti analoghi titoli che affollano le librerie. Rigorosamente a tema o estemporanee sfruttano l'onda lunga del successo del «genere»

■ di Michele De Mieri

**C**

on la stagione calda trionfano ancor di più nelle librerie italiane i brividi criminali suscitati da centinaia di racconti, da uno stuolo ben agguerrito di scrittori - a volte una sorta di compagnia di giro - che diffonde a macchia d'olio investigatori più o meno atipici, ammazzamenti strazianti, città cupe, sequele di donne, ora avvenimenti ora disperate. Il delitto paga e soprattutto in estate, intanto è stato appena annunciato che ad inaugurare il concorso veneziano della mostra del cinema sarà il film *Dalia nera*, diretto da Brian De Palma, dal romanzo mito di James Ellroy, degno epilogo di una stagione di letture con omicidio. Il fenomeno editoriale 2006, annunciato la scorsa estate dal successo einaudiano di *Crimini*, è proprio l'antologia: a volte rigorosamente a tema a volte più o meno casuale, o meglio dettata dal tentativo di sfruttare una tendenza, l'onda lunga delle scritture di genere, del *noir*, della *de-*

## Il delitto paga, soprattutto d'estate



Lo scrittore James Ellroy è tra i protagonisti di quest'estate in «noir»

*tective story* che da qualche anno anima le letture estive. Se non possiamo però parlare per il mercato italiano attuale di una vera e propria voracità da parte dei lettori del genere la cosa certamente avvenne invece per la stagione americana dei *pulp magazines* e delle riviste di giornalismo popolare che raccontavano i grandi delitti dell'epoca, una breve storia di una di queste riviste e gli esiti migliori di molti importanti scrittori sono la sostanza di *True Crime*, antologia curata da Marc

Gerald, che per lungo tempo è stato editor di *True Detective*, la rivista di cui il volume raccoglie oltre venti pezzi d'autore. La rivista è una delle due sole custodite alla Library of Congress, tra gli anni Trenta e Cinquanta vendeva due milioni di copie al mese con la sua ricetta di far raccontare fatti di cronaca nera realmente accaduti a scrittori più o meno grandi o che lo sarebbero diventati in seguito: ci sono sì le stelle di Jim Thompson e Dashiell Hammett ma la vera scuderia si fondava su penne og-

ni, le tante cattivissime modelle seguite alle donne raccontate da James M. Cain nei suoi romanzi, e universalmente note poi al cinema attraverso la Barbara Stanwyck de *La fiamma del peccato*. *Donne pericolose*, curato da Otto Penzler, scrittore e studioso della letteratura «nera», assembla quattordici storie, da alcune perle glaciali a più semplici divertissement, a firma delle più note star della letteratura anglosassone del genere: Ed McBain, Michael Connolly, El-

**True Crime**  
pp.450, euro 16,50

Sartorio Editore

**Donne pericolose**  
pp.400, euro 18,90

Piemme

**Vite criminali**  
pp.248, euro 12,50

Fanucci

**The dark side**  
pp.513, euro 16,50

Einaudi Stile Libero

**Città in nero**  
pp.304, euro 15

Guanda

**I protagonisti ovviamente sono detective solitari città cupe e «dark lady»**

drew Klavan, Anne Perry, ma anche Joyce Carol Oates e Jay McInerney, un vero trionfo della femmina assassina o della donna ferita che tesse la sua vendetta. Un vero classico da treno e da spiaggia. Pesca nel mondo anglosassone anche *Vite criminali*, la selezione curata da quel grande scrittore che è l'inglese John Harvey; sono nove storie, dall'America all'Inghilterra, su cosa è giusto e cosa è sbagliato, su padri e figli, compagni di lavoro, su adolescenti per la prima volta di fronte alla morte, al delitto, tutti vengono messi alla prova, scegliere diventa l'esercizio quotidiano della vita solo che a volte è davvero più difficile di altre. Tra le storie di questa raccolta si segnalano quelle esemplari di Lawrence Blok, Michael Connolly, James Sallis e dello stesso Harvey. Una raccolta meno gridata, più intima e di ottimi scrittori, ben al di là dei generi.

Un po' più vaghi sono i confini di *The dark side* l'antologia curata da Roberto Santachiara, potente agente letterario che per festeggiare i quindici anni d'attività della sua scuderia convoca gran parte dei suoi scrittori, tra cui la «scuola emiliana» (Luca-elli, Vinci, Rigosi, Baldini, Wu Ming) e un po' di *guest star* d'oltreoceano da James Crumley a Ed McBain, da Stephen King a James Ellroy, ma anche Jeffrey Deaver e F.X. Toole, la fantascienza di Robert Silverberg, gli altri italiani De Cataldo, Arduino, Soriga e Colaprico e anche qui lo scozzese Ian Rankin; e tocca dire che tutte le sue storie sono sempre di massimo livello, uno scrittore davvero grande. Molti dei racconti dell'antologia di Santachiara sono belli (imperdibile il riassunto

della propria vita e della sua passione per lo scrittore Joseph Wambaugh a firma del solito genio di James Ellroy, oppure quelli italiani di Baldini e De Cataldo) ma un'antologia senza un tema forte - lo dice esplicitamente il curatore - mi sembra un po' casuale ed è per questo che la consiglio soprattutto ai non amanti della *crime fiction* ma a chi vuole leggere una manciata di storie d'autore di registro diverso. L'ultima veloce segnalazione di questa lista delittuosa è per *Città in nero*, antologia curata dal fiorentino Marco Vichi, il creatore della serie del commissario Bordelli, che annovera tra i partecipanti, tutti italiani, Massimo Carlotto, Gianni Biondillo, Marcello Fois, Enzo Fileno Carabba, Gianluca Morozzi,

**Uno stuolo di autori, quasi una compagnia di giro, con due «perle»: Ellroy e Ian Rankin**

Emiliano Gucci, Christine von Borries e Teresa Ciabatti; intuito il legame di ogni scrittore con una città si raccontano rispettivamente Padova, Milano, Nuoro, Firenze (due volte, da Carabba e da Vichi), Bologna, Prato, Palermo e Roma per la Ciabatti. Il lato oscuro di queste grandi e piccole aree metropolitane è lo spazio del racconto di queste storie, un'Italia di persone normali coinvolti spesso in situazioni più grandi di loro. L'indicazione obbligatoria è per gli appassionati del *noir* tricolore.

**MICROSTORIE** Nel libro di Bartolo Ciccardini il «ritratto» del paesino delle Marche che aderì in modo spontaneo e unitario alla Resistenza e alla lotta di Liberazione

## La piccola grande «repubblica» partigiana di Cerreto d'Esi

■ di Wladimiro Settimelli

Fu una piccola repubblica, una repubblica a parte, quella di un paesino delle Marche che si chiama Cerreto d'Esi. A parte perché Cerreto, affrontò la Seconda guerra mondiale in modo del tutto particolare: salvaguardando la popolazione civile per quanto era possibile, ma non rinunciando neanche per un momento ad avere una propria formazione partigiana che condusse spericolate ed eroiche azioni di guerra.

La storia di Cerreto d'Esi ce la racconta un autorevole dirigente democristiano degli anni '70, più volte sottosegretario e membro di vari governi, ai tempi di Fanfani, Rumor e Colombo. È quel Bartolo Ciccardini che molti ricordano e con il quale se la pigliava spesso Fortebraccio, il più celebre dei corsivisti de *l'Unità*. Ciccardini, cattolico di origine Sturziana e spesso in contatto con Dossetti e

gli uomini di quella parte della Democrazia Cristiana disposta al dialogo prima con i socialisti e poi con i comunisti, ha scritto un piccolo ma importante libretto (*La Resistenza di una città. La «repubblica» autonoma di Cerreto d'Esi*, con una prefazione di Pietro Scoppola, Editore Studium, pp. 152, euro 13,50), appunto su Cerreto d'Esi, suo paese d'origine che si trovò, nella parte finale della Seconda guerra mondiale, in una delle zone adriatiche dove ci furono tra i più aspri combattimenti tra gli alleati che avanzavano, le forze partigiane e i nazisti e i fascisti che, ormai, sconfitti si stavano ritirando verso il Nord. Ma perché Ciccardini parla di «repubblica» a proposito di quel paesino appena segnato sulle carte? Naturalmente conosce la storia delle grandi repubbliche partigiane autoliberatise e che furono in grado di darsi nuove leggi e nuove

regole democratiche, mentre tutto intorno la guerra infuriava tra orrori e terrori. Ma perché Ciccardini capi subito (e con il passare degli anni tutto è apparso ancora più chiaro) che a Cerreto tutto si era svolto in modo particolare e singolare e che tutta la gente del paese si mosse in modo univoco e affrontò il peggio unitariamente, con calma, con dignità e senza tirarsi mai da parte. Sì, perché allora c'era, tra molti italiani, «l'attendismo» condito di paura e di attesa di qualcosa che doveva maturare e cambiare solo con l'aiuto esterno.

Ciccardini è bravissimo nello spiegare e raccontare che cos'era, politicamente, quel microcosmo paesano. Come in tutti i piccoli paesi, anche a Cerreto d'Esi, c'erano il comunista e l'anarchico, il socialista e il ribelle per istinto. C'erano la parrocchia e le parrocchie intorno, con preti antifascisti che non avevano paura e prendere posizione. Uno di loro,

al termine di un rastrellamento, fu massacrato, scalzo e seminudo, insieme ad altri antifascisti suoi paesani. Poi c'erano, appunto alcuni «attendisti» e c'erano i partigiani che scelsero di salire in montagna, assieme a ad un gruppo di prigionieri inglesi. Ebbene, la singolarità di Cerreto d'Esi fu proprio questa: il paese intero, proprio come se si trattasse di soldati della piccola «repubblica» chiamati alle armi per difendere la casa, le mogli i figli, i genitori, provvide per mesi a sfamare i partigiani a procurare loro vesti-

**Tutta le gente del piccolo centro affrontò il peggio con calma dignità e senza attendismi**

ti, armi e mezzi di trasporto. Non ci fu una sola spiata o una sola denuncia. Perfino i carabinieri, senza obbedire agli ordini dei «repubblicani», consegnarono le armi ai partigiani, non arrestarono nessuno e, quando la situazione divenne troppo difficile, andarono in montagna e gli altri sparirono ad uno ad uno. Addirittura, non appena la guerra aveva bussato da quelle parti, i rappresentanti di tutti i partiti, i vecchi e i «saggi» del paese, nominarono all'unanimità un commissario prefettizio che fosse garanzia di governo per tutti. Stabilirono anche una serie di regole valide per ognuno e decise di andare avanti. Così accadeva che, ogni giorno, il capo partigiano scendesse in paese, provvedesse ai viveri, alle armi e a discutere la situazione generale. Tutti lo vedevano passare e sapevano chi era, ma nessuno lo tradì mai. Ciccardini racconta questo e molto altro. Piange e si disperava per gli antifascisti fucilati, ma anche per

un giovane «repubblicano» che era stato suo compagno di scuola e finito poi ammazzato senza neanche aver ben capito che cosa stava succedendo. Quando la guerra guerreggiata arrivò a Cerreto d'Esi, tutti, ancora una volta insieme, decisero di abbandonare le case e spargersi per le campagne. La formazione partigiana del paese combatté fino alle ultime ore, insieme ai partigiani della zona, ai soldati del nuovo esercito italiano e agli alleati.

L'esperienza di Cerreto d'Esi che Bartolo Ciccardini racconta con passione e partecipazione, permette di capire che cosa fu la Resistenza e la lotta di Liberazione: un'esperienza collettiva fondante della nuova democrazia che nacque sulla sofferenza, sul dolore, ma soprattutto sulla solidarietà tra italiani diversi che avevano deciso di mettersi insieme per dare al Paese, dopo la ritrovata libertà, una Costituzione per una libera Repubblica.

**SENATO** Presentato un ddl dalla senatrice Valpiana (Prc) «Legge Bacchelli»: un'interrogazione per Aldo Braibanti

■ Applicare la «Legge Bacchelli» ad Aldo Braibanti: è la richiesta, presentata con un'interrogazione a risposta scritta al presidente Prodi e al ministro Rutelli, da parte della senatrice del Prc, Tiziana Valpiana, che ha anche presentato un disegno di legge per cambiare ed integrare alcuni articoli della legge 440 del 1985, meglio conosciuta appunto come «Legge Bacchelli». Aldo Braibanti (che oggi versa in condizioni economiche disastrose ed è sotto sfratto), studioso di mimicoologia, poeta, saggista, traduttore e artista di fama internazionale, nel 1968 fu condannato a nove anni di carcere, commutati a sei in appello, perché riconosciuto colpevole di plagio nei confronti di due maggiorenti. È stato l'unico cittadino italiano ad essere condannato per un reato assurdo che poi, nel 1981, è stato definitivamente cancellato dal Codice con una sentenza della Corte Costituzionale.



# il salvagente

**Taxi: Bersani alla prova cliente a Roma, Milano, Napoli e Firenze**

Assessori fiduciosi. Economisti, invece, scettici: «Si affidano le galline alla volpe».

**Sicurezza e traghetti...**

Un test per trenta imbarcazioni in Italia e in Europa: i voti.

**Tendenza beauty farm**

Da consumo d'élite a moda. I consigli per scegliere bene.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)

# Cara **U**nità

## Indulto /1 Spero in un ravvedimento almeno in Senato

Cara Unità, spero vivamente che al Senato venga modificato il testo eliminando dall'indulto i reati collegati allo scambio di voti (mafiosi o no). L'Italia non può essere il Paese dei fessi: le carceri non sono affollate da chi si macchia di questi reati, dunque non c'è nessuna plausibilità da parte di partiti politici seri di cancellare atti di giustizia. Quando arrivano e se arrivano! Spero vivamente che ci sia una correzione altrimenti che differenza c'è votare Forza Italia o DS?

Gigi Panetta

## Indulto/2 Se ce lo avete detto prima...

Cara Unità, «Obiettivo primario della prossima legislatura è l'approvazione di un nuovo codice penale. A questo deve associarsi un provvedimento di clemenza e la contestuale modifica della norma costituzionale (art. 79 Cost.) relativa al quorum necessario per la concessione di amnistia ed indulto». È l'unica frase presente nel programma dell'Unione che menziona la parola indulto o amnistia. Non mi sembra la stessa cosa! Se i leader del centrosinistra ci avessero detto prima delle elezioni che si preparavano a votare questo provvedimento, per i reati

finanziari, il voto di scambio mafioso e i responsabili delle morti sul lavoro in un ferreo accordo con Forza Italia quanti sarebbero stati i voti in meno per il centro sinistra? Perché quando si parla di condoni si dice che minano il senso di legalità della nazione e quando si parla di indulto no?

Leonardo Megli, Firenze

## Indulto/3 Un regalo ai disonesti

Cara Unità, viviamo in un Paese dove l'onestà non paga e l'ultimo semi-colpo di spugna della sentenza calcio lo dimostra. L'indulto applicato anche ai reati di corruzione è ovviamente un fatto ancora più grave; ed ancora più grave è che proprio un governo di centro-sinistra tanto sognato in questi ultimi cinque anni lo metta in pratica con un accordo con Berlusconi ed i suoi amici. E tutto questo perché? Perché le carceri sono piene di detenuti che nella maggior parte dei casi fanno parte degli stati meno abbienti della società? Questo mi sembra francamente vecchia e miope retorica classista in un Paese che avrebbe invece bisogno solo di un po' di onesto rigore. Inserire il reato di corruzione tra quelli considerati più tollerabili e rendendolo beneficiario di una procedura di indulto proprio in un paese, l'Italia, dove questa grave piaga ha segnato pesantemente la nostra economia e la nostra morale, non mi sembra solo ingiusto e neppure deludente, mi sembra sinceramente vergognoso.

Oggi siamo in un paese dove l'onestà non paga; il fatto nuovo e triste è che a dimello è il mio governo di centro-sinistra che con speranza ed entusiasmo ho sostenuto per un paese migliore.

Maurizio Ceriani, Milano

## Leggi vergogna: dimostriamo di essere diversi

Cara Unità, caro Fassino, il rigore etico e giuridico è andato purtroppo a

«farsi benedire» con i primi, deprecabili atti sulla giustizia del centrosinistra: l'assoluzione (di fatto) dell'on. Fitto e la proposta di legge sull'indulto (in pratica una salva Previti e compari). Chiedere a posteriori e dopo le proteste di tanti elettori l'eliminazione delle leggi vergogna non salva la faccia: purtroppo diamo l'impressione che sulla giustizia stiamo facendo come e peggio di chi ci ha preceduto.

Non possiamo continuare così. Un segnale di discontinuità poteva essere l'accettazione delle dimissioni di Fitto e, ancor più, proporre un provvedimento di indulto corretto e giusto, su cui confrontarsi in Parlamento, in modo che ciascun partito potesse e dovesse esprimere le proprie posizioni, senza fornire alibi a nessuno e marcando la nostra diversità dai noti metodi da «corporazione parlamentare» (o le liberalizzazioni dell'ottimo provvedimento Bersani valgono solo per le altre corporazioni?). Occorre cambiare metodi e presentarci con posizioni chiaramente percepibili.

Gianni Fucci, segretario Lega SPI CGIL di Faenza (RA)

## Sinistra e Israele Mi riconosco nelle posizioni del nostro governo

Cara Furio Colombo, ho letto con molta attenzione il suo articolo «lettera ad Israele», circa le missive inviate a questo giornale da lettori (compreso il sottoscritto), militanti e telespettatori su quello che sta succedendo in Libano.

Onestamente qualche perplessità permane nella mia mente anche alla luce dell'attacco alla postazione dell'ONU da parte degli israeliani. Il Consiglio di sicurezza non è stato in grado di sottoscrivere un documento unico di condanna all'attacco.

Anche se probabilmente una volta accertato ciò che è accaduto credo che ci sia poco da indugiare ed andare avanti. I mittenti (compreso il sottoscritto) delle lettere che pervengono a questo giornale

non vivono in quelle terre e possono farsi solo una vaga idea di ciò che sta succedendo. Credo che in un tale marasma il governo italiano e il Ministro D'Alma abbiano assunto una posizione nettamente condivisibile. Hanno delineato dei principi di ampio respiro e al contempo efficaci che rappresentano l'unico approccio per non perdere di vista l'obiettivo che spero accomuni tutti e cioè una pace duratura. Quindi nella situazione che si è determinata, la sentenza su chi è più colpevole o più innocente deve inevitabilmente e perentoriamente lasciare spazio alla determinazione nel perseguire un «cessate il fuoco» immediato e parallelamente gettare le basi per la costruzione di un futuro di stabilità per quelle terre.

Fabio Ferrantino, Salerno

## Io, medico, nella Striscia di Gaza

Cara Colombo, a proposito del suo editoriale, le racconto quanto ho potuto verificare personalmente lavorando a Gaza dal settembre dello scorso anno in qualità di neuropediatra in missione per Medici Senza Frontiere. La Striscia di Gaza è stata trasformata in enorme prigione cinta dall'oscuro muro, omologo di quello in Cisgiordania che viene ancora costruito a dispetto degli accordi internazionali, anche nei territori affidati all'Autorità Palestinese. Disoccupazione vera intorno al 75%, sussidi europei per ripresa economica autonoma stroncata da politica di chiusura dei confini con impossibilità di esportazione, tregua assolutamente rispettata da Hamas (per cui noi operatori di ONG non godiamo alcuna simpatia), ultimatum della Rice e del cosiddetto quartetto di mediatori (UE, ONU, Russia, USA) a Israele per apertura convogli umanitari a Gaza e Cisgiordania e movimenti di merci; appena passavano venti-trenta giorni senza alcun lancio di razzi Qassam (tubi di metallo fatti in casa con gittata media di 5 km) da parte di militanti della Jihad (quindi con assenza di alibi per il governo israeliano) il giorno prima di ogni ultima-

tum ad Israele, avveniva puntualmente un'incursione aerea in piena area urbana con uccisioni cosiddette mirate di presunti terroristi dagli F16 o dagli Apache o dai Drone telecomandati, e vittime civili innocenti di contorno; la risposta era l'immediata, ottusa e patologica, ripresa di 4-5 lanci di Qassam che provocavano nel 90% dei casi un buco nella sabbia del Negev; il giorno dopo l'ultimatum della comunità internazionale veniva rimandato adducendo gravi motivi di sicurezza e cominciavano i colpi di artiglieria pesante, circa 200 al giorno, su aree densamente popolate, le bombe soniche sulla popolazione civile, la distruzione di campi di fragole a Beit Lahia finanziati da UE, distruzione di strade e ponti. In 6 mesi ho visto e assistito famiglie distrutte da lutti (bambini fatti a pezzi o mutilati) e strangolate dalla povertà, nel silenzio assoluto dei media.

Dall'inizio delle operazioni militari israeliane il lancio di razzi sia da parte Hezbollah che dalle milizie palestinesi è sistematicamente aumentata. Come operatori della salute mentale sappiamo benissimo quale sviluppo di nuovi «martiri» e terroristi ciò creerà nel prossimo periodo.

Renato Scifo

## I giuristi, il mio nome e un documento misterioso

Caro direttore nei giorni scorsi l'Unità on line ha dato notizia di un documento della Commissione internazionale dei giuristi (Icj) sul conflitto in Libano, scrivendo anche (correttamente) che io faccio parte della Commissione. Voglio però precisare che di quel documento emesso dal segretario della Icj io non sono stato informato in alcun modo, né consultato per la sua stesura.

Antonio Cassese

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

# Sofri: pensieri e risposte

MARCO TRAVAGLIO

**C**aro direttore, dopo aver difeso Renato Farina prezzolato dal Sisde e avermi qualificato «squadrista» sul Foglio di Giuliano Ferrara (già celebre per aver definito «omicida» l'Unità), Adriano Sofri ha riempito ieri alcune colonne dell'Unità medesima per insolentire, senza più far nomi, non solo il sottoscritto, ma tutti coloro che, anche sull'Unità, hanno contestato l'estensione dell'indulto ai reati finanziari, fiscali, societari, contro la Pubblica amministrazione, contro la vita e la salute dei lavoratori. Ci chiama «contestatori metodici dell'indulto» e ci accusa di aver «evocato argomenti falsi» pur di tenere «decine di migliaia di miei simili boccheggianti nelle celle della Repubblica». Ma l'unico argomento falso, qui, è il suo, visto che nessuno ha contestato l'indulto: io stesso, un mese fa, scrissi sull'Unità che per sfollare le carceri, anziché l'amnistia, era preferibile un indulto di uno-due anni per i reati che incidono maggiormente sulla popolazione carceraria, esclusi dunque quelli che non vi incidono per nulla (quelli dei colletti bianchi). Ivi compresi l'omicidio, per il quale lo stesso Sofri è detenuto. Sofri scrive che avremmo dimenticato di dire che «Previti non è in carcere e non ci andrà mai più». In realtà l'abbiamo scritto mille volte: ma abbiamo aggiunto che è ai domiciliari in virtù di una legge ad personam (la ex Cirielli) e che, con l'indulto ad personam, tornerà a piede libero. Non è forse questa la ragione per cui Forza Italia ricatta l'Unione imponendo l'inclusione della corruzione giudiziaria nei reati da condonare? Ma Sofri, a questo proposito, difende Forza Italia («l'indignazione sul ricatto di Forza Italia in pro di Previti è fuori tempo, e largamente pretestuosa e demagogica») con un triplo salto logico carpiato: secondo lui, la responsabilità delle polemiche sull'indulto non è di chi ha preteso di includervi la corruzione giudiziaria, ma di chi ha chiesto «al fratello fos-

ragionevolmente - di escluderla visto che per quel reato in carcere non c'è nessuno. L'altro giorno ho intervistato l'avvocato Bonetto, che rappresenta 800 vittime dell'Eternit e ha appena visto sfumare la trattativa con i responsabili della multinazionale per i risarcimenti ai morti e ai malati da amianto perché la multinazionale medesima ha avuto la garanzia da Roma che entro l'anno passerà l'amnistia; l'avvocato ha poi osservato che, includendo nell'indulto anche l'omicidio colposo per i morti sul lavoro, si garantirà ai colpevoli una sostanziale impunità, visto che per quel reato è pressoché impossibile arrivare a condanne superiori ai 3 anni. In seguito a quell'intervista, uscita su Repubblica e ripresa dall'Unità, la Cgil ha chiesto di escludere dall'indulto gli omicidi colposi e gli altri reati contro la salute e l'incolumità dei lavoratori (anche per questi, non c'è nessun detenuto). Sofri qualifica queste notizie, assolutamente autentiche, verificate e mai smentite da alcuno, come «falsità assolute e cini-

che». Lo invito a informarsi meglio: scoprirà che è tutto vero. Se si informasse prima di distribuire insulti di qua e di là, scoprirebbe pure che quello che lui chiama spregiativamente «popolo dei fax» è composto da tante persone oneste e incensurate, che non hanno mai ammazzato, né frodato, né truffato, né corrotto nessuno e sognano un Paese dove gli onesti vengono premiati e i disonesti puniti. E non sono affatto disposte ad accettare l'impunità per quelli che Sofri sminuisce al rango di «marionette della tragicommedia dell'arte italiana: i Previti, i Moggi, i furbi del quartiere» e che invece la gente normale considera autori di gravissimi illeciti da sanzionare severamente e senza sconti. Questa gente onesta ha vissuto come una violenza inaudita il quinquennio del regime berlusconiano, con le sue indecenze, le sue leggi ad personam e le sue epurazioni bulgare, contro le quali non si ricordano interventi di Sofri. Questa gente onesta ha usato a ragione veduta la parola «regime», insieme all'Unità, a Montanelli, a

Eco, a Sartori, a Cordero, a Flores e a tanti altri: non perché fosse caduta nell'«equivoco dell'eroismo antiberlusconista» e si fosse associata al «critornello del berlusconismo come regime», ma perché la pensava esattamente agli antipodi di Sofri, convinto che «non occorre coraggio per opporsi al centrodestra, non pendevano la galera o l'esilio o le bastonate sui dissidenti». Ne occorreva eccome, di coraggio, visto che chi non si allineava veniva licenziato dal premier direttamente dalla Bulgaria e poi massacrato per anni a reti unificate. Sofri, bontà sua, riconosce che essere cacciati dalla Rai «è una vergogna». Ma poi non trova di meglio che sbeffeggiare Michele Santoro perché «replicava canticchiando Bella ciao: ma non per salire in montagna, o per sbarcare a Ustica o Ventotene - piuttosto, per andare al Parlamento europeo, o da Celentano». Come se Santoro fosse andato al Parlamento europeo o da Celentano per sfizio, o per mettersi in mostra, e non - molto semplicemente - perché per cinque anni è stato impedito a



lui e ai suoi collaboratori di lavorare in tutte le tv del Paese dal padrone d'Italia (che è anche l'editore di Sofri sul Foglio e su Panorama, dove Sofri si è spesso prodot-

to in coraggiosissime difese di Berlusconi, Mangano e Dell'Utri). E come se, nella lista nera, non fossero compresi molti altri giornalisti e artisti, da Enzo Biagi

a Daniele Luttazzi, da Massimo Fini a Oliviero Beha, che non sono neppure andati a Strasburgo o a Rockpolitik e che continuano a non lavorare in virtù di quel veto. Veramente coraggioso anche l'attacco di Sofri a Piero Ricca, trascinato in tribunale per un'innocua contestazione allo stesso padrone d'Italia e più volte malmenato e trascinato in questura solo per la sua presenza nei luoghi dov'era atteso il padrone d'Italia. Davvero molto elegante, infine, la sua denuncia contro quei «giornalisti di matrice varia, dall'estrema destra all'estrema sinistra» che hanno osato «pubblicare volumi di denuncia strenua delle mafie e delle pagliacciate di Berlusconi, senza pagare alcun prezzo che non fosse un gran successo editoriale e di pubblico, soldi e fama». Non lo sfiora neppure l'idea che qualcuno pubblici libri semplicemente per informare i lettori e che i lettori li acquistino semplicemente per essere informati (il fatto che poi quest'opera di informazione comporti, per chi la fa, una gragnuola di querele penali e cause civili da centinaia di miliardi ad opera dello stesso padrone d'Italia ed editore di Sofri, è un effetto collaterale del tutto secondario). Comprendo che, chiudendo la sua articolessa, Sofri non si dia pace del fatto che nei primi anni '90 «Di Pietro era l'eroe popolare del Paese (è successo anche questo)». Sì, è vero, è successo anche questo. È successo che molti italiani, nel 1992-'93, si felicitarono perché finalmente la scritta «La legge è uguale per tutti» che campeggiava nei tribunali si traduceva finalmente in pratica grazie a Di Pietro, Borrelli, D'Ambrosio, Davigo, Colombo, Greco, Boccassini, lele e a tanti altri magistrati italiani: che, insomma, i ladri di Stato venissero finalmente trattati come gli altri.

È noto che Sofri - per comprensibili motivi personali e per le sue vecchie amicizie craxiane - abbia con la magistratura milanese un rapporto, diciamo così, problematico. Ma dovrà farsene una ragione: il padrone d'Italia nonché suo editore a Panorama e al Foglio, nonostante gli sforzi, non è ancora riuscito a spegnere in molti italiani l'idea che chi sbaglia deve pagare e che la legge è uguale per tutti.

# Cronache della vita reclusa

ANDREA BORASCHI

**V**i racconto un episodio. Una decina di giorni fa sono stato contattato dalla sorella di un detenuto recluso a Bolzano. Costui sta scontando una pena di due mesi per illeciti fiscali che ammontano a 1.500 euro, connessi al fallimento di una società. Nel primo mese di detenzione è stato vittima di un incidente: è esplosa una di quelle bombole del gas di cui i detenuti dispongono per cucinare o fare il caffè (e che alcuni tra loro utilizzano anche per «sballarsi») o togliersi la vita inalandone il contenuto; e quell'uomo ha riportato ustioni di secondo grado, diffuse su molta parte del corpo. È stato trasportato al pronto soccorso, poi subito ricondotto in carcere. Sua sorella è preoccupata: non riesce a parlare col magistrato di sorveglianza, né con la direzione. Vorrebbe solo che al fratello fos-

se garantita una visita specialistica. Che, quasi certamente, non arriverà prima del fine pena. È un episodio che molto dice e molto suggerisce delle storture del nostro sistema penale. E, tuttavia (che non vi appaia cinico), è una vicenda come un'altra, per chi si occupa di carcere in questo paese: perché le cronache della «vita reclusa» sono costellate di fatti analoghi, talvolta meno drammatici, talaltra ben più gravi.

Quella storia, pure, continua a tornarmi in mente con insistenza: mi fa pensare a quella parte della coalizione di governo che si mobilita per escludere dal provvedimento d'indulto una serie di fattispecie, tra cui i reati finanziari. Costoro, di fatto, sono pronti ad accettare che di uno sconto di pena si avvalga un omicida, un ladro, un estorsore. Ma non quel detenuto; che ha commesso un reato ulteriore, non sanzionato

dalla legge ma riconosciuto, evidentemente, da una parte consistente dell'opinione pubblica: essere stato condannato per un illecito quale Fedele Confalonieri e Calisto Tanzi, Cesare Geronzi e Sergio Cragnotti.

## Chi si occupa di carceri sa che il problema non è Previti ma vivere nell'inferno

Forse è già tardi, ma conviene tornare a discutere delle buone ragioni che vorremmo all'origine di questa legge. Chi la intende come una forma d'intervento preliminare e ineludibile per una riforma

del codice penale - una riforma che penalizzi e potenzi le misure alternative alla detenzione - vuole porre rimedio all'affollamento penitenziario; e pensa a una giustizia che non colpisca iniquamente quelle forme di delinquenza o, peggio, di devianza, espressione per lo più di disagio ed emarginazione. Non per questo, tuttavia, vuole tirare fuori dalle galere solo immigrati, tossicodipendenti e ladri di mele per lasciarvi qualche ricco finanziere, qualche audace faccendiere. Perché, è questo il punto, crede anche che il carcere debba essere una soluzione estrema, da prevedersi solo per reati di massima gravità; e che, prima di essa, ve ne siano molte altre, più efficaci, altrettanto severe, meno costose. E più rispettose della dignità del condannato, chiunque egli sia. Stiamo parlando di un provvedimento che non estingue la pena, che non si applica alle pene access-

sorie (neppure a quelle temporanee) e che non annulla gli altri effetti penali della condanna. Prevede l'esclusione di alcune tipologie di reato particolarmente gravi; per il resto, è rivolto a tutta la popolazione detenuta, nelle medesime forme e con gli stessi effetti. Chi pensa «un rapinatore a mano armata si e Cesare Previti no» forse non vuole l'indulto, forse vuole qualcos'altro. Io propondo per una giustizia in cui quel signore sia uguale a tutti gli altri cittadini, nel bene e nel male. So che se resta «dentro» lui, vi rimarrà anche il tossicodipendente che ha mandato a quel Paese il giudice durante il dibattimento (entrambi sono responsabili di un reato contro l'amministrazione della giustizia). E visto che Previti non è uno stragista, un violentatore, un sequestratore, visto che non potrà tornare alla sua professione né in Parlamento, che indulto sia: per lui come per gli altri.

# Quando le tute erano blu

**CORRADO STAJANO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a classe operaia, considerata l'espressione militante (e militare) del Pci, la temibile nemica, doveva essere discriminata, umiliata. Contava poco che avesse salvato le fabbriche dalla distruzione nazifascista e avesse dato prova, durante la guerra di liberazione, di spirito nazionale unitario. Lo scontro sociale fu violentissimo, in fabbrica e nelle città. La polizia di Scelba teneva la piazza, i morti operai punteggiavano la vita quotidiana. I grandi funerali, le manifestazioni di massa provocavano altri scontri, altri morti. Sono impressionanti i rapporti dei prefetti che informano il ministro dell'Interno. Non solo per l'arcaico linguaggio - la fabbrica è l'opificio, gli operai sono le maestranze - ma per l'evidente e spesso vergognosa sudditanza dello Stato nei confronti della classe dominante. La Fiat fu allora l'azienda guida della repressione antioperaia: le schedature - 354.077 di cui 150.655 del periodo che va dal 1967 al 1971 - scoperte il 5 agosto del '71, appunto, dall'allora pretore di Torino Raffaele Guariniello nella sede centrale della Fiat di corso Marconi, raccoglievano illegittimamente informazioni su dipendenti e non dipendenti, con le prove dei pagamenti fatti dall'azienda a carabinieri, poliziotti, agenti di servizi segreti sui libri paga della Fiat. Fu un lungo travaglio quello della classe operaia. I sindacalisti parlavano nei piazzali deserti. Una volta, davanti a Mirafiori, Gianni Alasia, scoraggiato, chiese al suo compagno Aventino Pace: «Cosa faccio, Tino?». «Parla, Gianni. Parla lo stesso, perché lì dentro sentano che fuori c'è la Fiom». Poi cominciò la risalita operaia, la riconquista di un'identità e della dignità calpestate impietosamente. Fu lungo il cammino, pagato a caro prezzo. Un giovane studioso, Andrea Sangiovanni, ricercatore di Storia contemporanea all'Università di Teramo, ha

ricostruito con impeccabile attenzione e con un approfondito uso delle fonti le vicende di quei decenni tra repressione e grande immigrazione. Ne è uscito un libro importante, *Tute blu. La parabola operaia nell'Italia repubblicana* (Donzelli), con un'introduzione di Guido Crainz, che è insieme storia di una classe, storia del sindacato, storia dell'informazione, piccola storia di un intero paese dal dopoguerra alla rinascita degli anni Sessanta-Settanta, al terrorismo, alla nuova sconfitta segnata nell'autunno 1980 dalla marcia dei quarantamila alla Fiat. (E sarebbe necessario, ora, un secondo volume per arrivare all'oggi, un presente colmo di incertezze e di contraddizioni nel quale non esistono neppure più le fabbriche dal nome famoso che furono vanto della classe operaia e dell'imprenditoria più aggiornata). Il libro termina con una citazione, utile per far da simbolo, tratta dal romanzo-saggio di Ermanno Rea, *La dismissione*. È l'operaio protagonista delle scomparse acciaierie di Bagnoli a esprimersi: «La parola dismissione mi fa paura (...) per le sue pretese onnivo-re, per la sua capacità di alludere al mondo intero; per lo meno al mio mondo, al mondo di coloro che hanno la mia stessa età e hanno vissuto le mie stesse esperienze, coltivato le mie stesse speranze». La rinascita operaia, dopo il crollo dopoguerra, cominciò agli inizi degli anni Sessanta con un riuscito sciopero nazionale unitario e con la «rottura del silenzio operaio» alla Fiat dove nel 1962 sessantamila operai entrarono in sciopero per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici superando paura e minacce. In quegli anni l'informazione è assente o nemica. Con la naturale eccezione della stampa di sinistra e con la novità intelligente del «Giorno» di Italo Pietra che fa conoscere ai suoi lettori quel che bolle in pentola nel mondo operaio e ha una funzione importante nell'incrinare il panorama codino di bugie e di omissioni dei giornali «indipendenti». Certo, la cultura non è allineata. Scrittori come Volponi, Ottieri, Sereni, Davi, Bianciardi rompono con i loro libri la crosta del

conformismo televisivo e dell'ubbidienza padronale, ma ci vuol altro, anche negli anni del miracolo economico, quando il clima del paese è mutato e il neocapitalismo non è più così rozzo come i vecchi padroni, per far sentire le voci subalterne, per dargli un'anima. Sangiovanni registra i mutamenti di quegli anni. Sulle nuove generazioni di operai profondamente diverse nel costume dalle generazioni dei padri, su quel che sta avvenendo nel mondo cattolico con l'abbandono dell'interclassismo, il passaggio da un sindacato associativo a un sindacato di classe, il mutato linguaggio della Fim. Poi la primavera del '68. La ribellione degli operai tessili di Valdarno e l'abbattimento della statua del conte Marzotto nella piazza del paese rappresenta un segno di grande rilievo: è lo specchio del «rigetto del capitalismo paternalistico e delle sue forme arcaiche di organizzazione sociale» e insieme rappresenta il rifiuto di uno sviluppo industriale fondato sui licenziamenti e sull'intensificazione dei ritmi di lavoro. L'autunno caldo è un'altra grande chiave per capire il mutamento. Secondo i prefetti quel che accade allora in fabbrica è provocato dall'influenza del movimento

studentesco. Le masse operaie sono considerate passive. Non è così. Gli studenti, sopravvalutati, mitizzano il compagno operaio. Gli operai sono spesso diffidenti e non hanno tutti i torti visto dove andranno politicamente a finire tanti leader e leaderini del movimento. Nelle fabbriche, tra scioperi selvaggi e cortei interni, salta il sistema autoritario. I tamburi di latta invadono le città dietro quei nuovi striscioni, «Agnelli e Pirelli ladri gemelli». Il sindacato fa azione di supplenza politica. Non si occupa soltanto dei salari e dei ritmi: ne è un esempio lo sciopero generale per la casa del novembre 1969. È anche tutore dell'ordine democratico. In piazza del Duomo a Milano, la mattina dei funerali delle vittime della strage di piazza Fontana, sono gli operai dell'area metropolitana a tenere il servizio d'ordine. *Tute blu* è ricco di informazioni, di osservazioni, di giudizi, raccoglie preziose testimonianze con grande cura: forse sarebbero stati utili maggiori e costanti riferimenti al quadro politico nazionale. Sangiovanni racconta correttamente quel che accade dopo le elezioni politiche del 1976: dal fervore operaio si arriva, attraverso bruschi traumi, all'apatia operaia, dalla volontà di dirigere

tutto al chiudersi in fabbrica fuggendo la politica, dalla partecipazione all'assenteismo, dalla centralità operaia alla marginalità e alla perdita di un ruolo. Il terrorismo fa regredire la società italiana di un tempo lungo. Tra gli operai, le posizioni e i giudizi sono diversificati. Vanno dal rifiuto all'equidistanza tra terrorismo di Stato e Br, dall'ambiguità alla partecipazione diretta. Sessanta operai Fiat scelgono la lotta armata, ma nelle grandi fabbriche il bacino del consenso non è così ristretto. La sconfitta operaia del 1980 ha radici lontane e profonde. Non è l'organizzazione del lavoro, come negli anni Cinquanta, la causa primaria. Sono la crisi economica, piuttosto a portare il peso della responsabilità, la perdita di autorità sindacale, il disordine in fabbrica, la vendetta postuma del padronato che si ritorcerà sull'intera società, l'insopportabile stagione della strategia della tensione, i costumi delle nuove generazioni profondamente mutati, le speranze troppo a lungo coltivate e fallite. Negli anni Ottanta, dopo aver toccato il limite sommo della sua espansione e della sua forza, quella operaia si trasforma così, da invincibile classe di marmo a «classe che non c'è più», come viene detto.

# L'illusione militare

**LUIGI BONANATE**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uando ci si incammina su una via sbagliata, ogni passo è un errore, come quello che spinge il ministro della Giustizia israeliano Ramon (si ricorda che diversi suoi colleghi palestinesi sono stati rapiti dalle Forze speciali del suo Esercito?) a dichiarare che dunque Israele potrà impiegare quanta forza vuole perché nessuno gli ha detto il contrario. Ammetterà il ministro Ramon che se le operazioni militari di terra non sono state autorizzate, non è perché possano aumentare quelle che vengono dal cielo? Possibile che non si sia ancora imparato che le vie militari hanno una loro logica interna che, fondandosi sulle armi, ha qualche cosa di irrefrenabile? E quindi, quale poteva essere la conclusione della Conferenza di Roma? Armi al Libano, per portare la pace, come ha detto Condoleezza Rice. Avete sentito bene: più armi per più pace! Questa crisi mediorientale contiene al suo interno una delle pagine più tristi (se non fosse che è terribilmente drammatica: ma le ha viste Rice le fotografie di Beirut?) della storia diplomatica moderna; bisogna riconoscere che i protagonisti non sono gli Stati Uniti ancora più di Israele, al quale andrà comunque reso il rispetto di chi combatte, anche se per una causa che non tutti condividiamo. Ma agli Stati Uniti, no: non possiamo ammettere che, senza alcuna legittimazione internazionale, abbiano deciso come la crisi debba svolgersi, quali tappe potrà seguire, e quale dovrà esserne il risultato finale. La strategia del Segretario di Stato americano è stata a dir poco intollerabile: prima della Conferenza ha incontrato la maggior parte dei partecipanti separatamente e ha concordato, uno per uno, sfogliando il carciofo, le parti da sostenere in pubblico. Ha diviso i partecipanti privando di volta in volta ciascuno degli interlocutori della forza che gli veniva dall'accordo con gli altri. Così è stato per l'Unione Europea, e poi anche per il governo italiano: fuor di polemiche, l'intenzione di Prodi e D'Alema non era sbagliata, ed è stata svuotata cnicamente dall'alto. Persino Annan, se non ha voluto che l'Onu subisse l'ennesimo scacco, ha dovuto adattarsi al progetto Rice per una forza di interposizione che, come ormai abbiamo capito tutto benissimo, entrerà in funzione soltanto quando il «lavoro sporco» dei bombardamenti israeliani sul Libano sarà concluso. Ancora di più spiacce scoprire che avevano ragione coloro che temevano che la sproporzionata e inefficace risposta statunitense

se al terrorismo di al Qaeda — la guerra globale contro il terrorismo — sarebbe stata destinata al fallimento e avrebbe peggiorato le cose. E oggi, puntualmente, il famoso e cosiddetto (perché non ne sappiamo davvero nulla di più) «numero due» di al Qaeda, al Zawahiri, si è fatto sentire per proclamare che in questa situazione la sua organizzazione si sente autorizzata a non restare con le mani in mano: in mezzo alle armi, i violenti sguazzano. Nulla è più fecondo della violenza: se le date la stura, essa aumenterà esponenzialmente. È questo il rimprovero in cui non si può non associare Israele: nessuno dimentica il passato di quel popolo e neppure il suo precario presente; ma non si può perdonare chi si sottrae, da anni ormai (e comunque dall'11 settembre 2001 in modo smaccato: basterebbe ricordare la svolta alla politica dei territori impressa allora da Sharon), a qualsiasi seria, impegnata e intensa trattativa. Persino il ritiro dalla striscia di Gaza è stato una specie di trappola. Si può invertire la rotta? La prima condizione è la sospensione delle operazioni militari. Che l'abbia detto Chirac o qualcun altro non cambia la sensatezza della proposizione: non esiste una soluzione militare. Sia ben chiaro: il Libano può essere spianato come l'Afghanistan; poi toccherà alla Siria, così come dopo l'Iraq potrà toccare all'Iran? Ma non stiamo perdendo il controllo? Sono gli israeliani stessi che oggi dovrebbero comprendere la gravità del rischio che stanno facendo correre a tutto il mondo. Dobbiamo invece impegnarci ad abbassare i toni, e quindi anche le armi, nella trattativa per un cessate-il-fuoco immediato che porti allo scambio dei prigionieri militari, alla liberazione dei ministri del governo palestinese, alla sottrazione della popolazione delle due parti ai pericoli che vengono dal cielo. Non sarà mai schiacciando il nemico che lo si convincerà delle nostre buone ragioni — anche quando ci sono. L'unica via è la generosità, che in questo caso vuol semplicemente dire: rinunciamo a ucciderci reciprocamente; parliamoci e cerchiamo un compromesso. Entrambe le parti hanno delle ragioni, che non vanno contrapposte le une alle altre, ma cumulate. In questo senso va sottolineata l'azione del ministro degli Esteri italiano che domenica sarà a Gerusalemme e che ieri ha incontrato il presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen. Ascoltiamole tutte quelle ragioni e facciamole risuonare: non sarà facile comporre, ma è sempre meglio che sentire soltanto il sibilo dei missili e il frastuono delle esplosioni.



**AFGHANISTAN** Dove dormono i talebani? **TALEBANI IN PREGHIERA** alla periferia di Kandahar, in Afghanistan. Fuggiti a migliaia cinque anni fa durante l'invasione guidata dagli Stati Uniti, resta il sospetto che molti di loro abbiano stabilito la loro base di attività nelle montagne del Pakistan

# Chi ha paura del socialismo?

**MIMMO LUCÀ**

**I**l Dibattito sul partito democratico sembra giunto ad una svolta positiva. Ma serve molto coraggio se davvero si vuole che il nuovo soggetto politico diventi realtà. Il Paese ne ha urgente bisogno e gli elettori ce lo chiedono da tempo. Solo le nostre resistenze e le nostre paure possono impedire la sua nascita. Voglio dirlo in particolare agli amici della Margherita, che in questi giorni hanno riproposto con forza le ragioni della tradizione dei cattolici democratici in opposizione a quelle del socialismo europeo. L'unità è necessaria e richiede coraggio. Ma una tradizione politica riformista, per quanto nobile e qualificata essa sia, si rivela vitale solo se a declinare al futuro il suo servizio al Paese. Vale anche per il cattolicesimo democratico. Basta guardare alla sua storia. Quali che siano i singoli filoni cui ci richiamiamo, c'è un unico insegnamento che ci viene dai maestri che ci hanno preceduto: Grandi, Sturzo, De Gasperi, Dossetti, Moro, Gorrieri... sono stati tutti cristiani adulti nella fede e politici laici capaci di compiere scelte forti, orientate al futuro; scelte coraggiose che li hanno spesso esposti ad incomprensioni ed emarginazioni da parte della stessa Chiesa. Confesso che non mi appare particolarmente coraggioso l'atteggiamento che porta a dire «non vogliamo morire socialisti». E vorrei dire ad amici come Castagnetti, Bindi, Fiorini, che hanno adoperato spesso questa espressione, non vi sembra che in questa espressione ci sia ancora troppo di vecchie dispute e vecchi rancori? Le correnti del cattolicesimo politico italiano non hanno forse scelto a suo tempo la strada del «centro che marcia a sinistra»? E su quella strada non hanno incontrato prima i socialisti e più tardi gli stessi comunisti? Da dove

nasce dunque questa avversione per il socialismo? Il socialismo democratico europeo è una tradizione nobile e plurale, non un monolite ideologico. E non ha dovuto fare revisioni traumatiche dopo il 1989. È in ricerca, certo, e ancor più deve esserlo se vuole stare all'altezza delle sfide che questo tempo impone alla politica. Ma questo è vero per tutte le tradizioni politiche. Il socialismo in Europa non è un'identità chiusa, non è una «religione laica» con dogmi e custodi di un'ortodossia ottocentesca. È sinonimo anche di liberaldemocrazia progressista o di cristianesimo progressista. Se condividiamo il nuovo cammino, i passaggi intermedi per sensibilizzare i già socialisti a nuove aperture e i non socialisti a un lavoro con l'insieme del Pse li troveremo. Dobbiamo sommare i riferimenti per fare un centrosinistra europeo più ampio, non tagliare ponti. D'altra parte, io credo che la costituzione in Italia di una nuova formazione unitaria, spingerà anche in Europa verso l'unità dei democratici e dei riformisti. È tempo, dunque, di uscire da un confronto che si limita a registrare le differenze, avendo laicamente presente che abitare nello stesso partito non vuol affatto dire pensarla tutti allo stesso modo su tutto. Quel che certamente serve è raggiungere i necessari livelli di convergenza su un pensiero strategico e su orientamenti programmatici che consentano al nuovo partito di stare in campo e di fare la sua politica. Vale anche sui temi eticamente sensibili: se da una parte e dall'altra si incontrano «cattolici laici» e «laici laici», fuori da opposti ideologismi e integralismi, un ragionevole punto di incontro è possibile. Viviamo del resto in un'epoca dove il pluralismo delle identità e delle culture è sempre più esasperato. E sempre più spesso si tratta di identità a corto raggio. Nessun grande soggetto politico

può oggi immaginarsi unito attorno ad una cultura monolitica e prescrittiva. Un partito che voglia raccogliere i consensi di almeno un terzo degli elettori può essere concepito oggi solo come un partito plurale nel quale convivono più identità e più culture. Prendiamo il caso che ci interessa più da vicino: la questione del cattolicesimo democratico. Una storia che ha la sua grandezza. Cos'è, oggi, nell'Ulivo, il cattolicesimo democratico? Cosa potrà essere, più in generale, nell'era che vede allontanarsi la prospettiva dei partiti di cattolici a forte ispirazione cristiana? Non sembra anche a Castagnetti che il partito dell'Ulivo può, deve essere l'occasione per mettere in dialogo e in collaborazione (quanto meno!) le diverse esperienze associative - e sono davvero tante - che a quel cattolicesimo si richiamano ed abitano nell'Ulivo? Il nuovo partito non ci condanna alla diaspora. Ci dà anzi l'opportunità di nuove convergenze da far valere dentro il soggetto unitario. La tradizione da cui veniamo entrambi, del resto, ci chiede di continuare ad operare per superare l'anomalia della democrazia italiana; per condurla verso una democrazia compiuta, ben sapendo che il problema principale, come ripete spesso Romano Prodi, è proprio quello di superare antichi steccati. Quando parla della necessità di non fare forzature, Castagnetti si riferisce alla vecchiaia deriva del sospetto cattolico verso la sinistra e all'influenza che sul suo persistere hanno le attuali posizioni della nostra gerarchia ecclesiastica. In realtà il cattolicesimo democratico oggi non si salva restando chiusi nei nostri recinti, magari aggiornati nei nomi ma ancora troppo condizionati da vecchie derive. Lo si salva rigenerandolo. E lo si rigenera cominciando con l'unire ciò che gli attuali partiti tengono diviso in ragione di vecchie vicende ormai archiviate: cattolici

liberali, popolari, sociali, e poi di matrice democristiana, cattosocialista, cattocomunista... Si, caro Castagnetti, questo partito s'ha da fare. E non lo dico soltanto per un'antica passione; lo dico per una razionale e attuale valutazione politica. Trovo cento ragioni, e tutte mi parlano del futuro da costruire. Dalla messa in campo, in tempi ravvicinati, del nuovo soggetto dipendono molte cose: la durata del governo, la sua capacità di stare all'altezza delle emergenze e delle sfide, quindi, in definitiva le possibilità a medio termine di far uscire davvero il Paese dalla sua crisi. È tempo di ritrovare, tutti noi, il gusto di un'impresa politica che sia, al tempo stesso, di alto profilo e in grado di dare risposte concrete e adeguate alle insicurezze e ai desideri di libertà che segnano i vissuti attuali degli italiani. Non si tratta solo di cosa si propone ma di come lo si fa. Autenticità, fedeltà, coerenza, coraggio: sono queste le qualità di cui anche la politica ha oggi bisogno. Questo non è il tempo per custodire gelosamente la propria identità. È il tempo di chiedersi come metterla ancora e sempre a servizio del bene comune. Questo esige l'etica della responsabilità di cui parlava un cristiano come Max Weber. La laicità democratica definisce lo spazio pubblico entro il quale tutte le persone, credenti, non credenti e diversamente credenti confrontano liberamente e responsabilmente le loro opinioni, affermano le loro identità, promuovono i loro stili di vita. Ma definisce anche una responsabilità, in quanto cittadini di una nazione e partecipi delle sue affiliazioni e alleanze internazionali. La responsabilità di cercare il massimo di coesione sociale e politica che consenta di governare il Paese perseguendo il bene di ciascuno e di tutti.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poldimani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - PULSIO. Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● 09100 Cagliari Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● PubliKompas S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>La tiratura del 27 luglio è stata di 134.136 copie</p>			



## UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.

